F. T. MARINETTI
FUTURISTA

GUERRA
sola igiene del mondo

Pubblicato in francese 5 anni fa a Parigi. Tradotto (scopo propaganda) oggi 1915

EDIZIONI FUTURISTE
DI "POESIA„
MILANO - Corso Venezia, 61
1915

MOVIMENTO FUTURISTA

Diretto da F. T. MARINETTI

POESIA

PAROLIBERI: Marinetti - Paolo Buzzi - Corrado Govoni
Luciano Folgore - Mario Bétuda - Auro d'Alba
Armando Mazza - Dinamo Correnti - Cangiullo - Boccioni
Carrà - G. Jannelli - Bruno Corra - Settimelli - Balla - Sironi
VERSOLIBERISTI: E. Cavacchioli - G. Carrieri

POLITICA

Marinetti - Boccioni - Carrà - Russolo - Cangiullo
Tavolato - G. Jannelli

PITTURA

Boccioni - Carrà - Russolo - Balla - Severini - Mario Sironi

MUSICA

Balilla Pratella

SCULTURA

Boccioni - Balla - Depero

ARTE DEI RUMORI

Luigi Russolo

INTONARUMORI

Luigi Russolo - Ugo Piatti

ARCHITETTURA

Antonio Sant'Elia

MISURAZIONE

Bruno Corra - Emilio Settimelli - Remo Chiti

TEATRO SINTETICO

Marinetti - Emilio Settimelli - Bruno Corra - Balilla Pratella
Paolo Buzzi - Cangiullo - Balla - Remo Chiti
Govoni - Boccioni - Folgore - Carrà

DIFESA - RÉCLAME PROPAGANDA

(PUGNI - MEGAFONO - LANCIO MANIFESTI)

Marinetti - Cangiullo - A. Mazza - Carrà
Russolo - Balla - Boccioni - G. Jannelli - Sironi
Emilio Settimelli - Bruno Corra - Remo Chiti

DIREZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA:
Corso Venezia, 61 - MILANO

PRIME BATTAGLIE FUTURISTE.

Il giorno 11 ottobre 1908, dopo aver lavorato per 6 anni nella mia rivista internazionale *Poesia* per liberare dai ceppi tradizionali e mercantili il genio lirico italiano minacciato di morte, sentii ad un tratto che gli articoli, le poesie e le polemiche non bastavano più. Bisognava assolutamente cambiar metodo, scendere nelle vie, dar l'assalto ai teatri e introdurre il pugno nella lotta artistica.

I miei amici poeti Paolo Buzzi, Corrado Govoni, Enrico Cavacchioli, Armando Mazza, Luciano Folgore, cercavano con me una parola d'ordine. Esitai un momento fra le parole *Dinamismo* e *Futurismo*. Il mio sangue italiano balzò più forte quando le mie labbra inventarono ad alta voce la parola *Futurismo*.

Era la *nuova formula dell'Arte-azione* e una legge d'igiene mentale. Era una giovane bandiera rinnovatrice, antitradizionale, ottimistica, eroica e dinamica, che si doveva inalberare sulle rovine del passatismo (stato d'animo statico, tradizionale, professorale, pessimistico, pacifista, nostalgico, decorativo ed esteta).

Il 20 febbraio 1909 io pubblicai nel *Figaro* il celebre Manifesto del Futurismo. Fu la miccia accesa della nostra grande ribellione contro il culto del passato, la tirannia delle accademie e la bassa venalità che schiacciano la letteratura contemporanea. Tutti conoscono l'uragano di polemiche e le raffiche d'ingiurie e d'entusiastici applausi che accolsero quel Manifesto.

Devo dire, tuttavia, che moltissimi di coloro che c'ingiuriarono, non compresero mai nulla, assolutamente, della violenza lirica ed alquanto sibillina di quel gran grido rivoluzionario.

Per fortuna, fra i giovani, ciò che non era stato compreso dal cervello, era stato indovinato dal sangue.

Al sangue, infatti, della razza italiana, noi ci eravamo rivolti, ed esso appunto ci rispose con le ventiduemila adesioni entusiastiche da noi raccolte in un mese. Quasi tutte adesioni di giovani fra i 20 e i 30 anni! E posso dichiarare qui, con legittimo orgoglio, che tutti gli studenti d'Italia furono quasi sempre con noi!

Il nostro movimento andò allargandosi ogni giorno di più, conquistando tutti gli ambienti letterari ed artistici del mondo intero. — I pittori futuristi Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini, si unirono ai poeti futuristi, e poco dopo avemmo la gioia di poter lanciare il Manifesto della Musica futurista di Balilla Pratella, bel grido di ribellione contro i Conservatorii, la tirannia degl'Editori e

contro la forma mercantile e stupidamente convenzionale del melodramma italiano.

La nostra influenza sempre crescente si rivelò prestissimo in modo inaspettato, persino negli scritti dei nostri avversarî. I giornali italiani, infatti, dedicarono lunghi articoli polemici alla concezione assolutamente futurista dell'ultimo romanzo di Gabriele d'Annunzio, che, in una intervista esplicativa, plagiò la nostra affermazione sul disprezzo della donna, condizione essenziale per l'esistenza dell'eroe contemporaneo.

Gabriele D'Annunzio ci seguì da lungi, da passatista convertito, senza avere il coraggio, naturalmente, di rinunciare alla sua innumerevole clientela di erotomani e di archeologhi eleganti. Ma noi non ci siamo accontentati di dare un'impronta tanto decisiva ad uno degli scrittori più ragguardevoli dell'Italia contemporanea. Non ci è bastato il vederci coraggiosamente difesi da un grande scultore quale Vincenzo Gemito e da un romanziere illustre, quale Luigi Capuana, che pubblicamente rimpiansero, nella stampa italiana, di non potere, per la loro tarda età, venire a combattere al nostro fianco, a suon di pugni e di schiaffi solenni, contro la vecchia Italia degenerata, ammuffita e venduta.

Poichè fu appunto a suon di pugni e di schiaffi solenni, che noi lottammo nei teatri delle grandi città italiane.

Dopo la vittoria futurista di Trieste, riportata nel Politeama Rossetti, comparimmo subitamente alla ribalta del teatro Lirico di Milano, davanti a un pubblico di quattromila persone, al quale non lesinammo le più insolenti, le più crudeli verità.

Avevo intorno a me dei grandi poeti giovanissimi. Essi denunciarono insieme con me, in versi e in prosa, lo stato veramente ignominioso nel quale si arrabattava la nostra intellettualità, l'opportunismo e la mediocrità che presiedevano alla nostra politica estera e la necessità urgente di rialzare, ad ogni costo, la nostra dignità nazionale, senza la quale non v'è arte nè letteratura possibile.

La serata era stata organizzata da noi in onore e in difesa del generale Asinari di Bernezzo, ingiustamente messo a riposo per aver pronunziato davanti alle sue truppe un discorso troppo futurista contro l'Austria. Perciò, nonostante l'uragano delle interruzioni, feci declamare interamente un'ode inneggiante al suo atto nobilissimo.

Quell'ode piena d'insulti contro la viltà del governo e della monarchia, suscitò un tumulto spaventevole. Io mi rivolsi allora al pubblico della platea — composto di conservatori clericali e ultrapacifisti, — e poi a quello del loggione, dove la massa degli operai della Camera del Lavoro mugghiava come le acque minacciose di una chiusa.

Uno di quegli uomini osò gridare ad un tratto: *Abbasso la Patria!* e fu allora che con tutta la forza dei

miei polmoni io lanciai il grido di « *Viva la guerra, sola igiene del mondo! Abbasso l'Austria!* » Questo grido, insistentemente ripetuto, scatenò una battaglia in tutta la sala che subito si divise in due campi.

I commissari di servizio salirono sulla scena, cingendo le sciarpe, ma noi continuammo con grande violenza la nostra dimostrazione contro la Triplice Alleanza, fra le acclamazioni frenetiche degli studenti.

Gli agenti di polizia invasero la scena ed io fui arrestato, ma rilasciato poco dopo.

Quella serata memorabile ebbe grandissima ripercussione nella stampa austriaca e germanica. I giornali di Vienna non esitarono a domandare rabbiosamente al governo italiano una riparazione solenne che non fu accordata.

A Torino, la terza Serata futurista fu una *battaglia grandiosa.*

Sulla scena del maggior teatro della città, comparvero con me e con altri poeti, tre pittori di grande ingegno: Boccioni, Russolo e Carrà, che commentarono e difesero a gran voce il loro Manifesto della pittura futurista, non meno violento e rivoluzionario di quello dei poeti.

Alla lettura di questo manifesto, apertamente ribelle all'arte accademica, ai musei, al regno dei professori, degli archeologhi, dei rigattieri e degli antiquarî, un tumulto inaudito scoppiò nella sala, dove si accalcavano più di

tremila persone e dove gli artisti erano in grande maggioranza. Gli allievi dell'Accademia Albertina acclamavano i futuristi con vivissimo entusiasmo, mentre una parte del pubblico voleva imporre loro il silenzio. E la vastissima sala non tardò a diventare un vero campo di battaglia... Pugni e colpi di bastone; zuffe e risse innumerevoli in platea e nel loggione; intervento della polizia, arresti, signore svenute fra il rumoreggiare e il tumultuare indescrivibili della folla.

Seguirono poi altre serate tumultuosissime: a Napoli, a Venezia, a Padova... Dappertutto, si formarono improvvisamente due campi, di liberi o di schiavi, di vivi o di moribondi, di costruttori dell'avvenire o d'impagliatori di cadaveri.

Le nostre parole smascheravano brutalmente le anime e cancellavano le mezze tinte.

Dappertutto, vedemmo crescere in poche ore il coraggio ed il numero degli uomini veramente giovani, e agitarsi bizzarramente le mummie galvanizzate che il nostro gesto aveva estratte dai vecchi sarcofaghi.

Una sera, mentre la battaglia era più violenta che mai, ed essendo organizzata una resistenza di Passatisti, per più d'un'ora ci vennero lanciati addosso dei proiettili d'ogni specie. Come di solito, noi rimanemmo impassibili, ritti e sorridenti.

Eravamo alla ribalta del Teatro Mercadante di Napoli.

Sul palcoscenico, dietro di noi, 160 carabinieri assistevano alla battaglia, immobili, poichè il Questore aveva ordinato loro di lasciarci massacrare a tutt' agio dal pubblico conservatore e clericale.

Ad un tratto, fra le parabole delle patate e delle frutta fradice, io riuscii a prendere a volo un arancio, lanciato contro di me. Lo sbucciai con la massima calma e cominciai a mangiarlo, a spicchi, lentamente.

Allora, avvenne un miracolo. Uno strano entusiasmo si propagò fra quei cari napoletani, e come a poco a poco i miei più feroci nemici si abbandonarono all'applauso, le sorti della serata volsero in nostro favore.

Io mi affrettai, naturalmente, a ringraziare con nuove verità crudeli quella folla mugghiante, bruscamente immobilizzata nell' ammirazione, che ci aspettò all' uscita dal teatro e si divise intorno a noi per formare un corteo trionfale, acclamandoci lungamente attraverso la città.

Dopo ognuna di queste serate clamorosissime, noi avevamo l'abitudine di suddividerci il còmpito della propaganda, e ognuno di noi portava la propria energia dialettica e polemica nei circoli, nei *clubs* e persino nelle vie, in ogni angolo, insomma della città, tenendo ogni giorno parecchie conferenze, senza tregua e senza riposo, giacchè l'opera che ci siamo imposta esige forze quasi soprannaturali.

Alcuni mesi dopo la Serata di Napoli, il Futurismo

ebbe un primo contatto con la Giustizia, a proposito del mio romanzo *Mafarka il Futurista*, la cui traduzione italiana era stata sequestrata e imputata di oltraggio al pudore.

Fin dalle ore mattutine una folla enorme aveva invaso il Palazzo di Giustizia. Alle nove, la sala delle udienze rigurgitava d'un foltissimo pubblico, sul quale galleggiavano eleganti cappelli femminili, ed era, per così dire, militarmente occupata dai Futuristi, venuti da ogni parte d'Italia per difendere la grande Idea. Battaglione fitto, compatto, di pittori, di poeti e di musicisti, quasi tutti giovanissimi, vestiti di nero, dall'atteggiamento insolente e bellicoso che li rivelava pronti a tutto. Si distinguevano fra gli altri i pittori Boccioni, Russolo, Carrà, e i poeti Paolo Buzzi, Cavacchioli, Armando Mazza.

La curiosità del pubblico era acuita dal valore e dalla celebrità degli avvocati della difesa. Gli studenti si accalcavano intorno all'avvocato Barzilai, deputato, capo del partito repubblicano. Accanto a lui, sedevano uno dei migliori oratori d'Italia: Innocenzo Cappa, e il notissimo avvocato socialista Cesare Sarfatti.

Applausi a stento repressi dal presidente accolsero le prime frasi del mio interrogatorio, colle quali dichiarai nettamente che il processo era evidentemente diretto contro il Futurismo.

Io mi astenni dal difendere il mio romanzo, e mi limi-

tai ad esporre il mio programma rinnovatore, letterario e politico ad un tempo, con una violenza ideologica e verbale veramente inaudita.

La mia sincerità finì di conquistare i meno futuristi fra i presenti.

Poi, prese la parola Luigi Capuana, venuto appositamente da Catania, e con bella energia siciliana affermò la sua ammirazione per *Mafarka il Futurista* e pel suo alto valore morale, rimpiangendo d'esser vecchio per non poter combattere nelle file dei Futuristi.

Frenetici applausi coronarono il discorso dell'illustre scrittore.

La grande autorità del Maestro sembrava aver già vinta la causa. E fu quindi con un mormorìo d'indignazione, che la folla accolse la requisitoria del Pubblico Ministero che s'impantanò in un pietoso caos di scempiaggini giuridiche e concluse coll'offrirmi quattro mesi di prigione.

Alla seconda udienza, folla ancor più fitta. Si soffocava, nella sala, quando Innocenzo Cappa, superando sè stesso in un magnifico impeto di eloquenza, prese a descrivere l'epica serata del Teatro Lirico, nella quale, per la prima volta, i poeti e i pittori futuristi proclamarono e difesero, anche a pugni, il loro ideale rinnovatore.

Poi, il deputato Barzilai, sostenne una profonda tesi giuridica, imponendo in qualche modo, colla sua genialità e con la sua autorità di legislatore, un giu-

dizio favorevole. Nella magnifica perorazione egli esaltò i grandi centri intellettuali di Parigi, che favorirono la mia carriera.

Dopo di lui, l'avvocato Sarfatti, con un torrente d'immagini colorite e di scoppiettanti motti di spirito, schiacciò completamente la requisitoria del Pubblico Ministero. Poi, rivolgendosi ai poeti e ai pittori futuristi stretti a battaglia intorno a me, egli inneggiò ai più valorosi, alle tele tanto ammirate e discusse dei pittori Russolo e Carrà, all'ultima esposizione individuale di Umberto Boccioni, ai bei poemi di Buzzi, di Cavacchioli, e concluse con la propria entusiastica adesione al Futurismo.

Non sarebbe facile descrivere la rumorosa e impaziente agitazione del pubblico durante l'attesa della sentenza. Infine, non appena, dalle prime frasi del presidente, i Futuristi ebbero indovinato che il poeta Marinetti era assolto, scoppiò un urrà formidabile. Fu una vera marea d'entusiasmo, nella quale l'autore di *Mafarka il Futurista,* rapidamente sollevato fra le braccia dei suoi amici, venne portato in trionfo.

La folla plaudente accompagnò i Futuristi attraverso le vie di Milano al grido di *Viva il Futurismo!*

Ma la magistratura milanese, esasperata, mi perseguitò ancora, trascinandomi davanti alla Corte d'Appello. Bisognava uccidere il Futurismo! Ed io finii coll'essere condannato a due mesi e mezzo di reclusione. Ma avemmo,

per compenso lo spettacolo di questo secondo processo, astioso, sinistro e bizzarro.

Il Pubblico Ministero assalì violentemente il nostro programma di eroismo intellettuale e di nazionalismo bellicoso che si accanisce contro la viltà politica, contro il regno delle accademie, contro il culto del passato e contro il mercantilismo artistico.

La sentenza fu accolta con un uragano di urli e di fischi, — scandalo spaventevole, cosa inaudita alla Corte d'Appello. Il rancore passatista dei magistrati non si contenne più, e i carabinieri ebbero l'ordine di chiudere le porte e di arrestare tutti i presenti. Ma, mezz'ora dopo, tutti dovettero essere rilasciati, non potendosi incarcerare centinaia di persone.

Dappertutto, a Milano, a Padova, a Ferrara e in altre città di provincia, la nostra presenza scatenò uragani di entusiasmo e di odio. Ma quella che noi chiamiamo la Rivoluzione futurista di Parma, è rimasta specialmente indimenticabile.

La polizia aveva proibita la serata futurista che avevamo organizzata in un teatro di Parma. Cinquanta studenti futuristi, capitanati dai giovani e valorosi Caprilli, Talamassi, Copertini, Burco e Jori, erano stati espulsi dalle scuole dai professori bigotti e paurosi. Queste flagranti ingiustizie furono le cause dell'enorme subbuglio.

Diecimila persone, divise in due campi, pro e contro il

futurismo, tumultuavano nelle vie, intorno a me e ai miei amici poeti, pittori, musicisti e studenti futuristi.

La truppa, fanteria e bersaglieri, tentò invano di sedare questo principio di rivoluzione, durante il quale io non volli assolutamente prendere la parola. Ma pochi giorni dopo io feci diffondere per tutta Parma la seguente

Lettera futurista ai cittadini di Parma.

Se non ho risposto immediatamente alle grida imperiose: « *Parli, parli Marinetti!* » lanciate dalle vostre bocche innumerevoli, fu perchè noi futuristi non siamo usi a ricevere ordini nè ad obbedire a chicchessia.

Del resto, mentre assediavate il Caffè Marchesi, tempestandoci di applausi e di maledizioni, noi sorbivamo tranquillamente una tazza di the, pensando che non avremmo potuto essere intesi in quel fragore d'inondazione.

Eravate più di diecimila, tutti abbigliati a festa, eppure così bellamente scomposti dalla elettricità del Futurismo, così ubbriachi di luce primaverile, nella vostra città ringiovanita, rinata poche ore prima fuor dalle innumerevoli rughe della pioggia.

Noi non potevamo dimenticarci di essere sopratutto degli artisti, assetati di sensazioni originali e di geniali contrasti estetici. Dimentichi già del divieto poliziesco che c'impediva di proclamare il Futurismo in un teatro, ci ab-

bandonavamo al piacere di dipingervi e di cantarvi internamente, fumando le febbrili sigarette delle notti di creazione.

Tutti concordi, Boccioni, Carrà, Russolo, ed io, godevamo a sentirci premere le nostre solide spalle da quella fiumana di popolo, irta di pugni, tutta a chiazze rosse di carabinieri, che tumultuava sotto i balconi traboccanti di grappoli umani.

Tra il fogliame verde agitatissimo di un corrente battaglione di bersaglieri e l'impennarsi della cavalleria sulla strada disselciata, i veementi squilli dei poliziotti lacerarono a un tratto con tanto slancio la seta variopinta del cielo, che ne caddero due luminosi arcobaleni d'Italia sui petti sbuffanti di due commissarii.

Se non fossimo stati rapiti da un simile spettacolo, se avessi potuto dominare colla voce il vostro gorgo chiassoso e spumeggiante sotto la grandine dei cazzotti, vi avrei gridato che il Futurismo glorifica appunto la violenza e il coraggio, difende ed esalta la gioventù nell'arte e nella vita, contro l'esercito smisurato dei morti, dei moribondi, degli opportunisti e dei vili. Vi avrei gridato che il Futurismo insegna l'eroismo quotidiano, l'amore intenso della vita, l'oblio del passato e dei morti, il progresso multiforme, la libertà senza limiti e l'orgoglio italiano.

Siate integralmente vivi, liberatevi da tutte le nostalgie, sprezzate ciò che fu, e superando i vostri avi preparerete una più grande Italia futura!

Coloro che fra voi gridavano: « Abbasso il Futurismo! obbedivano inconsciamente a quella misera nidiata di professorucoli bigotti e paurosi, che esclude dalla scuola i nostri giovani e audaci amici Caprilli, Talamassi, Copertini, Provinciali, Burco e Jori, colpevoli solo di futurismo, nuovo reato sublime.

Noi, per l'onore di Parma e d'Italia, denuncieremo presto, ad alta voce, dalla ribalta del teatro Reinach, il sopruso di quei tristi rosicchiatori di vecchi testi e di giovani teste.

Così avremo senza dubbio la gioia di ammirare per la seconda volta la vostra magnifica violenza esplosiva!

F. T. MARINETTI.

BATTAGLIE DI TRIESTE

(Aprile-Giugno 1910).

Il nostro treno corre verso Trieste, rossa polveriera d' Italia.

Oh! rabbia di sentirci, noi, poeti futuristi, portatori d'idee esplosive, demolitori della vecchia Italia, imprigionati in uno scompartimento come aquile in una gabbia.... Ma le anime nostre s'avventano nel buio, precedendo la locomotiva che si sforza di seguirci.

Non è lontano il giorno in cui per forza si dovranno constatare sui nostri cadaveri ammonticchiati la straziante sincerità del nostro programma e la tragica serietà della nostra violenza. Questo però non c' impedirà di essere allegri, pazzamente allegri, questa sera, non foss' altro che per schernire la lentezza del treno sgangherato che ci trasporta, scricchiolando per tutta la sua nera ossatura, battendo i denti sonori, trascinando le ferree pantofole e sdraiandosi in tutte le stazioni come un ubbriaco nella luce vinosa di tutte le bettole: Treviglio, Brescia, Verona....

— Bando alla musoneria e alla gravità!

— Noi andremo alla guerra danzando e cantando.

— Ecco Vicenza.... Questa nebbia puzza di vecchia beghina!

— Attraversiamo infatti l'anima tabaccosa e ammuffita del senatore Fogazzaro.... Che schifo!

Centinaia di fanali elettrici sfilano davanti a noi, a destra e a sinistra... Sono i nostri luminosi sputacchi futuristi, lanciati nelle tenebre immonde.

All'alba, il confine: tragici burroni sassosi, probabile teatro di una battaglia di domani. Ognuno di noi già si sceglie, muto, il suo posto di combattimento.

Cormons, Miramar.... ed ecco il mare Adriatico, grigia immensa bandiera spiegata, che palpitando aspetta dal sole i suoi tre colori trionfali.

Finalmente Trieste!... Un crepitar di grida infiammate, un lampeggiante scoppiare di urrah! Tutti i nostri amici son venuti ad aspettarci. Cento mani appassionate si tendono verso di noi.... Cento sguardi ebbri e inebbrianti cercano febbrilmente fra noi l'unico dio invisibile: l'esaltante vessillo italiano!

Alle sette di sera, dietro al sipario del Teatro Rossetti, noi contendiamo i lembi tricolori di una poesia al capo della polizia austriaca, pettoruto e bardato di decorazioni, mentre una folla torrenziale inonda fragorosamente le gallerie.

Quando ci mostriamo finalmente alla ribalta, tutto il popolo di Trieste è davanti a noi.... tutto, con l'ardente gioventù dei suoi maschi bellicosi, con lo scintillìo di ele-

ganza parigina che dà risalto alla flessuosità appassionata delle sue donne.

Fuori, rumoreggiava violentemente la marea d'un migliaio di persone, tra le fetide dighe dei poliziotti.

Ci sono dei professori, dei pedanti, degl'invalidi, nella sala? Noi non li vediamo.... Silenzio di Corte d'Assise nel momento della sentenza, o, piuttosto, silenzio di profondità sottomarine, ove io scaglio le frasi del mio discorso, come siluri contro le vecchie galere romane che beccheggiano invisibili sul fluttuare del pubblico:

Discorso ai Triestini.

Amici, nemici forse!

« Non vi parlerò oggi dell'essenza ideale del Futurismo, ma del suo punto di vista pratico e direttamente utilitario.

« Avete mai pensato all'esercito immenso dei genî morti, ormai indiscussi, che avviluppa da ogni parte e schiaccia inesorabilmente l'esiguo battaglione dei genî vivi?

« Non si pensa che ai genî morti, non si lavora, non si spende che per loro. A loro, tutto è concesso, tutto è offerto, tutto è facile. Strade spianate, porte spalancate. Passano trionfalmente dappertutto, attraverso le nostre città, entrano nelle nostre case, appestano d'un lezzo di tomba la nostra atmosfera primaverile.

« Sì! Le tombe marciano contro di noi! Sinistro traboccare di cimiteri.... I morti s'impadroniscono dei vivi!

« Cimiteri? Che dico? L'Italia non si dovrebbe chiamare la Terra dei Morti, bensì la *Banca dei Morti!...* Non ridete: io dico delle terribili verità.

« Solo i morti sono ben pagati. I vivi non raccolgono che scherni, insulti, calunnie, e patiscono la fame!

« I giovani sono i più calpestati. E noi lottiamo specialmente per i giovani, poichè sono i più vivi fra i vivi.

« Veramente, il danaro che in Italia si spende per l'arte non s'accumula nelle tasche dei morti, ma.... in quelle ben cucite dei loro becchini!... Alludo agli editori passatisti, ai professori, agli eruditi e ai critici impotenti, dei quali noi combattiamo il vile mercantilismo e l'invidia denigrante.

« Sotto il regno di questi sfruttatori del passato, si uccide ogni giorno un poeta di genio, scaraventandogli addosso la mummia cartacea di un grande poeta morto da cinquecento anni. Gli editori cestinano i manoscritti di un genio affamato per prodigare il loro danaro in sontuose edizioni di capolavori noti a tutti e centomila volte ristampati. I miliardari americani aizzati da questi becchini reclamisti vengono in Italia a sprecare somme favolose per comprare opere che spesso non hanno altro valore che quello dell'illustre sudiciume dei secoli.

« Si impone al pubblico la musica anemica, fredda e

soporifera dei nostri nonni, mentre molti giovani musicisti aspettano invano, nell'angoscia di una miseria estenuante, che qualcuno si degni d'accorgersi che anche un vivo può avere del genio musicale.

« E quando non abbiamo davanti a noi il formidabile esercito dei genî morti, noi dobbiamo lottare contro l'esercito meno forte ma altrettanto vasto dei vecchi rimbambiti, dei rammolliti illustri.

« Non basta. Giorno e notte, noi dobbiamo difenderci contro gli abili assalti degli opportunisti, degli spiriti grettamente mercantili che abbondano nel mondo dell'arte. E a questi diversi eserciti di mummie, di cadaveri, di becchini e di ladri di cimiteri, noi dichiariamo una guerra accanita.

« Culto del passato e mercantilismo artistico: ecco i due terribili colera che devastano il nostro paese.

« Nella nostra lotta, noi disprezziamo sistematicamente ogni forma d'obbedienza, di docilità, d'imitazione; disprezziamo i gusti sedentari e tutte le lentezze prudenti; combattiamo le maggioranze corrotte dal potere, e sputiamo sull'opinione corrente e tradizionale, come su tutti i luoghi comuni della morale e della filosofia.

« Nel campo letterario propugniamo l'ideale di una grande e forte letteratura scientifica, la quale, libera da qualsiasi classicume, da qualsiasi purismo pedantesco, magnifichi le più recenti scoperte, la nuova ebbrezza della velocità e la vita celeste degli aviatori.

« La nostra poesia è poesia essenzialmente e totalmente ribelle alle forme usate. Bisogna distruggere i binari del verso, far saltare in aria i ponti delle cose già dette, e lanciare le locomotive della nostra ispirazione, alla ventura, attraverso gli sconfinati campi del Nuovo e del Futuro! Meglio un disastro splendido, che una corsa monotona, quotidianamente ripresa! Già troppo a lungo furòno sopportati i capi-stazione della poesia, i controllori di strofe-letto, e la stupida puntualità degli orari prosòdici.

« In politica, siamo tanto lontani dal socialismo internazionalista e antipatriottico — ignobile esaltazione dei diritti del ventre — quanto dal conservatorume pauroso e clericale, simboleggiato dalle pantofole e dallo scaldaletto.

« Tutte le libertà e tutti i progressi nel grande cerchio della Nazione!

« Noi esaltiamo il patriottismo, il militarismo; cantiamo la guerra, sola igiene del mondo, superba fiammata di entusiasmo e di generosità, nobile bagno di eroismo, senza il quale le razze si addormentano nell'egoismo accidioso, nell'arrivismo economico, nella taccagneria della mente e della volontà.

« Disprezziamo e combattiamo la tirannia dell'amore, che specie nei popoli latini, falcia le energie degli uomini d'azione. Combattiamo il rancido sentimentalismo, l'ossessione dell'adulterio e della conquista femminile nel romanzo, nel teatro e nella vita.

« Tutte queste idee ardenti e dinamiche contrariano ed esasperano il pubblico; ma noi futuristi ce ne rallegriamo, perchè solo temiamo le facili approvazioni e gli insipidi elogi dei mediocri.

« Noi siamo convinti che nulla vi sia di più facile e di più spregevole insieme che il piacere al pubblico, solleticandone i gusti grossolani e tradizionali. Perciò, noi vogliamo piacere soltanto al nostro grande ideale futurista, e al pubblico ostile non domandiamo che di essere fischiati! »

* * *

Uno scoppio formidabile di applausi.... Le carene del passato si sfasciano nella risacca sbattacchiante delle mani entusiasmate.

Ed ecco Armando Mazza, dal gran corpo atletico, avanzarsi come un lottatore. La sua voce tonante sfonda le pareti del teatro e sembra coprire tutto il mondo delle nostre prime volontà futuriste. In verità i saggi mummificati, i custodi del buon senso e tutti coloro che portano sulla schiena la loro poltrona come le testuggini il guscio, si sentono schiacciati dal passo di quel gigante che con alte grida chiama alla riscossa gl'incendiarí.

Abbasso i musei! Riseppelliamo i morti! Glorifichiamo la violenza! Viva la guerra! Morte ai pacifisti! Abbasso le maggioranze sedentarie! Gloria alle belve!... Altrettanti

pugni roventi nei petti freddolosi dei Passatisti, arbusti scarniti e contorti dalla lava sui fianchi di un vulcano!

Poi i poeti futuristi, uno dopo l'altro, con una disinvoltura da studenti in baldoria, versano a fiotti il rosso vino della sublime poesia in tremila coppe invisibili, tese freneticamente a volerlo.

Ma, ad un tratto, scoppia un gran baccano e s'accende un parapiglia infernale.

Si urla allo scandalo; mani di spettatori naufraganti si aggrappano alle poltrone; altre stringono disperatamente rotonde calvizie, come se abbrancassero il mondo per salvarlo. Occhi moribondi cercano ansiosamente dei crocifissi introvabili. Cresce il tumultuare della calca: è la grande insurrezione delle mummie. Non una italiana: tutte austriache o *leccapiattine*. Ma la possente gioventù trionfa. Tutti i maschi sono in piedi, e coi pugni, con gli scoppî della voce, costringono i morti a coricarsi nei loro scanni tombali.

Il soffio dell'entusiasmo ci spinge fuori e ci trasporta per le vie di Trieste.

Entriamo nel *Caffè Milano*, fornace da cui si sprigionano e scattano, investendoci, i tizzoni in fiamme dei più entusiastici urrà! Sulla grande tavolata fraterna, il sangue delle gote, il fuoco delle voci, i vermigli fermenti della poesia e del patriottismo.... Armando Mazza è costretto a declamare per la terza volta il celebre *Manifesto*. Tutti

gli alcool traboccano, scorrono e s' incendiano. Sorge un giovane dagli occhi elettrizzati d'ingegno, che proclama la sua professione di fede futurista, la sua ardente simpatia pel nostro movimento di ribellione contro il passato.... Tutti lo ascoltano intenti, ed egli, invaso da un furore ispirato, scarica in alto mille idee paradossali, come tanti razzi sguscianti senza posa da una botte pirotecnica. Quell'uomo è il forte poeta triestino Mario Cavedali.

Usciamo dal *Caffè Milano* per portare la nostra focosa anima italiana entro il covo notturno degli ufficiali austriaci: l'*Eden*.

Vi troviamo invece molti ungheresi che accompagnano con gesti e con danze un'impetuosa zuffa di violini tziganeschi. Essi ci salutano clamorosamente, inneggiando alla liberazione dell'Ungheria e di Trieste, e — allegri martiri del patriottismo — si torcono sulla sonora graticola del *cembalum*, sotto le rabbiose sferzate dei violini.

Gioia, follia e guerra!

Alcuni ufficiali austriaci, in un angolo, hanno l'itterizia della loro bandiera.

Quando usciamo, una frenetica ebbrezza goliardica e gaiamente vandalica agita la nostra irruente colonna.

Noi, futuristi, proclamiamo senz'altro la morte della saggezza, l' ignominia della parola *prudenza*.... Guai a chi non è capace di audacie teppistiche! Guai a chi, ogni notte,

non si sente signore assoluto della città e gonfio di disprezzo per coloro che dormono!

In lunga fila indiana, camminiamo prima rapidamente e poi ci slanciamo a passo di corsa, formando festoni rumorosi e beffardi intorno alle facce lorde dei poliziotti, vespasiani ambulanti.

Così correndo, giungiamo al Molo San Carlo. Un gran veliero che fora le nuvole coi suoi tre alberi altissimi.... Fin dove salgono, quegli alberi? Bisogna pur saperlo!.... Su! Su!... Chi potrebbe impedirci di seguirne l'acuto slancio verso il cielo? Che importa se il veliero oscilla, se il sartiame miagola al soffio rovesciante della bora?... E ci arrampichiamo su per l' albero maestro, in cerca di nidi di stelle.... Di lassù, ci sarà forse anche dato di scorgere all'orizzonte i fanali della formidabile squadra di Bettolo, a cui giungeranno le nostre grida di ansiosa chiamata!

Ci si avvia verso Servola, i cui fumi biancastri laggiù, sembrano pilastri enormi eretti a sostenere le rosseggianti vôlte della notte.... Lieti come scolari in libertà, ci agitiamo intorno alle pance fuligginose delle ferriere, che partoriscono muraglie di bragia.... Grida di vittoria erompono dai nostri petti.... Finalmente, le più folli immagini futuriste si realizzano: ecco edifici di fuoco che camminano, si sventrano e rovesciano a terra viscere di topazi e di rubini!

Noi assistiamo così alla fusione del nuovo sole futu-

rista, più colorato, più fantastico, più caldo del vecchio sole di ieri. Ne sorvegliano l'immane colata incandescente i mostruosi camini, giganti burberi, impennacchiati di fumo che nemmeno si sentono passar tra i piedi le stridule fughe dei treni, sorci di ferro spaventati....

Oh! come invidiamo le case appollaiate sulle colline circostanti, le case attente a cui la gioia ubbriacante del fuoco incendia gli occhi ogni notte. Come invidiamo le nuvole dalle facce accaldate e l' orizzonte marino solcato da lunghi riflessi scarlatti!

"MAFARKA IL FUTURISTA„

Prefazione.

Grandi Poeti incendiari!
Fratelli miei futuristi!

Ecco il grande romanzo esplosivo che vi promisi. — È polifonico come le anime nostre, ed è, insieme, un canto lirico, un'epopea, un romanzo d'avventure e un dramma.

Io sono il solo che abbia osato scrivere un simile capolavoro, il quale morirà per mano mia, un giorno, quando il crescente splendore del mondo avrà agguagliato il suo e lo avrà reso superfluo.

A scorno degli abitatori di Podagra e di Paralisi, quest'opera mia garrisce al vento della gloria come uno stendardo d'immortalità, sulla vetta più alta del pensiero umano; e il mio orgoglio di creatore ne è soddisfatto.

Non la difendete; guardatela, piuttosto, rimbalzare scoppiando, come una granata ben carica, sulle teste spaccate dei nostri contemporanei, e poi ballate, ballate un ballo guerresco, guazzando nelle pozzanghere della loro imbecillità, senza ascoltarne lo sciacquío monotono.

Quando io dissi loro: « *Disprezzate la donna!* » tutti mi lanciarono improperî triviali, come altrettanti tenitori di postriboli, inviperiti da una retata poliziesca! Eppure, io non discuto già del valore animale della donna, ma dell'importanza sentimentale che le si attribuisce.

Io voglio combattere l'ingordigia del cuore, l'abbandono delle labbra semiaperte a bere la nostalgia dei crepuscoli, la febbre delle chiome oppresse da stelle troppo alte, color di naufragio... Io voglio vincere la tirannia dell'amore, l'ossessione della donna unica, il gran chiaro di luna romantico che bagna la facciata del Bordello!

Io gridai loro, « *Glorifichiamo la guerra!* » e, da quel giorno, lo spavento, folle mano di ghiaccio, malmena loro la milza, brancicando bene addentro fra lo stomaco angusto e le fragili costole.

Quale pittore saprà stendere sulla tela il verdegiallo splendente che anima le loro guance, mentre essi vanno biascicando le litanie della saggezza delle nazioni e del disarmo universale?

Di tanto in tanto, essi si gettano, l'un l'altro, le braccia al collo, per riprender fiato prima di avventarsi in massa contro noi che siamo il Nemico da schiacciare, da schiacciare ad ogni costo!

Genìa grottesca e bassamente illogica, quella di cotesti adoratori della Pace!... Essi non capiranno mai che la

guerra è la sola igiene del mondo! E non sono io forse un barbaro, almeno, per quei falsi devoti del progresso, i quali, per non assomigliare agli antichi Romani, si sono accontentati di abolire l'usanza del bagno quotidiano?

Ma non perdiamo tempo a considerare il fatale insabbiarsi dei loro cervelli da cui il mare s'allontana. Divertiamoci piuttosto a vedere come la loro inerzia vile, per atterrirci, si accenda ancora di frenesie inaspettate. Alcuni si scagliano contro di noi, e la loro rigidezza inamidata si scamicia per parer selvaggia. Altri vestono da festa il loro stile provinciale, per disapprovarci solennemente. Ma la loro stupidità pomposa diverte appena la sfaccendataggine generale, e, bisogna pur dirlo, i meno sciocchi se ne stanno, accosciati e taciturni, col naso nel boccale della loro ignoranza.

O fratelli miei futuristi! guardatevi in faccia l'un l'altro!... Ch'io sappia, voi non assomigliate affatto a costoro!... E potete dunque rassegnarvi a rimanere, voi pure, figli e schiavi miserevoli della vulva? E volete dunque, anche voi, strozzare il Futuro muggente e l'incalcolabile Divenire dell'uomo?

In nome dell'Orgoglio umano che adoriamo, io vi annuncio prossima l'ora in cui uomini dalle tempie larghe e dal mento d'acciaio figlieranno prodigiosamente, solo con uno sforzo della loro volontà esorbitata, dei giganti dai

gesti infallibili... Io vi annuncio che lo spirito dell'uomo è una ovaia inesercitata... E noi lo fecondiamo per la prima volta!

F. T. MARINETTI.
(1910).

Il discorso futurista di Mafarka.

(*Capitolo del romanzo* **Mafarka il Futurista**).

— Mafarka! Mafarka!

Mafarka si svegliò improvvisamente sotto l'imperversante lava del tramonto africano.

Aveva dormito a lungo nel cavo di una roccia inaccessibile, in fondo a un'insenatura che comunicava col mare per uno stretto canale. Intorno a lui, uno scarlatto ribollire di flutti, ardenti di follia e di rabbia contenuta, sotto i macigni di torpore che li opprimevano.

In alto mare, il galoppo sfrenato della burrasca.

— Mafarka!... Mafarka!... Padrone!... Signore!...

Egli s'alzò di scatto.

— Chi mi chiama, laggiù, dietro al promontorio?... Chi mi chiama, in mezzo al rauco vocìo delle onde?...

Un veliero di porpora e d'ebano comparve nel canale. Lo seguirono altri tre, che beccheggiavano senza avanzarsi, sovraccarichi di marinai neri, e simili così a tini ricolmi d'uva su carri sobbalzanti per una strada tutta a buche e a rotaie.

Grappoli umani dalle mille braccia gesticolanti... Cozzar di voci e schioccar di flutti nella tinozza rossa e ribollente del golfo. I marinai gridavano tutti insieme, come forsennati, per lottare contro la gran voce del mare...

— Padrone!... Noi, tuoi fratelli, tuoi figli, tuoi compagni nelle battaglie, veniamo a offrirti... oh! no!... a supplicarti di accettare il comando supremo!...

Mafarka, ritto, immobile, rispose sputando nel mare:

— Puah! Puah!... Fuggite, razza di cani e di schiavi bastonati!... Io non ho tempo da perdere ad arzigogolare con dei bruti e dei vigliacchi!... Non avete dunque un'idea vostra, una volontà vostra... voi che io vidi sempre corrermi intorno con la solennità affaccendata e solenne dei tacchini?... Traetevi d'impaccio da soli!... Per conto mio me ne infischio, ormai, della vostra spregevole vita, uomini pieni di debolezze, di mali e di lebbre lente... uomini predestinati alla decrepitezza precoce e alla morte!... Io voglio superar mè stesso, creando solo con lo sforzo del mio cuore una giovinezza immortale!... Ma perchè ve lo dico?... Davvero, avete torto e non vi perdono d'esser venuti a disturbarmi qui, nella mia solitudine!... Eccomi obbligato, ora, a gettare in mare il mio spirito come un gatto chiuso in un sacco!... Che cosa volete?... La mia forza e il mio genio?... Oh! Abdalla! Tu potevi risparmiarti, veramente, questo viaggio!... Tu, sì, tu, mio fratello d'armi... tu, il capitano giovane e valorosissimo che amavo più d'ogni

altro!... Non sai forse chi io mi sia?... Mi credi forse capace di dare ascolto alle vostre preghiere e di seguire i vostri consigli?... Ma che hai, nelle vene?... E di che sei fatto, per aver sentito il bisogno di slanciarti verso di me, come un fanciullo verso le gonne della madre?... Che cuore hai, tu, per non aver provato il desiderio di uccidermi e di prendere il mio posto?... È dunque tanto lunga, la vita, poichè tu vuoi sprecarne la metà alle mie ginocchia?... In verità, io son fuggito perchè ho avuto paura d'invecchiare con un misero scettro fra le mani!... Ho avuto paura degli adattamenti dell'età e delle viltà future... Ho provato invidia e gelosia per te, sì, per te, e per la tua gioventù trionfante che mi avrebbe sorpassato, un giorno o l'altro!...

« Mi parli di riprendere lo scettro?... Preferirei una verga da pastore!... Bella occupazione, e veramente degna di un eroe quale io sono, quella di controllare la *dura* dei soldati!... Dopo la vittoria a che servirebbe la mia presenza?... Che gli Arabi fossero miei soldati, me lo concedevo con orgoglio... Ma che essi diventassero il mio gregge... oh! triste sorte! Quest'idea sarebbe bastata a corrompere per sempre il loro sangue e il mio!... Le mie parole non sono leggiere, Abdalla!... Ne ho pesato freddamente il disperato coraggio!... Ed è per questo che ho abbandonato i frutti della vittoria a coloro che hanno l'anima usuraia, lenta, e che amano agonizzare!...

« So che mi si accuserà di abbandonarvi senza difesa

ai nemici, dopo essermi servito di voi per costruire la mia grandezza... Non certo per trarne orgoglio, ad ogni modo, poichè vi restituisco lo scettro conquistato!... Ne ho già goduto abbastanza!... Che volete?... Ne fui subito sazio!...

« Vorresti forse, Abdalla, che per fissare la mia volontà nel cuore del mio popolo, imitassi quegli stupidi tatuatori i quali disegnano pazientemente sulla pelle le figure simboliche, per poi forarne con cura i contorni, mediante un pezzetto di tartaruga tagliato a denti di sega?... O vuoi che io impieghi le mie giornate a picchiare con tutta la mia forza, con un maglio crudele, su dei principii grossolani?... No! No! Io non sono un tatuatore, nè un incisore sul legno!... Io non amo che il sangue zampillante sotto i colpi reiterati della mia ascia, e sono incapace d'introdurre in una piaga il colore delle mie idee pestate e poi diluite con un minuscolo pennello!...

« Io non ho la cauta saggezza dei contabili... Potrei impugnare il potere, ma per cederlo, subito dopo, a mani meticolose... Le mie dita di lottatore, sgretolerebbero la vostra corona... E io non voglio consumare il mio tempo a sventare delle congiure e a smascherare dei traditori!...

Una voce gridò:

— Padrone! Signore!... Non vi sono più traditori, e tu non hai più nemici! I partigiani di Bubassa sono scomparsi... Ed anche Sabattan!

— Oh! lo so!... Io stesso l'ho ucciso, infatti, sul ponte

del veliero, dove egli venne a tendermi un'ultima insidia!...

— Gloria a te, Mafarka!... Gloria alla tua forza invincibile!... Noi reclamiamo il tuo braccio onnipotente!...

— Che ne fareste? La guerra è finita!... D'altronde, potete annunciare a tutti che io sono divenuto costruttore di uccelli meccanici!... Ridete?... Ah! non capite dunque?... Io costruisco e partorisco mio figlio, uccello invincibile e gigantesco, che ha grandi ali flessibili fatte per abbracciare le stelle.

« Nulla avrà potere contro di lui... nè i calci della tempesta, nè le scudisciate dei lampi!... Egli è laggiù, in fondo al golfo e potete vederlo... Da trenta giorni, dacchè dura il mio lavoro, non ho mai dubitato di farne il figlio veramente degno della mia anima... L'infinito è suo!... Non credete possibile questo miracolo? È perchè non avete fiducia nelle vostre forze di maschi!... Bisogna avere la gioia e la volontà di darsi interi al prodigio, come un suicida si dà al mare!... Con le mie proprie mani, io l'ho scolpito, mio figlio, nel legno di una giovine quercia!... E ho trovato una mistura che trasforma le fibre vegetali in carne viva e in muscoli robusti!... Il volto di mio figlio è armonico e possente, ma nessuno l'ha ancora ammirato... Io vi lavoro col mio scalpello durante la notte, al chiarore delle stelle!...

« Di giorno, lo copro di pelli di tigre, perchè gli operai

non lo insozzino coi loro sguardi brutali... I fabbri di Millmillah costruiscono, diretti da me, una grande gabbia di ferro e di quercia che deve difendere mio figlio contro la rapacità del vento. Sono duemila, spazzati a frustate fuori dai villaggi, e soggiogati dalla mia voce... I tessitori di Lagahourso preparano intanto la stoffa robusta e leggiera che rivestirà le grandi ali palmate di mio figlio. È una tela indistruttibile, tessuta con fibre di palmizio, e che si colora, al sole, delle tinte diverse dell' oro, della ruggine, e del sangue...

Egli camminava a grandi passi volanti, sulle punte delle rupi. Il suo corpo sembrava tanto sciolto dalla goffaggine e dalla pesantezza umana, che a quando a quando lo si vedeva librarsi, alzato e libero, sulla palpitazione delle vele e il gridìo dei marinai come un'aquila colossale che difendesse la sua nidiata.

E Abdalla, issandosi sull'albero della propria barca, gridò :

— Mafarka ! Mafarka !... Noi ti offriamo tutte le nostre forze, e le nostre braccia son pronte a servirti per quest'opera divina !...

— No ! No ! Vi ringrazio, abitanti di Tell-el-Kibir !... A te, Abdalla, è destinato il comando della città !... D'altronde, non sudditi, vorrei, ma schiavi !...

Improvvisamente scoppiò sul mare un gran tuono. La folgore, come un gigante, con la testa all'ingiù tra le mani

unite e con le gambe d'oro, guizzanti, spiccò un salto diritto, elettrico e violetto, dal trampolino di una nuvola e si tuffò in mare. L'armento delle onde, bufali dalle corna di fumo, galoppava al largo, davanti allo sbocco del canale, per sorvegliare il bottino di barche e d'uomini ammucchiato nell'insenatura e che gli era riservato.

— Vattene, Abdalla!... Vattene!... La tempesta, vedi?, vi aspetta laggiù, in agguato... E io non posso salvarvi!... Ed è impossibile arrampicarsi su per queste pareti viscide.

La bella voce aerea di Mafarka rispondeva al tuono.

Mentre parlava, egli continuava a camminare sulle alte rupi scoscese, e la sua bocca, piena anch'essa di burrasca, lanciava parole violente come asce che troncassero le raffiche.

— Vattene!... Non voglio vedervi affondare tutti in questo imbuto!...

E Abdalla rispose:

— No! No!... Che c'importa della tempesta e della morte?... Noi vogliamo contemplare ancora il tuo volto!... Vogliamo che i nostri occhi votati alla morte s'abbeverino della tua immagine veemente!...

Allora Mafarka si drizzò quanto era alto, gridando ancora:

— Allah! Allah! ti ringrazio!... Poichè vedo che i miei insegnamenti dànno alfine frutti esaltanti!... Sì, sì, fratelli miei, vi apro le braccia e vi stringo tutti sul mio cuore...

Voi siete degni, finalmente, di udire il verbo misterioso della mia religione!... Io v'insegno a disprezzare la morte, a nutrirvi di pericolo, a rischiar la vita, come fate, per un'idea, per uno sguardo, per uno spettacolo!...

« Gli occhi vostri sono più lucidi e più possenti che mai!... Le vostre orecchie possono udire la voce del Sole e i singhozzi delle stelle, ora, mentre la tempesta si scatena su di voi con le sue grandi fruste di schiuma, che roteando sferzano le onde!... Io v'insegno a spinger fuori dai vostri muscoli, fuori dalle vostre bocche, la volontà come il rosso alito di un forno, come una forza soprannaturale, così che ella padroneggi, trasformi e sollevi il legno, il granito, e tutti i metalli!...

« È così che io sprigiono adesso la mia volontà, ancora giovane e possente, dal mio corpo già logoro per troppi sforzi inutili... È così, che io trasfonderò la mia volontà nel corpo nuovo di mio figlio! Egli sarà forte di tutta la sua bellezza, che non fu mai torturata dallo spettacolo della morte!... Gli trasmetterò la mia anima in un bacio; abiterò nel suo cuore, nei suoi polmoni e dietro ai vetri dei suoi occhi; mi affaccerò alle rosse terrazze delle sue labbra... Egli è più bello di tutti gli uomini e di tutte le donne della terra! La sua statura colossale è di venti cubiti, e le sue braccia onnipotenti possono agitare per una giornata intera due ali più vaste che le tende dei Beduini e che i tetti delle vostre capanne... E sappiate che

io ho generato mio figlio senza il concorso della vulva!... Non mi capite?... Ascoltatemi, dunque... Una sera, subitamente, mi domandai: — V' è forse bisogno di gnomi che corrano sul mio petto, come marinai su una tolda, per sollevare le mie braccia?... E c'è forse un capitano, sul cassero della mia fronte, per aprire i miei occhi come due bussole? — A queste due domande, il mio spirito infallibile ha risposto: — No! — Ed io ne ho concluso che è possibile procreare dalla propria carne senza il concorso e la puzzolente complicità della matrice della donna, un gigante immortale dalle ali infallibili!

« Voi dovete credere nella potenza assoluta e definitiva della volontà, che bisogna coltivare, intensificare, seguendo una disciplina crudele, fino al momento in cui essa sprizzi dai nostri centri nervosi e si slanci oltre i limiti dei nostri muscoli con una forza e una velocità inconcepibili.

« La nostra volontà deve uscire da noi, per impossessarsi della materia e modificarla a nostro capriccio. Così noi possiamo plasmare tutto ciò che ci circonda e rinnovare senza fine la faccia del mondo... Presto, se pregherete la vostra volontà, farete figli, anche voi, senza ricorrere alla vulva della donna.

« Così, io ho ucciso l'amore, sostituendogli la sublime voluttà dell'eroismo!... Per gustare questa nuova ebbrezza, voi dovete acuire fino allo spasimo il piacere dell'opera

compiuta ed aumentare per questo, gradualmente, il vostro sforzo, allontanandone di continuo la mèta. Bisogna spingere fino al più delizioso dei delirii il rimpianto delle tenerezze distrutte. Bisogna possedere i paesaggi languidi, inebbrianti e malinconici, tutti i crepuscoli e tutti i chiari di luna della terra con sguardi implacabili... Bisogna preparare e coltivare tutti i pericoli, per preparare il piacere acuto di sfuggir loro...

« Ecco la nuova Voluttà che libererà il mondo dall'Amore, quando io avrò fondata la religione della Volontà estrinsecata e dell'Eroismo quotidiano.

« Ma dov' è la vostra volontà?... Dov' è il vostro eroismo? Non già che manchiate di coraggio!... Infatti, voi accarezzaste lungamente i fianchi della Morte!... Ma il vostro desiderio era troppo debole... e per questo, appunto, ella non vi giudicò degni del suo letto imbrillantato di vermi!... Non comprendete ancora?... Che bruti!... Non sperate che io trasfonda in voi i principii della mia filosofia, soffiando come fanno i suonatori di *zommarah*, che gonfiano a poco a poco le loro guancie! Ecco il mio pensiero, rattratto come il mio pugno... Come vi sono innumerevoli frammenti di materia organica che turbinano intorno al Sole, dal quale ricevono luce e al quale rimangono attaccati da vincoli indistruttibili e da una fedeltà filiale, così ognuno di noi riceve dall'universo una incessante luce e si arricchisce di ricordi e di sensa-

zioni, nel suo pellegrinaggio, durante le infinite trasformazioni che la sua materia immortale ha attraversate!...

« Il nostro spirito, che è la manifestazione superiore della materia organizzata e vitale, accompagna in tutti i suoi mutamenti la materia medesima, conservando nelle sue nuove forme le sensazioni del suo passato, le tenui vibrazioni della sua energia anteriormente esercitata... Divinità e continuità individuale dello spirito volontario e onnipotente, che bisogna estrinsecare per modificare il mondo!... Ecco l'unica religione!...

« Facciamo splendere tutti i momenti della nostra vita, con atti di volontà impetuosa, di rischio in rischio, corteggiando continuamente la Morte, che con un rude bacio renderà eterni, in tutta la loro bellezza, i frammenti della nostra materia memore!

« Così, così, si abbelliranno le esistenze future, nelle quali nuove forme viventi vivranno la gioia raddoppiata delle nostre vite formidabili.

« Io glorifico la Morte violenta che corona la gioventù, la Morte che ci coglie allorchè siamo degni delle sue voluttà divinizzanti!... Guai a colui che si lascia invecchiare il corpo e avvizzire lo spirito!

A queste parole, il figlio di Muktar si rizzò, gigantesco, sul bompresso di una delle barche, e cantò queste parole:

— Io credo in te, Mafarka!... Fra poco mi vedrai morire nello splendore trionfale della mia giovinezza!...

Poi, dall' alto della prua beccheggiante, si slanciò, aperte le braccia, sopra una roccia aguzza su cui rimase infilzato a mezzo il corpo, guizzando insanguinato come i tonni che la burrasca inchioda sugli scogli.

Dei ruggiti risposero al suo ultimo rantolo straziante.

— Tacete! — gridò Mafarka. — Io alzo la voce, perchè la morte stessa non ha il diritto di togliermi la parola.

Egli stava ritto contro il vento che lo assaliva da ogni parte con la violenza d'una folla che sollevi su cento braccia il suo tiranno o il suo liberatore. E la voce di lui si librava sullo scricchiolìo degli alberi e delle antenne e sui fiocchi di schiuma volante che il vento, trebbiatore instancabile, flagellava sull'aia di quel tragico golfo.

— Contemplate la mia anima indurita, i miei nervi agili e vibranti sotto la volontà implacabile e lucida! Il mio cervello metallizzato vede dappertutto angoli precisi in rigidi sistemi geometrici... I giorni futuri sono là, davanti a me, fissi, diritti e paralleli, come le strade militari ben tracciate dagli eserciti dei miei desiderî... E il passato della mia gioventù abolito, abolito!... Anch'io ebbi sere d'amore nelle quali mi piacque bendarmi gli occhi con le fresche braccia di una vergine... E affondavo il capo fra seni profumati, per non più vedere i rimorsi multiformi che si ergevano come nubi sull'orizzonte!... Sì! l'amore, la donna... tutto ciò può nascondere per un momento il cielo

e colmare il pozzo dello spazio!... Ma io ho cancellate queste cose dalla mia memoria! Eppure, v'erano dolci ombrie, nel mio paese, dove la luce, al crepuscolo, era affabile e intima... Le stelle erano tanto familiari, che si sarebbe voluto tender loro la mano piena di miglio, come a passeri argentei... E la notte era indulgente alla mia viltà. Fra le braccia delle donne io sentivo il ricordo delle debolezze diurne strisciarmi sui piedi, giungermi al cuore, tasteggiandomi i nervi snodati e febbrili, mentre la mia immaginazione aveva balzi deliziosi e dorati al volo fuggitivo delle sensazioni... Tutto questo è il veleno della vita!... Allora io godevo e soffrivo di tutto: di vivere e di volere, di sognare e di ascoltare la mia sofferenza nell'ombra!... Poesia! Poesia!... O sublime putrefazione dell'anima! Finalmente, eccomi quale volevo essere: votato al suicidio e pronto a generare il Dio che ognuno porta nelle proprie viscere!... La mia morte è necessaria alla sua vita!... Meglio così!... Oh! l' ebbrezza di spezzarsi come il guscio di un uovo, da cui uscirà il pulcino ideale!... Bilancia della vita e della morte! Affrèttati a pesare i miei giorni!... Io tengo sotto la mano il mio destino, come il collo d'un cavallo fedele, pronto a portarmi dove vola l'aquila del mio desiderio.

Il mare scandeva le parole di Mafarka con un fracasso di frana sugli scogli. Alla cadenza di ognuna di quelle frasi gridate sul vento, pareva che le onde gettassero cadaveri a migliaia nelle fauci delle scogliere.

Le barche oscillavano furiosamente, agitando le ombre formicolanti dei marinai, aggrappati agli alberi come tafani alle zampe d'un cavallo rovesciato.

Mafarka gridò loro:

— Vi saluto e vi benedico!... Prendete! Ecco il bacio del vostro signore e del vostro re!... Andate! Ve lo impongo!... Attenti! Attenti!... Badate! Virate presto!... Sii guardingo, Abdalla! Comanda subito che ognuna delle barche s'inoltri sola pel canale, spiegando la sua vela di trinchetto, per approfittare della corrente!... Ritirate i remi!... Li fracassereste!... Non adoperate le vele alte, perchè il vento che passa sopra gli scogli vi capovolgerebbe nei gorghi!... Partite! Andate! A uno a uno, filando leggermente sulle ondate!... Equilibratevi, uomini a bordo! Due sulla prua e due a poppa!... Sì! Sì! Bravo, Abdalla!... Così!... E coloro che sopravvivranno annuncino alla città di Tell-el-Kibir che Mafarka renderà presto l'anima nella bocca di suo figlio Gazurmah l'invincibile signore dello spazio, gigante dalle vaste ali aranciate!

Come egli ebbe pronunciate queste parole, la mandra muggente dei bufali marini diede la scalata alla scogliera, con uno spaventevole tumulto di groppe e di corna fumose, capovolgendo tutte le barche cozzantisi entro l'insenatura. Due sole fuggirono via, a vele spiegate, per l'angusto canale, come ladri...

— Addio! addio, fratelli miei!... La Morte vi tiene fra

le sue labbra violacee e vi sugge il sangue, e le sue carezze v'illividiscono il corpo, e i suoi baci vi spolpano voluttuosamente!... Godi, godi dunque, tu, Abdalla! Godi, amico mio, fra il rauco ansare dei remi impotenti e spezzati, fra lo schiantarsi delle alberature e le grandi risate strazianti delle vele isteriche, che ardono nel desiderio di essere nude... nude e grondanti di sudore amoroso, fra le taglienti braccia della Morte!...

Mafarka correva or qua or là, sulle creste degli scogli, eccitando alla voluttà di morire tutte quelle vite che si contorcevano in delizie sul corpo sussultante della grande Dea nera.

— Muori! gridava; muori d'ebbrezza, carne dell'uomo!... Muori di voluttà!...

Egli aveva la voce rauca e singhiozzante dell'uomo che a forza di carezze spinge la carne della sua amante adorata verso uno spasimo terribile, dicendole: « Godi! Godi, amore mio!... Godi dappertutto!... Nelle tue mammelle e nelle tue bocche rosee!... Tu soffri dal piacere, non è vero?... Oh! soffri ancora!... »

Laggiù, le due barche superstiti filavano, nere, danzanti e sublimi, nel turbine della burrasca, e la loro linea d'immersione, bianca di schiuma, sghignazzava sull'ebano delle onde come la bocca di un negro.

LA "DIVINA COMMEDIA„ è un verminaio di glossatori.

Il Futurismo non ammette nè leggi, nè codici, nè magistrati, nè poliziotti, nè lenoni, nè eunuchi moralisti. Il Futurismo è una frusta colla quale noi rinsanguiamo quotidianamente il viso dei vigliacchi d'Italia. Il Futurismo è una dinamite crepitante sotto le rovine del passato.

Frusta o dinamite!

Non basta! Noi imponiamo al mondo ben altro! Noi vogliamo creare il contagio del coraggio e l'abbiamo già creato. Più volte vedemmo i nostri nemici tenderci subitamente le braccia, acclamandoci con le stesse labbra che ci avevan fischiati.

Quei moribondi avvelenati da un' epidemica viltà furono presi dalla incendiante ebbrezza del nostro eroismo. Forse videro splendere nei nostri occhi la gloriosa passione che nutriamo per l'Arte.

All'arte infatti, che merita ed esige il sacrificio dei migliori, noi diamo un amore assoluto, non confortato dall'obbrobriosa speranza dell'immortalità, sogno d'anime usuraie, spregevole quanto il calcolato Paradiso cristiano.

Noi vogliamo che l'opera d'arte sia bruciata col cadavere del suo autore. Ciò che sopravvive del Genio spento non ammorba forse di nostalgia, di prudenza e di paurosa saggezza il Genio vivente?

Chi negherà che la *Divina Commedia* altro non sia oggi che un immondo verminaio di glossatori? A che pro avventurarsi sui campi di battaglia del pensiero quando la mischia è finita, per numerare i morti, studiare le belle ferite, raccogliere le armi infrante e i bottini abbandonati, sotto il volo pesante dei corvi dotti e il loro sbatacchiar d'ali cartacee?

Il Futurismo è un gran masso di metalli incadescenti, che abbiamo con le nostre mani divelto dalle profondità d'un vulcano, e con le nostre mani sollevato verso il cielo.

Ed ora camminiamo stretti, alzate le braccia, reggendolo fra le nostre mani carbonizzate, su per l'ascesa scabra, e mescoliamo i nostri fiati solidali, e non guardiamo se alcuno di noi superi gli altri per la forza dei muscoli e l'ampiezza dei polmoni instancabili. Che importa se le nostre orme vengono continuamente cancellate da coloro che ci seguono? Solo ci esalta il pensiero di non lasciar cadere a terra il gran masso rovente che vogliamo portare sulla cima eccelsa del pensiero umano, perchè il mondo abbia più febbre di novità, più fuoco di violenza, più luce d'eroismo, più amore di libertà!...

LA BATTAGLIA DI VENEZIA.

L'8 luglio 1910, ottocentomila foglietti contenenti il *Manifesto futurista ai Veneziani* furono lanciati dai poeti e dai pittori futuristi dall'alto della Torre dell'Orologio sulla folla vestita a festa che tornava dal Lido. — Così si aprì la campagna che i Futuristi hanno sostenuto contro *Venezia Passatista.*

Il Discorso ai Veneziani, improvvisato dal Poeta Marinetti alla ribalta del Teatro La Fenice provocò una battaglia terribile. I Futuristi furono fischiati, i passatisti furono bastonati. — I pittori futuristi Boccioni, Russolo e Carrà punteggiarono di schiaffi sonori questo discorso. I pugni di Armando Mazza — (un poeta futurista che è anche un atleta) rimasero memorabili.

Manifesto futurista ai Veneziani.

Noi ripudiamo l'antica Venezia, estenuata e sfatta da voluttà secolari, che noi pure amammo e possedemmo in un gran sogno nostalgico.

Ripudiamo la Venezia dei forestieri, mercato di antiquarî e di rigattieri falsificatori, calamita dello snobismo e dell'imbecillità universali, letto sfondato da carovane di amanti, semicupio ingemmato per cortigiane cosmopolite, cloaca massima del Passatismo.

Noi vogliamo guarire e cicatrizzare questa putrescente, piaga magnifica del passato. Vogliamo rianimare e nobilitare il popolo veneziano, decaduto dalla sua antica grandezza, morfinizzato da una vigliaccheria stomachevole, avvilito dall'abitudine dei suoi piccoli commerci loschi. Vogliamo preparare la nascita di una Venezia industriale e militare che dominerà sul Mare Adriatico, gran lago italiano.

Affrettiamoci a colmare i suoi piccoli canali puzzolenti con le macerie dei suoi palazzi lebbrosi e crollanti. Bruciamo le gondole, poltrone a dondolo per cretini, innalziamo fino al cielo l'imponente geometria dei ponti metallici e degli opifici chiomati di fumo per abolire le curve cascanti delle vecchie architetture, e la divina Luce Elettrica liberi finalmente Venezia dal suo venale chiaro di luna da camera ammobigliata.

MARINETTI
BOCCIONI — CARRÀ
RUSSOLO.

Discorso futurista ai Veneziani.

Veneziani!

Quando gridammo: *Uccidiamo il Chiaro di luna!* pensavamo a voi, Veneziani, pensavamo a te, Venezia fradicia di romanticismo. Ma oggi la nostra voce s'eleva e noi gridiamo anche: « Liberiamo finalmente il mondo dalla tirannïa dell'amore! » Siamo stanchi di avventure erotiche, di lussuria, di sentimentalismo e di nostalgia! Perchè dunque vuoi continuare ad offrirci delle donne velate ad ogni svolto dei tuoi canali? Basta! Basta! Finisci di mormorare osceni inviti a tutti i passanti della terra!... Venezia! Vecchia mezzana curva sotto un pesante scialle di mosaici! Per chi prepari tu ancora estenuanti notti romantiche, lamentose serenate e sinistri agguati?

Amai anch'io, come tanti altri, o Venezia, la sontuosa penombra del tuo Canal Grande, impregnata di lussurie rare... Amai anch'io il pallore febbrile delle tue belle innamorate che scivolan giù dai balconi per scale intrecciate, di lampi di fili di pioggia e di raggi di luna, fra un tintinnar di spade incrociate. Basta! Basta! Tutte queste maschere assurde, tutto questo abbominevole bric-à-brac ci dànno la nausea!

Noi vogliamo ormai che i globi elettrici dalle mille punte squarcino brutalmente le tue tenebre misteriose, affascinanti e persuasive.

Il tuo Canal Grande diventerà fatalmente un gran porto mercantile. Treni e trams, lanciati sulle grandi vie costruite sui tuoi canali finalmente colmati, verranno ad ammucchiare mercanzie, fra una folla ricca e affaccendata d'industriali e di commercianti.

Veneziani, schiavi del passato, non urlate contro la pretesa bruttezza delle locomotive, dei tramways e degli automobili, da cui sappiamo trarre, a colpi di genio, la grande estetica futurista! Quei meravigliosi strumenti di velocità potranno sempre travolgere e schiacciare qualche professore pedante, sordido e grottesco sotto un cappelluccio tirolese!

Ma a voi piace prostrarvi davanti a tutti i visitatori, poichè il vostro ripugnante servilismo non ha limiti.

Veneziani! Veneziani! Perchè volete essere ancora e sempre gli schiavi fedeli del passato, i vili custodi del massimo lupanare della Storia, gl'infermieri del più triste ospedale del mondo, dove languono anime mortalmente avvelenate dal virus del sentimentalismo?

Oh! non mi mancano certo le immagini, quando voglio definire la vostra vilissima infingardaggine, vanitosa e stupida quanto quella del figlio d'un grand'uomo o del marito di una cantante celebre! Non posso forse paragonare i vostri gondolieri a dei becchini che scavino in cadenza delle fosse puzzolenti in un cimitero inondato?

Ma voi non vi offendete, poichè la vostra umiltà è incommensurabile...

Si sa, d'altronde, che voi avete la saggia preoccupazione di arricchire la Società dei Grandi Alberghi, e che a questo scopo vi ostinate a marcire stando fermi. Eppure, voi foste un tempo invincibili guerrieri e artisti di genio, navigatori audaci e industriali finissimi...

Ma oggi non siete più che camerieri d'albergo, ciceroni, ruffiani, antiquarî ladri, fabbricanti di quadri vecchi, pittori da bazar, copisti e plagiarî!

Avete dunque dimenticato di essere anzitutto Italiani? Sappiate che questa parola, nel linguaggio della storia vuol dire: Costruttori dell'Avvenire!... Suvvia! Non vi difenderete, spero, denunciando gli effetti abbrutenti dello scirocco! Non era questo stesso vento, che gonfiava de' suoi soffi torridi e bellicosi le vele degli eroi di Lepanto?... E questo stesso vento africano, in un meriggio infernale, affretterà subitamente l'opera delle acque corrosive sulle fondamenta dei vostri palazzi.

Oh! noi balleremo, quel giorno, e applaudiremo, per incoraggiare le Lagune!... Le nostre mani s'intrecceranno ad altre mani, per formare il girotondo immenso e folle intorno all'illustre rovina sommersa... E tutti saremo pazzi d'allegria, noi, gli ultimi studenti ribelli di questo mondo troppo saggio!

Così, o Veneziani, noi cantammo, ballammo e ridemmo davanti all'agonia dell'isola di File, che morì come un vecchio sorcio nella chiusa d'Assuan, immensa trappola

dalle botole elettriche, in cui il genio futurista d'Inghilterra imprigiona le sacre e fuggenti acque del Nilo.

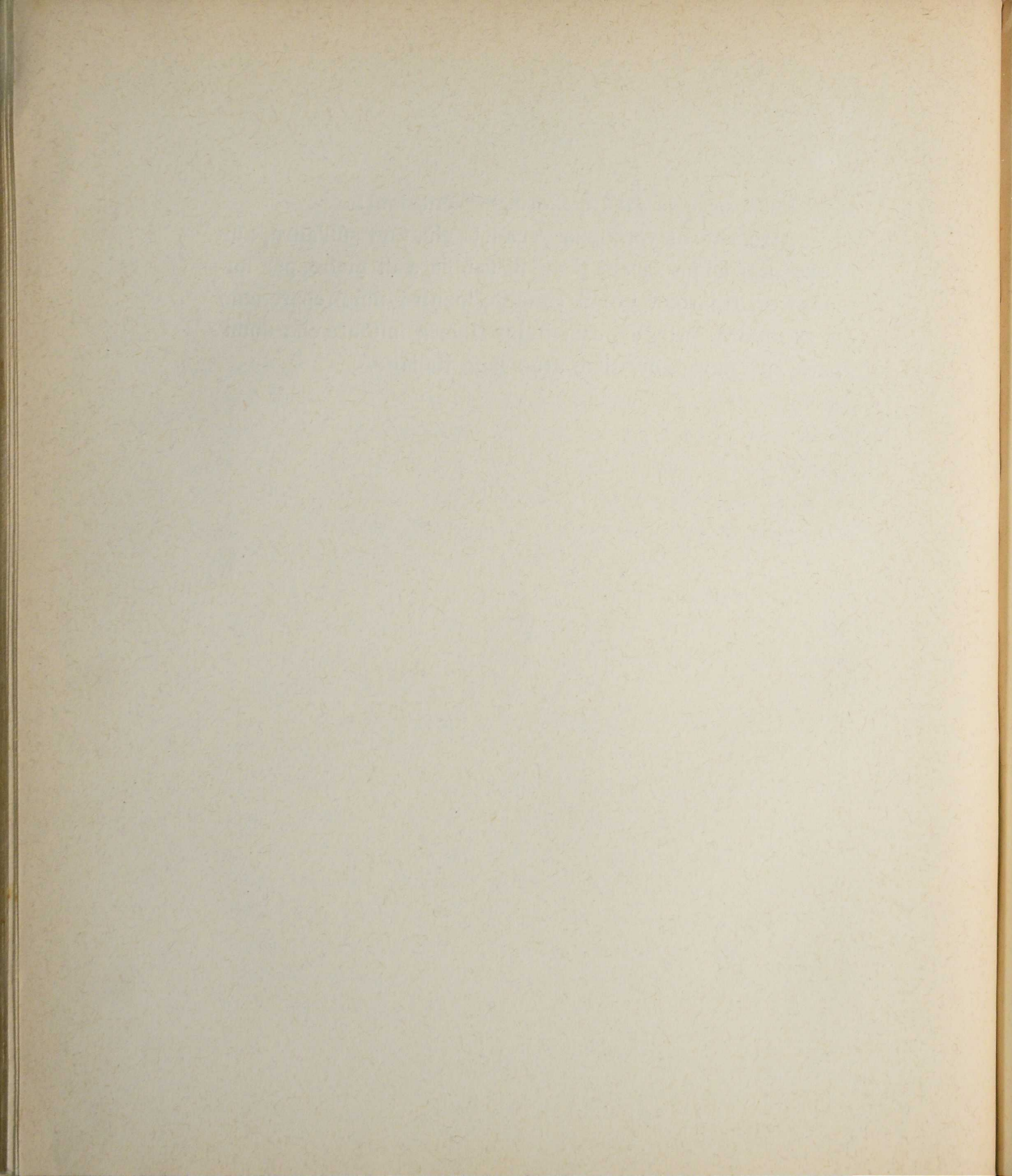
Chiamatemi pure un barbaro, incapace di gustare la divina poesia che ondeggia sulle vostre isole incantatrici!... Eh via!... Non c'è veramente ragione di esserne molto orgogliosi! Vi basterà sbarazzare Torcello, Burano, l'Isola dei Morti di tutta la letteratura morbosa e dell'immensa fantasticheria nostalgica in cui furono avvolte dai poeti, perchè vi sia possibile, ridendone con me, di considerare quelle isole, come tanti mucchi enormi di sterco che i mammut lasciarono cadere qua e là nell'attraversare a guado le vostre lagune preistoriche!

Ma voi le adorate in estasi, felici di marcire nella vostra acqua sporca, per arricchire senza fine la Società dei grandi alberghi, che prepara con cura notti galanti a tutti i Grandi della terra.

Certo non è cosa da poco l'eccitare all'amore un Imperatore!...

Bisogna, per questo, che il vostro ospite coronato navighi continuamente nella broda unticcia di questo immenso acquaio pieno di cocci di vasi da notte... Bisogna che i suoi gondolieri zappino coi remi molti chilometri d'escrementi liquefatti, in un divino odor di latrina, passando fra barche ricolme di belle immondizie, perchè egli possa finalmente giungere alla sua mèta da imperatore soddisfatto di sè e del suo scettro!

Ecco, ecco la vostra gloria, o Veneziani!

Arrossite di vergogna, e cadete giù, uno sull'altro, ammucchiati come sacchi pieni di sabbia e di pietre, per formare un riparo, verso il confine, mentre noi prepareremo la grande e forte Venezia industriale e militare che dominerà sul Mare Adriatico, gran lago italiano.

PROCLAMA FUTURISTA AGLI SPAGNUOLI.

(Pubblicato e diffuso in Spagna dalla rivista “ Prometeo „ di Madrid).

Giugno 1911.

Ho sognato di un gran popolo: — certo del vostro, Spagnuoli.

L'ho visto camminare d'età in età, conquistando le montagne, salendo sempre più in alto, verso la grande luce che splende oltre le cime inaccessibili.

Dall'alto dello zenit, in sogno, ho contemplato le vostre navi innumerevoli, stracariche, le quali formavano lunghi cortei di formiche sulla prateria verde del mare, collegando isole ad altre isole, come altrettanti formicai, senza curarsi dei cicloni, formidabili pedate di un dio che non temevate.

E voi, costruttori di città, soldati e bifolchi, marciavate d'un passo fermo, che faceva le strade, trascinandovi dietro una lunga retroguardia di donne, di fanciulli e di perfidi monaci.

Furono costoro che vi tradirono, attirando sul vostro

esercito in marcia tutti i pesanti climi d'Africa, stregoni e mezzani aerei che congiuravano nelle cupe gole della Sierra Nevada.

Mille brezze avvelenatrici vi spiavano al passaggio, mille primavere molli dalle ali di vampiro vi assopirono in voluttà.

E subito le lupe della lussuria ulularono in fondo ai boschi. Sotto i lenti soffi rosei del crepuscolo gli uomini oppressero di baci donne nude nella stretta delle loro braccia. Forse speravano di render pazze di gelosia le inafferrabili stelle smarrite laggiù nell'abisso delle notti! Oppure, la paura di morire li spingeva a ripetere senza posa i giuochi della morte nei letti dell'amore. Certo le ultime vampe dell' Inferno che andava spegnendosi lambirono le loro reni di maschi accaniti sui bei sessi golosi. E intanto il vecchio sole cristiano moriva in un tumulto di nuvole striate di sangue che scoppiarono a un tratto per vomitare, rossa e ribollente, la Rivoluzione francese, formidabile uragano di giustizia.

In quell'immensa inondazione di libertà, cancellate alfine tutte le strade autoritarie, voi gridaste a lungo tutta la vostra angoscia ai monaci astuti che facevano cautamente la ronda intorno alle vostre ricchezze ammucchiate.

Ed eccoli tutti chini su di voi: « Figliuoli, entrate, entrate con noi nella cattedrale del Signore. È antica, ma è solida. Entrate, gregge, riparatevi in questo ovile. Ascol-

tate le sante campane amorose, che fanno ondeggiare i loro suoni come le Andaluse dimenano le loro ànche rotonde. Noi abbiamo coperto di rose e di viole gli altari della Madonna. La penombra delle sue cappelle è piena di mistero come le camere nuziali. Vi fiammeggiano ceri, simili ai garofani rossi che le vostre donne languide tengono fra i denti.... Avrete amore, profumi, oro, seta, e canzoni anche, poichè la Vergine è indulgente! »

A queste parole, voi distoglieste gli occhi dalle costellazioni indecifrabili, e la paura vasta dei firmamenti vi spinse nei porticati famelici della cattedrale sotto la voce fondente degli organi, che finì di rompervi le ginocchia.

Ed ora, che vedo? Nella notte impenetrabile, la cattedrale trema sotto la rabbia di una pioggia dirotta. Un terrore soffocante solleva penosamente, da ogni parte, blocchi giganti di tenebre massicce. L'acquazzone, con voce desolata, accompagna i lunghi gemiti dell'organo, e d'ora in ora le due voci unite si prolungano in un fracasso di crollo. Sono le mura del chiostro che ruinano.

Spagnuoli! Spagnuoli! Che cosa attendete, atterrati dallo spavento, colla faccia al suolo, nell'odor pestifero dell'incenso e dei fiori fradici, in quella immonda navata di cattedrale che non può salvarvi dal diluvio, mandra cristiana, nè condurvi al cielo?... Alzatevi! Arrampicatevi fino alle vetrate ancora spalmate di mistica luna, e contemplate lo spettacolo degli spettacoli!

Ecco subitamente aderta in un prodigio, più alta delle *sierre* d'ebano, la sublime Elettricità, unica e divina madre della umanità futura, l' Elettricità dal torso guizzante d'argento vivo, l' Elettricità dalle mille braccia folgoreggianti e violette.

Ecco! Ecco! Essa lancia da ogni parte i suoi Fulmini di diamante, giovani, danzanti e ignudi, che corrono su, su, per azzurre scale a zig-zag all'assalto, all'assalto della Cattedrale nera.

Son più di diecimila, palpitanti, ansimanti, e si scagliano sotto la pioggia, scalando mura, insinuandosi dappertutto, mordendo il ferro fumante delle grondaie mostruose e spezzando con folli tuffi le madonne dipinte delle vetrate.

Ma voi tremate in ginocchio come alberi schiantati in un torrente...

Alzatevi!... E i più vecchi si affrettino a caricarsi le spalle della miglior parte delle vostre ricchezze. Agli altri, ai più giovani, una fatica più allegra!... Ognuno di voi brandisca un candelabro d' oro massiccio e se ne serva come d' una mazza roteante, per fracassare il cranio ai monaci e agli scaccini!

Poltiglia sanguinosa, rossa imbottitura con cui turerete i buchi della vôlta e le vetrate spaccate. Una palpitante armatura di diaconi, d'arcidiaconi, di cardinali e d'arcivescovi, incastrati l'uno nell'altro, sosterrà le mura crollanti della navata.

Ma affrettatevi, prima che i Fulmini trionfanti ritornino all'assalto per punirvi della vostra colpa millenaria!... Poichè siete colpevoli del delitto d'estasi e di sonno... Poichè siete colpevoli di non aver voluto vivere, e di avere assaporata la morte a piccoli sorsi... Colpevoli, infine, di aver soffocato in voi lo spirito, la volontà e l'orgoglio conquistatore sotto tristi cuscini d'amore, di nostalgia, di lussuria e di vile preghiera!...

Ed ora, sfondate i battenti della porta, che cigolano sui cardini!... La bella terra di Spagna è stesa davanti a voi, arsa di sete, ferita da un sole implacabile. Essa vi offre il suo ventre abbrustolito e disseccato. Correte, correte dunque in suo aiuto! Perchè indugiate?... Ah! un fossato v'arresta; il gran fossato medioevale che difendeva la Cattedrale. Ebbene: colmatelo, vecchi, gettandovi le ricchezze che vi pesano sulle spalle!... Giù, giù alla rinfusa quadri sacri, statue immortali, chitarre grondanti di chiaro di luna, utensili preferiti dagli avi, metalli e legni preziosi!... Il fossato è troppo ampio e non vi resta più nulla per colmarlo? Giù, giù, alla vostra volta!... Sacrificatevi! Gettatevi dentro! I vostri vecchi corpi ammucchiati prepareranno la strada alla grande speranza del mondo!...

E voi, giovani, voi, forti, passate sul mucchio!... Che c'è? Un altro ostacolo? Non è che un cimitero!... A galoppo!... A galoppo!... Attraversatelo sgambettando come una banda di scolari in baldoria! Sconvolgete erbe, croci

e sepolcri!... Rideranno, i vostri antenati!... Rideranno d'una gioia futurista, felici, pazzamente felici di sentirsi calpestati da piedi più forti che i loro.

Che cosa portate? Delle zappe?... Gettatele via! Non hanno scavato che fosse mortuarie... Per sconvolgere la terra della vite inebbriante, ne fucinerete delle altre, fondendo l'oro e l'argento degli *ex-voto*.

Finalmente, finalmente potete scatenare i vostri sguardi liberati sotto il vasto garrire rivoluzionario delle bandiere dell'aurora!

I fiumi in libertà v'indicheranno la strada. I fiumi che snodano alfine le loro verdi e seriche sciarpe di frescura sulla terra da cui avete spazzate via le immondizie clericali!

Poichè, sappiatelo, Spagnuoli, il vecchio cielo cattolico, piangendo le sue rovine ha fecondato suo malgrado l'aridità del vostro grande Altipiano centrale.

Per calmare la vostra sete durante la marcia entusiasta, mordetevi a sangue le labbra che vorrebbero ancora pregare, perchè imparino a comandare al Destino reso schiavo!...

Marciate diritto! Bisogna svezzare dalla terra le vostre ginocchia ammaccate. Non le piegherete più, ormai, se non per schiacciare i vostri confessori d'un tempo, bizzarri inginocchiatoi!

Agonizzano, udite, agonizzano sotto questo crollar di

pietre, e questi urti pesanti di frana che cadenzano i vostri passi... Ma guardatevi dal voltare il capo! La vecchia Cattedrale nera può ormai crollare, muro su muro, colle sue mistiche vetrate e i suoi buchi di vôlta debitamente otturati con la poltiglia fetida dei monaci e degli scaccini!

Conclusioni futuriste agli Spagnuoli.

Il progresso della Spagna contemporanea non potrà compiersi senza che si formi una ricchezza agricola e una ricchezza industriale.

Spagnuoli! Voi giungerete infallibilmente a questo risultato mediante l'autonomia municipale e regionale, divenuta indispensabile, e mediante l'istruzione popolare, alla quale il Governo deve consacrare, ogni anno, i 60 milioni di *pesetas* che vengono assorbiti dal culto e dal clero.

Bisogna, per questo, estirpare in modo totale, non soltanto parziale, il clericalismo, e distruggere il suo corollario, collaboratore e difensore: il Carlismo.

La monarchia, attualmente difesa con molta abilità da Canalejas sta appunto compiendo questa bella operazione chirurgica.

Se la monarchia non riescirà a condurla a buon fine e se i suoi ministri saranno deboli o traditori, s'imporrà la necessità della repubblica con Lerroux e Iglesias, che con

mano rivoluzionaria farà un taglio più profondo e forse definitivo nella carne avvelenata del paese.

Frattanto gli uomini politici, i letterati e gli artisti devono lavorare energicamente, coi loro libri, i loro discorsi, le loro conferenze e i loro giornali, a trasformare completamente l'intellettualità spagnuola.

1.° Devono, a questo scopo, esaltare l'orgoglio nazionale in tutte le sue forme;

2.° Difendere e sviluppare la dignità e la libertà individuali;

3.° Propagare e glorificare la scienza vittoriosa e il suo eroismo quotidiano;

4.° Dividere nettamente l'idea di patria, d'esercito, forte e di guerra possibile, dall'idea di monarchia reazionaria e clericale;

5.° Fondere l'idea di patria, d'esercito forte e di guerra possibile, con l'idea di progresso e di proletariato libero, industriale e commerciante;

6.° Trasformare, senza distruggerle, tutte le qualità essenziali della razza, e cioè: l'amore del pericolo e della lotta, il coraggio temerario, l'ispirazione artistica, la spavalderia arrogante e la destrezza muscolare, che hanno aureolato di gloria i vostri poeti, i vostri pittori, i vostri cantanti, i vostri danzatori, i vostri don Giovanni e i vostri *matadores*.

Tutte queste energie traboccanti possono essere cana-

lizzate nei laboratorî e nelle officine, sulla terra, sul mare e in cielo, per le innumerevoli conquiste della scienza.

7.° Combattere la tirannia dell'amore, l'ossessione della donna ideale, gli alcool del sentimento e le monotone battaglie dell'adulterio, che estenuano gli uomini di venticinque anni;

8.° Difendere la Spagna dal maggior pericolo e dalla più grave delle epidemie intellettuali: il *passatismo,* cioè il culto metodico e stupido del passato, l'immondo commercio delle nostalgie storiche.

Sappiate, Spagnuoli, che la gloriosa Spagna del passato non è assolutamente nulla, a confronto della Spagna che le vostre mani futuriste fucineranno un giorno.

Semplice problema di volontà, che bisogna risolvere, rompendo brutalmente il circolo vizioso di preti, di *toreros,* e di suonatori di serenate, nel quale vivete ancora.

Si deplora, da voi, che i fieri monelli delle vostre città morte, possano a tutt'agio lanciar sassi contro i preziosi merletti di pietra dei vostri Alambra e contro le vecchie vetrate delle vostre chiese! Prodigate dunque dei pasticcini a quei ragazzi benefici, poichè contribuiscono, senza volerlo, a salvarvi dalla più infame e perniciosa delle industrie: lo sfruttamento degli stranieri.

Quanto ai *touristes* milionari, impotenti *voyeurs* attoniti, che fiutano le tracce dei grandi uomini d'azione e si divertono talvolta a coprire il loro fragile cranio con un

vecchio elmo guerresco, disprezzateli tutti, insieme con la loro stupidità loquace e col denaro con cui possono arricchirvi! Impedite loro di visitare la Spagna come visitano in Italia, le tracce dei nostri avi. So bene che c'è chi si sforza di allucinarvi coi guadagni enormi che potrebbe darvi il commercio sapiente del vostro glorioso passato... Sputate su costoro e volgete altrove la testa!...

Voi siete degni, Spagnuoli, d'essere dei lavoratori eroici ma non già dei ciceroni, dei ruffiani, dei pittori copisti, dei restauratori di quadri vecchi, degli archeologi pedanti, dei fabbricanti di falsi capolavori.

Guardatevi dall'attirare sulla Spagna le grottesche carovane dei ricconi cosmopoliti che portano a spasso il loro snobismo ignorante, la loro stupidità inquieta, la loro sete morbosa di nostalgia e i loro sessi restii, invece d'impiegare le loro ultime forze e le loro ricchezze nella costruzione del Futuro.

I vostri alberghi sono pessimi, le vostre cattedrali ruinano... Meglio così! Rallegratevene! Voi avete bisogno di grandi porti commerciali, di città industriali e di campagne irrigate dai vostri grandi fiumi ancora inoperosi.

E non ambite, ch'io sappia, di trasformare la Spagna in una Spagna da Baedecker: stazione climatica di primo ordine; mille musei; centomila panorami e ruderi a bizzeffe!

F. T. MARINETTI.

DISCORSO FUTURISTA AGLI INGLESI

pronunciato al Lyceum Club di Londra.

. . . .

. . . .

Per darvi un'idea esatta di ciò che noi siamo, vi dirò anzitutto che cosa pensiamo di voi.

Mi esprimerò con una franchezza assoluta, astenendomi assolutamente dal farvi la corte, secondo il sistema dei conferenzieri cosmopoliti quando schiacciano sotto i loro elogi i pubblici stranieri per rimpinzarli poi delle loro banalità.

Uno dei nostri giovani umoristi ha detto che ogni buon futurista deve esser scortese venti volte al giorno. Sarò dunque scortese con voi, confessandovi coraggiosamente tutto il male che noi pensiamo degl' Inglesi, dopo averne detto molto bene.

Poichè, sappiatelo, amiamo in voi il patriottismo indomabile e bellicoso che vi distingue; amiamo il vostro orgoglio nazionale, che guida la vostra grande razza muscolosa di coraggio; amiamo il vostro individualismo pos-

sente che non v'impedisce di spalancar le braccia agli individualisti d'ogni paese, libertarî od anarchici.

Ma noi non ammiriamo soltanto il vostro largo amore della libertà. Ciò che più vi distingue fra tutti i popoli è il fatto che voi, fra tante sciocchezze pacifistiche e tante viltà evangeliche, nutrite una passione sfrenata per la lotta in tutte le sue forme, da quella della *boxe,* semplice, brutale e rapida, fino a quella che fa ruggire sul ponte delle vostre *Dreadnoughts* il collo mostruoso dei cannoni accovacciati nelle loro giranti grotte d'acciaio, quando fiutano, in lontananza le appetitose squadre nemiche.

Voi sapete perfettamente come non vi sia nulla di peggio, pel sangue dell'uomo, che il perdono delle offese; voi sapete che la pace prolungata, fatale alle razze latine, avvelena ugualmente le razze anglosassoni... Ma vi avevo promesso delle scortesie, ed eccole:

Voi siete, in qualche modo, vittime del vostro tradizionalismo color di medio evo, nel quale persistono, vostro malgrado, un odore di vecchi archivi e tintinnii di catene che imbarazzano la vostra marcia in avanti, disinvolta e precisa.

Confesserete che ciò è alquanto strano in un popolo di esploratori e di colonizzatori, i cui transatlantici enormi hanno indiscutibilmente accorciato il mondo.

Io vi rimprovero anzitutto il culto morboso che avete per l'aristocrazia. Nessuno si dichiara *borghese,* in Inghil-

terra: ogni inglese disprezza il suo vicino, dandogli del *borghese*.

Voi avete la mania ossessionante di essere sempre *chics*. Per amore dello *chic*, rinunciate sempre allo slancio appassionato, alla violenza del cuore, agli scoppi di voce, alle grida e persino alle lagrime.

Gl'Inglesi vogliono esser freddi ad ogni costo, dappertutto: al capezzale di una persona adorata, davanti alla morte o davanti alla felicità. Per amor dello *chic*, voi non parlate mai di quello che fate, poichè è vostra regola l'essere agili e leggieri nella conversazione.

Quando le signore si allontanano, si parla un po' di politica, ma non troppo: non sarebbe *chic*.

Bisogna pure che tutti i vostri letterati siano mondani, poichè voi non potete concepire un romanzo che non si svolga nell'alta società.

Per quanto siate moderni, voi conservate ancora la netta separazione medioevale fra padrone e servitore, fondata su una adorazione assurda della ricchezza. Si suol dire, da voi, che un ricco non vien mai impiccato, in Inghilterra... A questo, aggiungete un disprezzo non meno assurdo per il povero. Le sue forze intellettuali e nemmeno il suo genio, se esso ne abbia, vi sembrano utilizzabili. Eppure, voi siete i più formidabili divoratori di libri che io conosca. Non è, però, che un modo come un altro per occupare i vostri ozii.

Voi non avete nè l'amore aspro e avventuroso delle idee, nè lo slancio verso l'ignoto dell'immaginazione, nè la passione del futuro, nè la sete della rivoluzione. Siete tanto abitudinarî, infatti, da credere fermamente a questa vecchia fola: che i Puritani abbiano salvata l'Inghilterra, e che la castità sia la più importante virtù di un popolo. Ricordatevi invece della lugubre e ridicola condanna di Oscar Wilde. L'Europa intellettuale non ve la perdonerà mai. Non gridaste allora, in tutti i vostri giornali, che bisognava spalancare subito tutte le finestre, poichè la peste era finita?

Naturalmente, in una simile atmosfera di formalismo ipocrita e abitudinario, le vostre signorine sanno condurre molto innanzi, con una eleganza ingenua, i più audaci giuochi lascivi, per prepararsi con cura al matrimonio, dominio intangibile della polizia coniugale.

Quanto ai vostri giovanotti di vent'anni, sono quasi tutti, per qualche tempo, omosessuali. Questo loro gusto rispettabilissimo si sviluppa per una specie d'intensificazione della *camaraderie* e dell'amicizia, negli sports atletici, prima della trentina, età del lavoro e dell'ordine, in cui essi ritornano bruscamente da Sodoma per fidanzarsi a una signorina sfacciatamente scollacciata, affrettandosi a condannare severamente l'invertito-nato, il falso uomo, la mezza donna che non si corregge.

Non equivale ancora ad essere eccessivamente forma-

listi il dichiarare, come voi fate, che per conoscere una persona bisogna aver spezzato il pane con essa, e cioè aver studiato il suo modo di mangiare?

Ma come potreste giudicarci, dal nostro modo di mangiare, noi Italiani, che mangiamo sempre alla carlona, coll'epigastro strangolato dall'amore o dall'arrivismo?

Così si svolge il vostro desiderio ossessionante di salvare le apparenze in ogni cosa, e una mania meschina e meticolosa per le etichette, le maschere e i paraventi d'ogni genere, inventati dalla *pruderie* e dalla morale ipocrita.

Ma non voglio insistere, e mi affretto a denunciare quello che noi consideriamo come il vostro difetto maggiore: un difetto del quale voi stessi avete dotata l'Europa e che, a parer mio, è di ostacolo al vostro maraviglioso istinto pratico e alla vostra scienza della vita rapida.

Voglio alludere al vostro snobismo, sia che esso consista nel culto appassionato, esclusivo della razza pura, nella vostra aristocrazia, sia che esso crei una specie di religione della moda e trasformi i vostri sarti illustri in altrettanti grandi sacerdoti di religioni perdute. Alludo anche alle vostre imperiose e dogmatiche norme per viver bene e alle sacre tavole del *comme il faut,* secondo le quali voi disprezzate e abolite, con una leggerezza sorprendente, il valore fondamentale dell'individuo, non appena esso dèroghi alla *legge* suprema dello snobismo.

Tutto ciò rende singolarmente artificiale la vostra vita e fa di voi il popolo più contradittorio della terra; cosicchè, con tutta la vostra maturità intellettuale, voi potete anche sembrare, qualche volta, un popolo in formazione.

Voi avete inventato l'amore dell'igiene, l'adorazione pei muscoli, l'aspra passione dello sforzo, che trionfano nella vostra bella vita sportiva. Ma, disgraziatamente, spingete il vostro culto esagerato del corpo fino al disprezzo delle idee, e vi appassionate soltanto per i piaceri fisici. L'amore platonico, quasi non esiste da voi, e ciò è bene; ma voi amate troppo i pasti succulenti, ed è nell'abbrutente religione della tavola, che calmate tutte le vostre angoscie e tutte le vostre preoccupazioni!...

Dalla vostra sensualità, voi traete una formidabile serenità davanti al dolore morale. Cessate, dunque di dar tanta importanza al dolore fisico!

Vi si crede molto religiosi, ma non è che apparenza.

Voi non vi curate della vostra vita interna, e nella vostra razza non c'è un vero sentimento mistico. Di questo, mi congratulo con voi! Ma voi avete bisogno ugualmente di rifugiarvi nel protestantismo, *bonne-à-tout-faire* della vostra intelligenza, che vi evita la fatica e lo sforzo di pensare liberamente, senza paura e senza speranza come una bandiera nera nelle tenebre.

È per pigrizia intellettuale, che voi cadete in ginocchio

tanto spesso, ed è anche per amore del buon Formalismo convenzionale e puerile.

Nessuno ama più di voi i piaceri della carne, e siete voi, tuttavia, che ostentate in Europa la maggior castità!

Voi amate ed accogliete generosamente tutti i rivoluzionari, ma ciò non vi impedisce di difendere solennemente i principî dell'ordine!... Voi adorate le belle macchine volanti che sfiorano con le loro ruote la terra, il mare e le nubi, eppure conservate preziosamente ogni minimo detrito del passato!...

È questo un difetto, dopo tutto? Non dovete considerare tutte le mie osservazioni come rimproveri. Contraddirsi è vivere e voi sapete contraddirvi coraggiosamente.

Ma io so d'altronde che voi nutrite un odio profondo per la goffaggine tedesca, e questo basta ad assolvervi interamente.

. . . .

. . . .

Vi ho detto, in modo molto sommario, che cosa pensiamo dell'Inghilterra e degl'Inglesi.

Devo ora ascoltare la risposta cortese che già indovino sulle vostre labbra?

Voi volete certamente fermare le mie scortesie col dirmi tutto il bene che si pensa degli Italiani e dell'Italia... Ebbene: no; io non voglio ascoltarvi.

Gli elogi che state per farmi possono solo rattristarmi,

poichè ciò che amate della nostra cara penisola è precisamente l'oggetto di tutti i nostri odî. Infatti, voi attraversate l'Italia soltanto per fiutarvi meticolosamente le tracce del nostro opprimente passato, e siete felici, pazzamente felici, se vi è dato di portarvi a casa preziosamente un miserabile sasso che sia stato calpestato dai nostri avi.

Quando, quando vi sbarazzerete dell'idealogia linfatica di quel deplorevole Ruskin, che io vorrei coprire di ridicolo, ai vostri occhi, in modo definitivo?

Col suo sogno morboso di vita agreste e primitiva, con la sua nostalgia di formaggi omerici e di arcolai leggendarî, col suo odio della macchina, del vapore e dell'elettricità, quel maniaco di semplicità antica somiglia a un uomo che dopo esser giunto alla sua completa maturità fisica, volesse ancora dormire nella sua culla e cibarsi alla mammella della propria nutrice divenuta decrepita, per riconquistare la sua spensieratezza infantile.

Ruskin avrebbe certamente applaudito quei passatisti veneziani che hanno voluto ricostruire l'assurdo campanile di San Marco, come se si trattasse di offrire a una bimba che avesse perduta la sua nonna, una pupattola di cartone e di stoffa destinata a sostituire la defunta.

CONTRO ROMA PASSATISTA.

L'influenza di Ruskin ha singolarmente sviluppato in Europa il culto ossessionante del nostro passato, ed ha interamente falsato il giudizio dell'Europa sull'Italia contemporanea.

Infatti, ci si accorge appena del formidabile sviluppo industriale e commerciale della Lombardia e della Liguria.

Milano! Genova!... Ecco, tuttavia, la nuova Italia rinascente! Ecco le città che noi amiamo! Ecco a quali città s'ispira il nostro orgoglio d'Italiani! Noi abbiamo grandi centri che fiammeggiano giorno e notte, spiegando il loro vasto alito di fuoco sull'aperta campagna. Noi abbiamo inaffiato col nostro sudore una foresta di giganteschi fumaiuoli d'officine i cui capitelli di elastico fumo sostengono il nostro cielo, che non vuol più sembrare se non un vasto soffitto d'opificio.

Noi non seguiamo più gli affascinanti consigli del grazioso sole italiano, giovane ruffiano dal sorriso seducente che vorrebbe condurre ancora la nostra razza come una prostituta a cantare, a ballare, e a bere sotto i pergolati.

Abbiamo campagne accuratamente lavate, abbeverate e servite da innumerevoli canali, servi diligenti dai gomiti luminosi e geometrici.

Abbiamo valli scavate, sventrate dalla febbrile insonnia dei treni. Nelle nostre belle notti lombarde e liguri, il lavoro metallurgico ingigantisce, alzando la sua voce di ferro e i suoi immensi gesti bianchi.

Tutti i nostri monti sono ormai illuminati, assaliti da un tumulto di lune elettriche, che s'affrettano, affaccendate, gridanti e scarmigliate.

Ecco quello che noi amiamo nel nostro paese! Ma i forestieri, purtroppo, non concedono il loro amore se non alle tre città che noi consideriamo come le tre piaghe purulente della nostra penisola: Firenze, Roma e Venezia.

Firenze è un enorme e sontuoso in-folio medioevale caduto sulla più gaia campagna del mondo. Se penetrate fra le vecchie pagine delle sue vie, vi scompigliate delle brulicanti colonie di tarli letterari, il cui ridere assiduo rode le antiche miniature guerresche. Gentiluomini ciceroni, genî da caffè, spiriti mordaci di professione, fiaccherai chiacchieroni e insolenti, periti di vecchi quadri: ecco la popolazione di Firenze!

Roma langue sotto la sua lebbra di rovine, con la sua circolazione sanguigna semestrale che l'oro degli stranieri spinge lentamente attraverso le arterie dei grandi alberghi.

Pensate che Roma, con le sue botteghe che si chiu-

dono quando partono gli Americani, potrebbe essere impoverita dal solo sospetto di un caso di colera!

L'industria dei forestieri: ecco ciò che noi combattiamo senza tregua! È una industria immonda che trasforma i due terzi della popolazione romana in probabili alleati del nemico di domani: un nemico che i nostri albergatori avranno premurosamente alloggiato, ma non abbastanza amorosamente derubato!

È inevitabile che allo scoppiare di una guerra, Roma non possa dare che un contingente di pigri opportunisti e di pacifisti ad ogni costo.

Entravo in Roma, una sera, su una velocissima sessanta-cavalli, e, lasciando alle mie spalle la porta San Sebastiano, stavo per giungere al punto che separa l'Acquedotto di Nerone dall'Orto Botanico.

Correvo a tutta velocità, col volante rivolto direttamente verso l'Arco di Costantino.

Nella mia noncuranza futurista, non vidi affatto sulla strada buia un masso di pietra ruzzolato giù dalle rovine neroniane... Almeno, lo vidi troppo tardi, e correvo troppo!... Un urto violento... il mio radiatore frantumato!...

Fu come un simbolo, come un avvertimento, o, piuttosto fu una vendetta venuta dalla lontananza dei secoli morti... Ed io gridai ai romani, con tutta la forza dei miei polmoni: « Si salvi chi può! Voi dovete isolare i ruderi dell'antica Roma, più epidemici e più mortiferi della peste

e del colera! Bisogna che voi scaviate un profondo fossato e innalziate un gran muro circolare per chiudere in un recinto impenetrabile tutti quei resti di mura romane, vendicativi e pieni di rancore... E poi, andate a stendere i vostri corpi assai lontano, in aperta campagna, per garantirvi dalla più tragica delle *malarie:* quella che s'alza dalle tombe della Via Appia! »

Ma i Romani mi rispondono con un sorriso ironico, inzuccherato di polvere archeologica e di grossolana ghiottoneria. Essi continuano la loro vita di sorci polverosi, orgogliosi e contenti di mangiar le briciole dei dolciumi che le *misses* masticano con denti poderosi, mentre arrotondano le loro bocche rosee e i loro occhi azzurri fra le immense gambe superstiti del Colosseo decapitato!...

TRIESTE, LA NOSTRA BELLA POLVERIERA.

Per queste molteplici ragioni, a tutti i nostri romani antichi, a tutti i nostri fiorentini medioevali, a tutti i nostri veneziani decaduti, noi preferiamo gli abitanti di Trieste, poichè la loro bella impazienza patriottica non tarderà, spero, a dar fuoco alle polveri.

Ed è perciò, che noi abbiamo gridato agli abitanti di Trieste:

« Voi siete la faccia purpurea e violenta dell'Italia, rivolta verso il nemico... che va preparandosi, non lo dimentichiamo!... Trieste! tu sei la nostra unica polveriera! In te noi riponiamo ogni nostra speranza!... Disprezza dunque le teorie pacifistiche ed internazionalistiche! Il patriottismo e l'amore della guerra non hanno nulla a che fare coll'ideologia: sono principî d'igiene, senza i quali non c'è che decadenza e morte! Non dimenticare, Trieste, che la penisola italica ha la forma di una *Dreadnought*, con la sua squadra di isole torpediniere! »

Mentre i passatisti ci rimproverano di far saltare in aria tutte le tradizioni, i falsi avveniristi ci dichiarano retrogradi pel nostro patriottismo e pel nostro amore della guerra.

Agli uni e agli altri, noi rispondiamo che non si può avanzare risolutamente nell'avvenire, senza mantenere la nostra igiene personale di lotta quotidiana e la nostra igiene collettiva di doccia sanguinosa decennale.

Noi nutriamo nel nostro sangue il nostro principale odio d'Italiani del ventesimo secolo: l'odio per l'Austria! Poco importa la creazione possibile ma non certa di un tipo unico europeo, sognato da Nietzsche.

Questo filosofo non odiava sufficientemente il tipo germanico, per poter comprendere l'irriducibile antipatia che divide tutte le razze dall'indigesta razza tedesca.

Quando gl'internazionalisti esaltano la pace, è ciò che v'è di peggio nel loro sangue (ciò che trema e imputridisce) che parla in loro.

Invocare la pace dei popoli, non significa essere avveniristi, ma semplicemente castrare le razze e fare una coltura intensiva della viltà.

Chi può affermare che un uomo forte non respiri assai meglio, non mangi assai meglio, non dorma assai meglio del solito, dopo aver schiaffeggiato e atterrato un suo nemico? — Chi può affermare che la parola *uomo* e la parola *lottatore* non siano sinonimi?

Perciò noi concludiamo che quando parliamo di guerra, è la miglior parte del nostro sangue, la parte futurista, che parla in noi.

LA GUERRA, SOLA IGIENE DEL MONDO.

Ed eccomi tratto a dirvi che cosa separa nettamente il futurismo dalla concezione anarchica.

Quest'ultima, rinnegando il principio infinito dell'evoluzione umana, arresta il suo slancio parabolico unicamente all'ideale della pace universale e allo stupido paradiso fatto d'abbracci in aperta campagna e di palme agitate.

Noi affermiamo invece come principio assoluto del Futurismo il divenire continuo e l'indefinito progredire, fisiologico ed intellettuale, dell'uomo.

Noi consideriamo come superata ed ancora superabile l'ipotesi della fusione amichevole dei popoli e non ammettiamo pel mondo, che un'unica igiene: la guerra.

La mèta lontana dell'anarchia, e cioè una dolce affettuosità, sorella della viltà, ci appare come un'immonda cancrena che prepari l'agonia dei popoli.

Gli anarchici s'accontentano, inoltre, di assalire i rami politici, giuridici ed economici dell'albero sociale, mentre

noi vogliamo assai più... Di quest'albero, infatti noi vogliamo strappare e abbruciare le più profonde radici: quelle piantate nel cervello dell'uomo e che si chiamano: desiderio del minimo sforzo, quietismo vile, amore dell'antico e del vecchio, di ciò che è corrotto e ammalato, orrore del nuovo, disprezzo della gioventù, venerazione del tempo, degli anni accumulati, dei morti e dei moribondi, bisogno istintivo di leggi, di catene e di ostacoli, paura di una libertà totale.

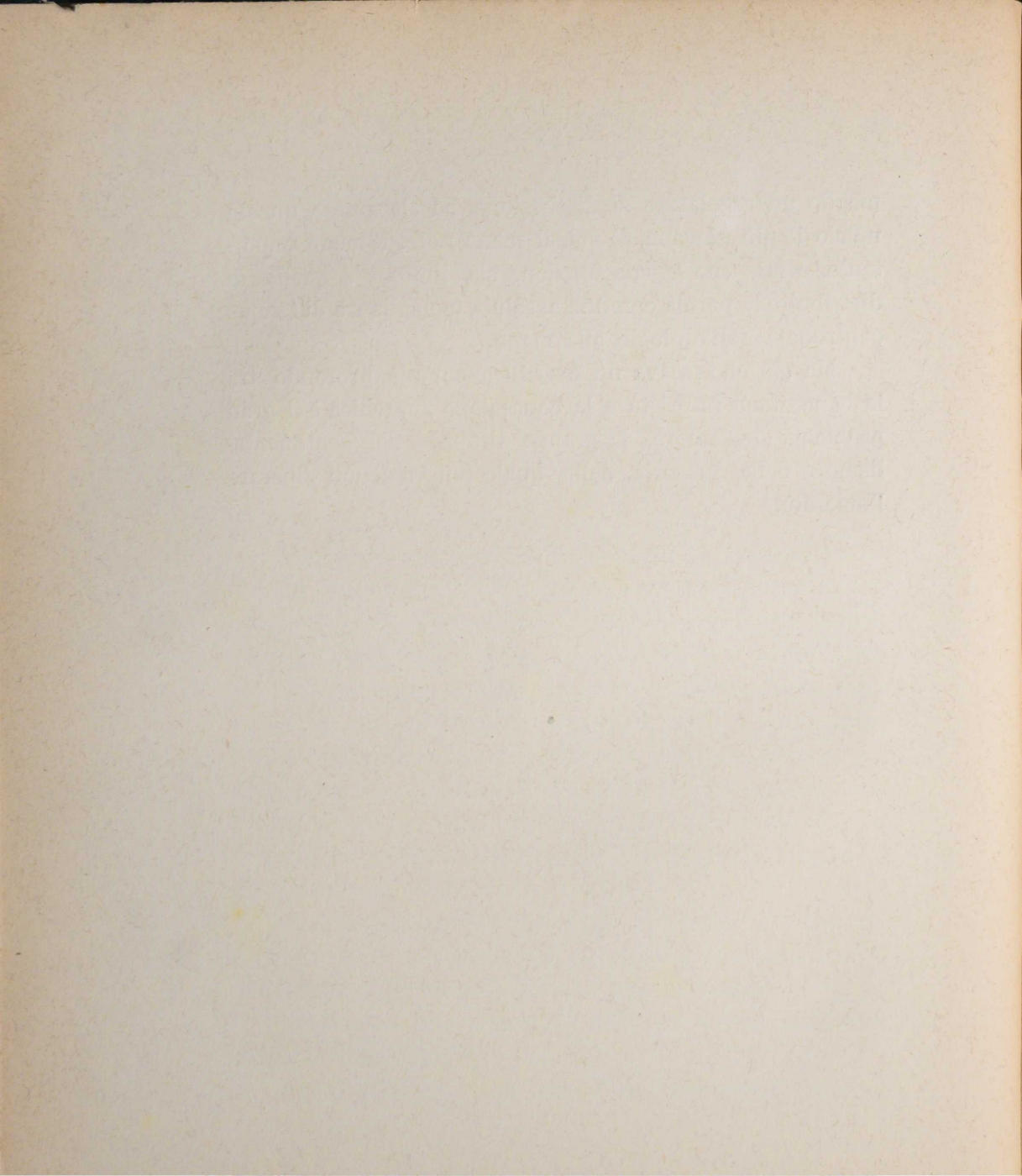
Non avete mai vista un'assemblea di giovani rivoluzionari o anarchici? Non vi può essere spettacolo più scoraggiante. Vi noterete infatti la manìa urgente, immediata, in tutte quelle anime rosse, di privarsi subito della loro indipendenza violenta per dare il governo della loro assemblea al più attempato fra loro, ossia al più opportunista, al più prudente, insomma a colui che avendo già acquistata una piccola potenza e una piccola autorità sarà fatalmente interessato a conservare lo stato delle cose, a calmare le violenze, contrariando ogni istinto di avventura, di rischio e di eroismo.

Questo nuovo presidente, pur guidando con una apparente equità la discussione generale, la condurrà, docile, all'abbeveratoio del proprio interesse personale.

Credete ancora, d'altronde all'utilità delle assemblee, spiriti rivoluzionari?

Accontentatevi, in tal caso di scegliere un direttore o

meglio un regolatore di discussione, ed eleggete a questo ufficio il più giovane di voi, il meno noto, il meno importante, e fate che la sua funzione sia limitata a quella di distribuire la parola con una assoluta uguaglianza di tempo, controllata coll'orologio alla mano.

Ma ciò che scava un fossato ancor più profondo tra la concezione futurista e la concezione anarchica è il gran problema dell'amore, la grande tirannia del sentimentalismo e della lussuria, dalla quale noi vogliamo liberare l'umanità.

CONTRO L'AMORE E IL PARLAMENTARISMO.

Quest'odio, appunto, contro la tirannia dell'amore, noi esprimemmo con una frase laconica: « il disprezzo della donna ».

Noi disprezziamo la donna, concepita come unico ideale, divino serbatoio d'amore, la donna veleno, la donna ninnolo tragico, la donna fragile, ossessionante e fatale, la cui voce, greve di destino, e la cui chioma sognante si prolungano e continuano nei fogliami delle foreste bagnate di chiaro di luna.

Noi disprezziamo l'orribile e pesante Amore che ostacola la marcia dell'uomo, al quale impedisce d'uscire dalla propria umanità, di raddoppiarsi, di superare sè stesso, per divenire ciò che noi chiamiamo *l'uomo moltiplicato*.

Disprezziamo l'orribile e pesante Amore, guinzaglio immenso col quale il sole tiene incatenata nella sua orbita la terra coraggiosa che certo vorrebbe balzare a casaccio, per correre tutti i suoi rischi siderali.

Noi siamo convinti che l'amore — sentimentalismo e

lussuria — sia la cosa meno naturale del mondo. Non vi è di naturale e d'importante che il coito il quale ha per scopo il futurismo della specie.

L'amore — ossessione romantica e voluttà — non è altro che un'invenzione dei poeti, i quali la regalarono all'umanità... E saranno i poeti che all'umanità lo ritoglieranno come si ritira un manoscritto dalle mani di un editore che si sia dimostrato incapace di stamparlo degnamente.

*
* *

In questo nostro sforzo di liberazione, le suffragette sono le nostre migliori collaboratrici, poichè quanti più diritti e poteri esse otterranno alla donna, quanto più essa sarà impoverita d'amore, tanto più essa cesserà di essere un focolare di passione sentimentale o di lussuria.

La vita carnale sarà ridotta unicamente alla funzione conservatrice della specie, e ciò sarà tanto di guadagnato per la crescente statura dell'uomo.

Quanto alla pretesa inferiorità della donna, noi pensiamo che se il corpo e lo spirito di questa avessero subìto, attraverso una lunga serie di generazioni, una educazione identica a quella ricevuta dallo spirito e dal corpo dell'uomo, sarebbe forse possibile parlare di uguaglianza fra i due sessi.

È ben certo, nondimeno, che nella sua condizione at-

tuale di schiavitù, intellettuale ed erotica, la donna, trovandosi in uno stato d'inferiorità assoluta dal punto di vista del carattere e dell'intelligenza, non può essere che un mediocre strumento legislativo.

Per questo, appunto, noi difendiamo col massimo fervore il diritto delle suffragette, pur compiangendo il loro entusiasmo infantile pel misero e ridicolo diritto di voto.

Infatti, siamo convinti che esse se ne impadroniranno con fervore e ci aiuteranno così, involontariamente, a distruggere quella grande minchioneria, fatta di corruzione e di banalità, a cui è ormai ridotto il Parlamentarismo.

Il parlamentarismo è quasi dappertutto una forma sciupata. Esso diede qualche buon risultato: creò l'illusoria partecipazione delle maggioranze al governo. Dico *illusoria,* poichè s'è constatato che il popolo non può, nè potrà mai essere rappresentato da mandatarî che esso non sa scegliere.

Il popolo rimane dunque sempre estraneo al governo. Ma, d'altra parte, è appunto al parlamentarismo che il popolo deve la propria esistenza.

L'orgoglio delle folle è stato accresciuto dal regime elettivo. La statura dell'individuo è stata rialzata dall'idea di rappresentanza. Questa idea, invece, ha completamente falsata la valutazione delle intelligenze, esagerando oltre misura il pregio dell'eloquenza. Questo inconveniente va aggravandosi di giorno in giorno.

Per questo prevedo con piacere l'entrata aggressiva delle donne nei parlamenti. Dove potremo trovare una dinamite più impaziente e più efficace?

Quasi tutti i parlamenti d'Europa non sono che pollai rumorosi, greppie o fogne.

I loro principî essenziali sono: 1° il denaro corruttore e l'astuzia accaparratrice, che servono a conquistare un seggio al parlamento; 2° l'eloquenza chiacchierona, grandiosa falsificazione delle idee, trionfo delle frasi altisonanti, tamtam di negri e gesti di mulini a vento.

Questi elementi grossolani dànno, mediante il parlamentarismo, un potere assoluto all'orda degli avvocati.

Come ben sapete, gli avvocati si somigliano in tutti i paesi. Sono esseri intimamente legati a tutto ciò che è meschino, futile... Sono spiriti che vedono soltanto il piccolo fatto quotidiano e che sono assolutamente incapaci di agitare le grandi idee generali, di concepire gli urti e le fusioni delle razze, nè il volo fiammeggiante dell'ideale sull'individuo e sui popoli. Sono mercanti d'argomenti, cervelli prostituiti, botteghe di idee sottili e di sillogismi cesellati.

Per effetto del parlamentarismo, una nazione intera è alla mercè di codesti fabbricanti di giustizia, i quali, col ferro docile delle leggi, costruiscono assiduamente trappole per i gonzi.

Affrettiamoci dunque ad accordare alle donne il diritto di voto. È questa, d'altronde, la conclusione estrema

ed assolutamente logica dell'idea di democrazia e di suffragio universale, quale fu concepita da Gian Giacomo Rousseau e dagli altri preparatori della Rivoluzione francese.

Che le donne si affrettino a fare, con fulminea rapidità, questa grande prova di animalizzazione totale della politica.

Noi che disprezziamo profondamente i mestieranti della politica, siamo felici di abbandonare il parlamentarismo agli artigli astiosi delle donne; poichè alle donne, appunto, è riservato il nobile còmpito di ucciderlo definitivamente.

Oh! io mi guardo bene dal fare dell'ironia; parlo seriissimamente.

La donna, com'è stata formata dalla nostra società contemporanea, non può che far crescere in splendore il principio di corruzione inseparabile dal principio del voto.

Coloro che combattono il diritto legittimo delle suffragette, lo fanno per difendere ragioni assolutamente personali: difendono con accanimento il loro monopolio di eloquenza inutile o nociva, che non tarderà ad essere strappato loro dalle donne. Questo, in fondo, non c'interessa affatto. Noi abbiamo ben altre mine da preparare appiè delle rovine.

Ci si afferma che un governo composto di donne o sostenuto dalle donne ci trascinerebbe fatalmente, per vie di pacifismo e di viltà tolstoiana, ad un trionfo definitivo del clericalismo e dell'ipocrisia moralista...

Forse! Probabilmente! E mi dispiace!...

Avremo, inoltre, la guerra dei sessi, indubbiamente preparata dalle grandi agglomerazioni delle capitali, dal nottambulismo e dalla regolarizzazione del salario delle operaie. Degli umoristi misogini sognano forse già una notte di San Bartolomeo per le donne.

Ma voi supporrete che io mi diverta ad ammannirvi dei paradossi più o meno bizzarri... Pensate, tuttavia, che nulla è paradossale e bizzarro quanto la realtà, e che ben poco bisogna credere alle probabilità logiche della storia.

La storia dei popoli se ne va alla ventura, di qua, di là, con atteggiamenti scapigliati e poco ammodo, come una ragazza un po' leggiera che non si ricorda degl'insegnamenti paterni se non a capo d'anno, oppure solo quando sia abbandonata da un amante. Ma essa è, disgraziatamente, ancora troppo saggia e non abbastanza disordinata, questa giovane storia del mondo. Bisogna quindi che le donne se ne immischino quanto prima, poichè i maschi sono veramente fradici di saggezza millenaria. Non sono paradossi, questi, ve lo giuro, ma brancolii nella notte del futuro.

Confesserete, per esempio, che la vittoria del femminismo e specialmente l'influenza delle donne sulla politica finiranno di distruggere il principio della famiglia. Ciò sarebbe facilmente dimostrabile; ma voi certo vi ribellate, spaventati, opponendomi ingegnosi argomenti, perchè assolutamente non volete che la famiglia sia toccata. « Tutti

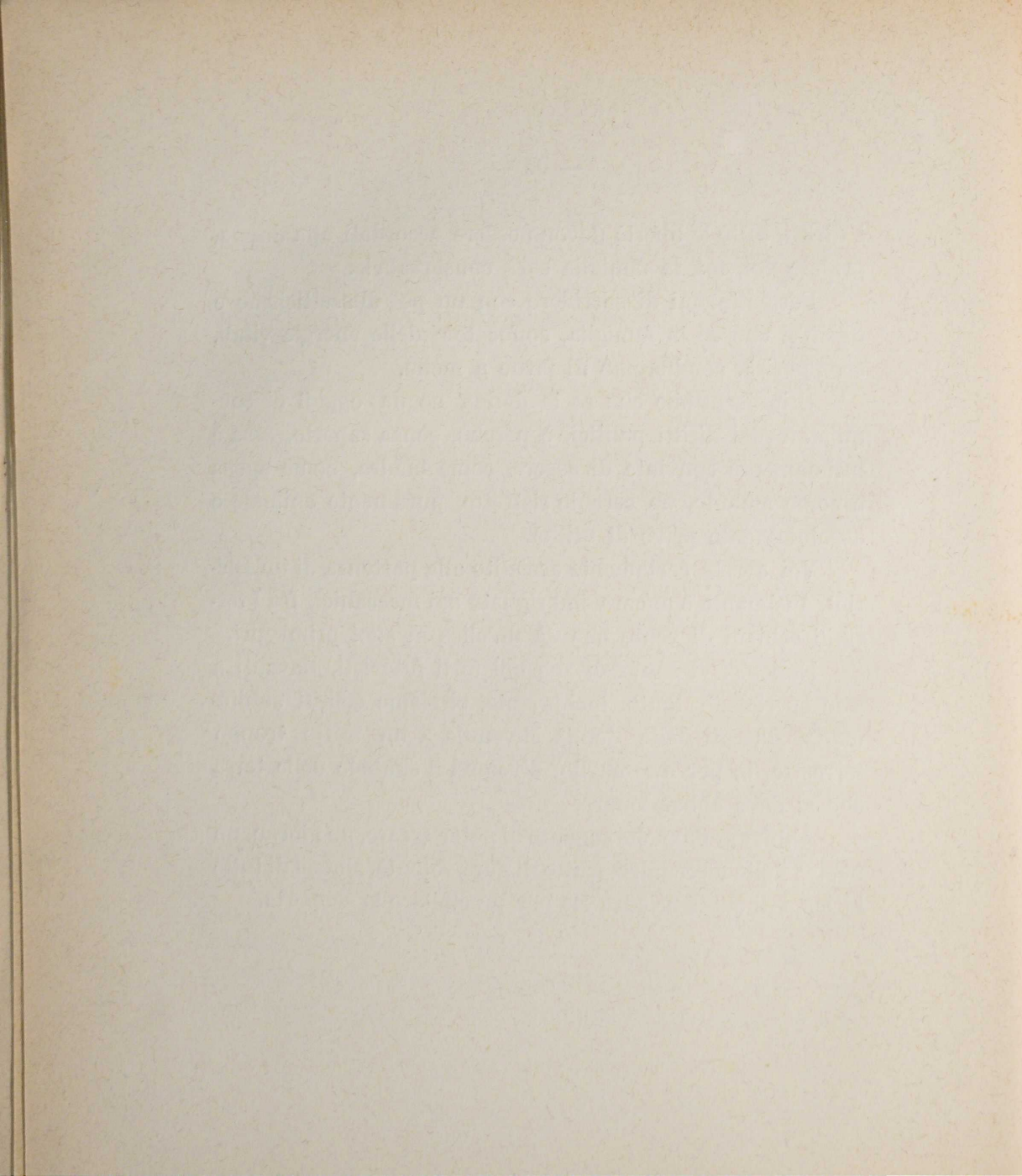
i diritti, tutte le libertà devono essere accordati alla donna, gridate voi, ma la famiglia sarà conservata !... »

Permettetemi di sorridere con un po' di scetticismo e di dirvi che se la famiglia, soffocatoio delle energie vitali, scomparirà, cercheremo di farne a meno.

È indiscutibile che se la donna sogna oggidì di conquistare dei diritti politici, è perchè, senza saperlo, essa è intimamente convinta di essere, come madre, come sposa e come amante, un cerchio ristretto, puramente animale e assolutamente privo di utilità.

Voi avrete certamente assistito alla partenza di un Blériot, ansimante e ancora imbrigliato dai meccanici, fra i terribili schiaffi di vento che dà un'elica ai suoi primi giri.

Ebbene : vi confesso che noi forti futuristi, davanti a uno spettacolo tanto inebbriante, ci siamo sentiti subitamente staccati dalla donna, divenuta a un tratto troppo terrestre, o, per dir meglio, divenuta il simbolo della terra che si deve abbandonare.

Abbiamo finanche sognato di poter creare, un giorno, un nostro figlio meccanico, frutto di pura volontà, sintesi di tutte le leggi di cui la scienza sta per precipitare la scoperta.

L'UOMO MOLTIPLICATO E IL REGNO DELLA MACCHINA.

Tutto ciò vi avrà predisposti a comprendere uno dei nostri principali sforzi futuristi, che consistono nell'abolire in letteratura la fusione apparentemente indiscutibile delle due concezioni di *Donna* e di *Bellezza*, la quale ha ridotto tutto il romanticismo a una specie di assalto eroico che un maschio bellicoso e lirico dà ad una torre irta di nemici, stretti intorno alla divina Bellezza-Donna.

Romanzi quali i *Lavoratori del Mare* di Victor Hugo o *Salammbo* di Flaubert, possono spiegare la mia idea. Si tratta di un *leit-motiv* dominante tedioso e sciupato del quale noi vogliamo sbarazzare la letteratura e l'arte in generale. È perciò che noi sviluppiamo e preconizziamo una grande idea nuova che circola nella vita contemporanea: l'idea della bellezza meccanica; ed esaltiamo quindi l'amore per la macchina, quell'amore che vedemmo fiammeggiare sulle guancie dei meccanici, aduste e imbrattate di carbone. Non avete mai osservato un macchinista quando lava amorevolmente il gran corpo possente della sua loco-

motiva? Sono le tenerezze minuziose e sapienti di un amante che accarezzi la sua donna adorata.

Si è potuto constatare nel grande sciopero dei ferrovieri francesi, che gli organizzatori del sabotaggio non riuscirono a indurre nemmeno un solo macchinista a sabotare la sua locomotiva.

Questo mi pare assolutamente naturale. Come mai uno di quegli uomini avrebbe potuto ferire o uccidere la sua grande amica fedele e devota, dal cuore ardente e pronto: la sua bella macchina d'acciaio che tante volte aveva brillato di voluttà sotto la sua carezza lubrificante?

Non è un'immagine, questa, ma quasi una realtà, che facilmente potremo controllare fra qualche anno.

Avrete certamente udite le osservazioni che sogliono fare comunemente i proprietari d'automobili e i direttori d'officina: « I motori, dicono costoro, sono veramente misteriosi... Hanno dei capricci, delle bizzarrie inaspettate; sembra che abbiano una personalità, un'anima, una volontà. Bisogna accarezzarli, trattarli con riguardo, non maltrattarli mai, nè affaticarli troppo. Se agite così, questa macchina di ferro fuso e d'acciaio, questo motore costruito secondo cifre precise, vi dà non solo tutto il suo rendimento, ma il doppio, il triplo, assai più e assai meglio di quanto fecero prevedere i calcoli del suo costruttore: di suo padre! »

Ebbene: io attribuisco una grande importanza rivela-

trice a queste frasi che mi annunciano la prossima scoperta delle leggi di una vera sensibilità delle macchine!

Bisogna dunque preparare l'imminente e inevitabile identificazione dell'uomo col motore, facilitando e perfezionando uno scambio incessante d'intuizione, di ritmo, d'istinto e di disciplina metallica, assolutamente ignorato dalla maggioranza e soltanto indovinato dagli spiriti più lucidi.

Certo è che ammettendo l'ipotesi trasformistica di Lamarck, si deve riconoscere che noi aspiriamo alla creazione di un tipo non umano nel quale saranno aboliti il dolore morale, la bontà, l'affetto e l'amore, soli veleni corrosivi dell'inesauribile energia vitale, soli interruttori della nostra possente elettricità fisiologica.

Noi crediamo alla possibilità di un numero incalcolabile di trasformazioni umane, e dichiariamo senza sorridere che nella carne dell'uomo dormono delle ali.

Il giorno in cui sarà possibile all'uomo di esteriorizzare la sua volontà in modo che essa si prolunghi fuori di lui come un immenso braccio invisibile il Sogno e il Desiderio, che oggi sono vane parole, regneranno sovrani sullo Spazio e sul tempo domati.

Il tipo non umano e meccanico, costruito per una velocità onnipresente, sarà naturalmente crudele, onnisciente e combattivo.

Sarà dotato di organi inaspettati: organi adattati alle esigenze di un ambiente fatto di urti continui.

Possiamo prevedere fin d'ora uno sviluppo a guisa di prua della sporgenza esterna dello sterno, che sarà tanto più considerevole, inquantochè l'uomo futuro diventerà un sempre migliore aviatore.

Uno sviluppo analogo si nota appunto, fra gli uccelli, nei migliori volatori.

Potrete facilmente concepire queste ipotesi apparentemente paradossali, studiando i fenomeni di volontà esteriorizzata che si manifestano continuamente nelle sedute spiritiche.

È certo inoltre, e voi potete facilmente constatarlo, che si trovano oggi, con crescente facilità, dei popolani, assolutamente privi di cultura e di educazione, ma dotati, nondimeno, di ciò che io chiamo la grande divinazione meccanica o il fiuto metallico.

Ciò perchè codesti operai subirono già l' educazione della macchina e s'imparentarono, in qualche modo, coi motori.

Per preparare la formazione del tipo non umano e meccanico dell' uomo moltiplicato mediante l' esteriorizzazione della sua volontà, bisogna singolarmente diminuire il bisogno di affetto, non ancora distruttibile, che l' uomo porta nelle sue vene.

L' uomo futuro ridurrà il proprio cuore alla sua vera funzione distributrice. Il cuore deve diventare in qualche modo, una specie di stomaco del cervello, che si em-

pirà metodicamente perchè lo spirito possa entrare in azione.

S'incontrano oggi degli uomini i quali attraversano la vita quasi senza amore, in una bella atmosfera color d'acciaio. Facciamo sì che il numero di questi uomini esemplari vada sempre crescendo. Questi esseri energici non hanno una dolce amante da visitare, la sera, ma amano constatare ogni mattina con amorosa meticolosità l'avviamento perfetto della loro officina.

Noi siamo convinti d' altronde che l' arte e la letteratura esercitano un'influenza determinante su tutte le classi sociali, anche sulle più ignoranti, che ne sono abbeverate per via d'infiltrazioni misteriose.

Noi possiamo dunque attivare o ritardare il movimento dell' umanità verso questa forma di vita liberata dal sentimentalismo e dalla lussuria. A dispetto del nostro determinismo scettico, che dobbiamo uccidere quotidianamente, noi crediamo all'utilità di una propaganda artistica contro la concezione apologetica del dongiovanni e quella divertente del cornuto.

Queste due parole devono perdere ogni significato nella vita, nell'arte e nell'immaginazione collettiva.

La ridicolizzazione del cornuto non contribuisce forse all'esaltazione del dongiovanni? E l'esaltazione del dongiovanni non contribuisce a rendere sempre più ridicolo il cornuto?

Liberandoci da questi due motivi, ci libereremo del grande fenomeno morboso della gelosia, che non è altro che un prodotto della vanità dongiovannesca.

L'immenso amore romantico è ridotto così unicamente alla conservazione della specie, e l'attrito delle epidermidi è finalmente liberato da ogni mistero stuzzicante, da ogni pepe appetitoso e da ogni vanità dongiovannesca: semplice funzione corporale, come il bere e il mangiare.

L'*uomo moltiplicato* che noi sogniamo, non conoscerà la tragedia della vecchiaia!

Ma bisogna, per questo, che i giovani maschi contemporanei, finalmente nauseati dei libri erotici e del duplice alcool sentimentale e lussurioso, essendo finalmente immunizzati contro la malattia dell'amore, imparino metodicamente a distruggere in sè tutti i dolori del cuore, lacerando quotidianamente i loro affetti e distraendo infinitamente il loro sesso con contatti femminili rapidi e disinvolti.

Il nostro franco ottimismo si oppone così, nettamente, al pessimismo di Schopenhauer, di quel filosofo amaro che tante volte ci porse il seducente revolver della sua filosofia per uccidere in noi la profonda nausea dell'Amore coll'A maiuscolo.

È appunto con questo revolver che noi bersaglieremo allegramente il gran Chiaro di luna romantico.

NOI RINNEGHIAMO I NOSTRI MAESTRI SIMBOLISTI ULTIMI AMANTI DELLA LUNA.

Noi abbiamo sacrificato tutto al trionfo di questa concezione futurista della vita. Tanto, che oggi odiamo dopo averli immensamente amati, i nostri gloriosi padri intellettuali: i grandi genî simbolisti Edgard Poe, Baudelaire, Mallarmé e Verlaine. Noi serbiamo loro rancore, oggi, di aver nuotato nel fiume del tempo, tenendo continuamente rivolta indietro la testa, verso la lontana sorgente azzurra del passato, verso il « *ciel antérieur où fleurit la beauté* ».

Per quei genî non esisteva poesia senza nostalgia, senza evocazione di tempi defunti, senza bruma di storia e di leggende.

Noi li odiamo, i Maestri simbolisti, noi che abbiamo osato uscir nudi dal fiume del tempo e creiamo nostro malgrado, coi nostri corpi scorticati sulle pietre dell'ascesa dirupata nuove sorgenti di eroismo che cantano, nuovi torrenti che drappeggiano di scarlatto la montagna.

Noi siamo rossi e amiamo il rosso: occhi e guancie arrossati dai riverberi dei forni delle locomotive, e amiamo e cantiamo il trionfo sempre crescente della macchina che essi maledivano stupidamente.

I nostri padri simbolisti avevano una passione che noi giudichiamo ridicola: la passione delle cose eterne, il desiderio del capolavoro immortale e imperituro.

Noi consideriamo invece che nulla sia basso e meschino quanto il pensare all'immortalità nel creare un'opera d'arte, più meschino e più basso della concezione calcolata e usuraia del paradiso cristiano, che dovrebbe ricompensare al milione per cento le nostre virtù terrestri.

Bisogna semplicemente creare, perchè creare è inutile, senza ricompensa, ignorato, disprezzato, eroico in una parola.

Alla poesia del ricordo nostalgico, noi opponiamo la poesia dell'attesa febbrile. Alle lagrime della bellezza che si china teneramente sulle tombe, noi opponiamo il profilo tagliente, affilato, del pilota, dello *chauffeur* e dell'aviatore.

Alla concezione dell'imperituro e dell'immortale, noi opponiamo, in arte, quella del divenire, del perituro, del transitorio e dell'effimero.

Noi trasformeremo così in una gioia acuta il *nevermore* di Edgar Poe, ed insegneremo ad amare la bellezza

di una emozione o di una sensazione *in quanto essa è unica e destinata a svanire* irreparabilmente.

La storia, agli occhi nostri, è fatalmente una falsaria o, tutt'al più una miserabile collezionista di francobolli, di medaglie e di monete contraffatte.

Il passato è necessariamente inferiore al futuro. Noi vogliamo che così sia. Come potremmo riconoscere dei meriti al più pericoloso dei nostri nemici: il passato, lugubre mèntore, tutore esecrabile?...

Ecco come noi rinneghiamo lo splendore ossessionante dei secoli aboliti e come collaboriamo con la meccanica vittoriosa che tien chiusa la terra nella sua rete di velocità.

Noi collaboriamo con la Meccanica a distruggere la vecchia poesia della distanza e delle solitudini selvagge, la squisita nostalgia della partenza a cui noi sostituiamo il tragico lirismo dell'ubiquità e dell'onnipresente velocità.

La nostra sensibilità futurista, infatti, non si commuove più davanti al cupo mistero d'una valle inesplorata, di una gola di monti che noi immaginiamo, nostro malgrado, attraversati dal nastro elegante di una strada bianca, dove bruscamente s'arresta, tossendo, un'automobile scintillante di progresso e piena di voci civilizzate, angolo di boulevard accampato in mezzo alla solitudine.

Ogni bosco di pini pazzamente innamorato della luna, ha una strada futurista che lo attraversa da parte a parte.

Il regno semplice e gemebondo della pianta dai lunghi soliloqui è finito. Con noi comincia il regno dell'uomo dalle radici tagliate, dell'uomo moltiplicato che si mescola col ferro, si nutre di elettricità e non comprende più altro che la voluttà del pericolo e l'eroismo quotidiano.

Ciò basti a dirvi come noi disprezziamo i difensori dell'estetica del paesaggio, stupido anacronismo.

Cartelloni multicolori sul verde dei prati, ponti di ferro che incatenino l' una all' altra le colline, treni chirurghi che trapassino il ventre azzurro dei monti, enormi tubi delle turbine, nuovi muscoli della terra, siate lodati, voi, dai poeti futuristi, poichè distruggete la vecchia sensitività morbosa e tubante della terra!

Con simili passioni, con simili furori novatori, come volete che noi possiamo accettare la concezione artistica della nostra Italia contemporanea? Per troppo tempo l'Italia ha subito l'influenza estenuante di Gabriele D'Annunzio, fratello minore dei grandi simbolisti francesi, nostalgico come questi e come questi chino sul corpo ignudo della donna.

Bisogna ad ogni costo combattere Gabriele D'Annunzio, perchè egli ha raffinato, con tutto il suo ingegno, i quattro veleni intellettuali che noi vogliamo assolutamente abolire: 1° la poesia morbosa e nostalgica della distanza e del ricordo; 2° il sentimentalismo romantico grondante di chiaro di luna, che si eleva verso la Donna-Bellezza

ideale e fatale; 3° l'ossessione della lussuria, col triangolo dell'adulterio, il pepe dell'incesto e il condimento del peccato cristiano; 4° la passione professorale del passato e la mania delle antichità e delle collezioni.

Noi rinneghiamo ugualmente il sentimentalismo balbuziente e botanico di Pascoli, che, nonostante il suo genio indiscutibile, resterà nondimeno colpevole d'avere esercitato un'influenza avvilente e deleteria.

Siamo ben lieti, infine, di non aver più da bere lo stomachevole caffè e latte di sacristia del nostro deplorerevole Fogazzaro.

Noi accettiamo soltanto l'opera illuminante dei quattro o cinque grandi precursori del Futurismo. Alludo a Emilio Zola, a Walt Whitman, a Rosny aîné, autore del *Bilatéral* e della *Vague Rouge,* a Paul Adam, autore del *Trust,* a Gustave Kahn, creatore del verso libero, a Verhaeren, glorificatore delle macchine e delle città tentacolari.

Il lirismo futurista, essenzialmente mobile e mutevole, come pure il dinamismo pittorico dei pittori futuristi Boccioni, Carrà, Russolo, Balla e Severini, esprime con una velocità continua il nostro *io,* che si crea con una incessante ispirazione.

Il lirismo futurista, perpetuo dinamismo del pensiero, corrente ininterrotta d'immagini e di suoni, può, solo, esprimere l'effimero, instabile e sinfonico universo che si fucina in noi e con noi.

È il dinamismo della nostra coscienza malleabile, interamente realizzato; l'io integrale cantato, dipinto, scolpito indefinitamente nel suo perpetuo divenire; un succedersi di stati lirici che esclude ogni idea parnassiana d'esteriorità reciproca d'estensione: Ecco la grande strofa orchestrata dei versi liberi futuristi.

All'arte astratta, statica e formale, noi opponiamo un'arte di movimento continuo, di lotta aggressiva e di velocità.

Alle affermazioni imperative dell'intellettualismo dogmatico, noi rispondiamo gridando: « Vogliamo demolire i Musei, le Biblioteche!... Le vostre obiezioni?... Basta! Basta! »

Ben sappiamo ciò che la nostra bella e mendace intelligenza ci afferma! Non vogliamo udire! Gloria allo spirito poetico, la facoltà che Edgardo Poe chiama *la più sublime di tutte, poichè delle verità di altissima importanza non potevano esserci rivelate altrimenti che mediante quell'analogia la cui eloquenza irrecusabile per l'immaginazione non dice nulla alla ragione inferma e solitaria* (Dialogo di Monos ed Una).

Al determinismo scettico e pessimista, noi opponiamo quindi il culto dell'intuizione creativa, la libertà dell'ispirazione e l'ottimismo artificiale. Al chiaro di luna nostalgico, sentimentale o lussurioso, noi opponiamo infine l'eroismo ingiusto e crudele che domina la febbre conquistatrice dei motori.

CONTRO I PROFESSORI.

Nella nostra lotta contro la passione professorale del passato, noi rinneghiamo violentemente l'ideale e la dottrina di Nietzsche.

Mi preme dimostrare qui che la critica si è assolutamente ingannata, nel considerarci come dei nuovi nietzschiani. Vi basterà infatti considerare la parte costruttiva dell'opera del grande filosofo tedesco, per convincervi che il suo Superuomo, generato nel culto filosofico della tragedia greca, suppone in suo padre un ritorno appassionato verso il paganesimo e la mitologia. Nietzsche resterà, malgrado tutti i suoi slanci verso l'avvenire, uno dei più accaniti difensori della grandezza e della bellezza antiche.

È un passatista che cammina sulle cime dei monti tessalici, coi piedi disgraziatamente impacciati da lunghi testi greci.

Il suo superuomo è un prodotto dell'immaginazione ellenica, costruito coi tre grandi cadaveri putrefatti di Apollo, di Marte e di Bacco. È un miscuglio della Bellezza

elegante, della forza guerresca e dell'ebbrezza dionisiaca, quali ci sono rivelate dalla grande arte classica — Noi opponiamo a questo Superuomo greco, nato nella polvere delle biblioteche, l'Uomo moltiplicato per opera propria, nemico del libro, amico dell'esperienza personale, allievo della Macchina, coltivatore accanito della propria volontà, lucido nel lampo della sua ispirazione, munito di fiuto felino di fulminei calcoli, d'istinto selvaggio, d'intuizione, di astuzia e di temerità.

I figli della generazione attuale, che vivono fra il cosmopolitismo, la marea sindacalista e il volo degli aviatori sono come abbozzi dell'uomo moltiplicato che noi prepariamo.

Per occuparci di lui, noi abbandonammo Nietzsche, una sera di dicembre, sulla soglia di una biblioteca che inghiottì il filosofo fra i suoi battenti di calore dotto e comodo.

Nietzsche non avrebbe certo vomitato come noi, di disgusto, leggendo sulle facciate dei Musei, delle Accademie, delle Biblioteche e delle Università questi principî infami, scritti col gesso dell'imbecillità :

VOI NON PENSERETE PIÙ !

VOI NON DIPINGERETE PIÙ !

VOI NON COSTRUIRETE PIÙ !

NESSUNO POTRÀ MAI SUPERARE I MAESTRI !

QUALSIASI ORIGINALITÀ È VIETATA !

Bando alle follie e alle stravaganze! Bisogna copiare copiare copiare!

Per conquistare il paradiso dell'arte, bisogna imitare la vita dei nostri Santi.

Ma noi non abbiamo ascoltato i consigli prudenti che Nietzsche ci avrebbe dati e abbiamo contemplato con orrore la gioventù italiana che colava, tristemente canalizzata, verso quelle grandi fogne dell'intellettualità.

Non dormimmo, quella notte, e all'alba ci arrampicammo fin sopra alle porte delle Accademie, dei Musei, delle Biblioteche e delle Università, per scrivervi col carbone eroico delle officine questa dedica, che è anche una risposta al Superuomo classico di Nietzsche:

Al Terremoto,
loro unico alleato
i Futuristi dedicano
queste rovine di Roma e di Atene.

Quel giorno le vecchie muraglie dotte furono scosse dal nostro grido inaspettato:

« Guai a chi si lascia afferrare dal dèmone dell'ammirazione! Guai a chi ammira ed imita il passato! Guai a chi vende il suo genio! »

Voi dovete combattere con accanimento questi tre nemici irriducibili e corruttori dell'Arte: l'Imitazione, la Prudenza e il Denaro, che si riducono a uno solo: la Viltà.

Viltà contro gli esempi ammirabili e contro le formole acquisite. Viltà contro il bisogno d'amore e contro la paura della miseria che minacciano la vita necessariamente eroica dell'artista!...

Poeti, pittori, scultori, musicisti, dovete lottare, dovunque lottare dentro e fuori di voi, come avete lottato stamane, nel lasciare il vostro letto, contro un principio d'inerzia e di sonno. Poichè il mondo ha bisogno soltanto di eroismo, scusate con noi il gesto d'indisciplina sanguinaria dello studente palermitano Lidonni, il quale si vendicò, a dispetto delle leggi, di un professore tirannico.

I professori passatisti sono i soli responsabili di questo assassinio: i professori passatisti, che vogliono soffocare in fetidi canali sotterranei l'indomabile energia della gioventù italiana.

Quando, quando si finirà di castrare gli spiriti che devono creare l'avvenire? Quando si finirà d'insegnare l'abbrutente adorazione di un passato insuperabile, ai ragazzi che si vogliono ridurre ad altrettanti piccoli cortigiani sgobboni?

Affrettiamoci a rifare ogni cosa! — Bisogna andare contro corrente.

Presto verrà il momento in cui noi non potremo più accontentarci di difendere le nostre idee con degli schiaffi e dei pugni, e dovremo allora inaugurare l'attentato in nome del pensiero, l'attentato artistico, l'attentato lette-

rario, contro la *crosta* glorificata e contro il professore tirannico.

Ma la viltà dei nostri nemici ci eviterà forse il lusso di ucciderli.

Non sono paradossi, questi, credetemi! Bisogna ad ogni costo trar fuori l'Italia da questa crisi di vigliaccheria passatista.

Che ne dite, per esempio, di quel progetto futurista che consiste nell'introdurre in tutte le scuole un corso regolare di rischi e di pericoli fisici? I ragazzi sarebbero sottoposti, indipendentemente dalla loro volontà, alla necessità di affrontare continuamente una serie di pericoli sempre più terribili l'uno dell'altro, sapientemente preparati e sempre imprevisti come: l'incendio, l'annegamento, il crollo d'un soffitto o altri simili disastri...

Ora, il coraggio è precisamente la materia prima perchè, secondo la grande speranza futurista, tutte le autorità, tutti i diritti e tutti i poteri siano brutalmente strappati ai morti e ai moribondi e dati ai giovani fra i venti e i quarant'anni.

Mentre aspettiamo la guerra con l'Austria, che invochiamo, noi oggi non troviamo altro d'interessante, sulla terra, che le belle morti, continue e disinvolte, degli aviatori.

Bleriot ebbe ragione di gridare: « Occorrono ancora molti e molti cadaveri, al progresso!... »

Non amiamo il sangue se non quando sia sprizzato dalle arterie, e tutto il resto è vigliaccheria.

Devo aggiungere che per tutte queste buone ragioni noi non siamo amati dai magistrati. I poliziotti ci sorvegliano, i preti si ritraggono al nostro passare, e i socialisti ci odiano cordialmente.

Noi rendiamo a tutti costoro quest'odio e questo disprezzo, poichè in essi disprezziamo dei rappresentanti indegni di idee pure e non terrestri, quali la Giustizia, la Divinità, l'Uguaglianza e la Libertà.

Siccome queste idee pure e assolute sono più d'ogni altra suscettibili d'insudiciarsi, esse non possono, assolutamente, essere maneggiate dai passatisti.

LA VOLUTTÀ D'ESSER FISCHIATI.

Fra tutte le forme letterarie, quella che può avere una portata futurista più immediata è certamente l'opera teatrale. — Noi vogliamo quindi che l'Arte drammatica non continui ad essere ciò che è oggi: un meschino prodotto industriale sottoposto al mercato dei divertimenti e dei piaceri cittadini, bisogna spazzar via tutti g'immondi pregiudizî che schiacciano gli autori, gli attori ed il pubblico.

1° Noi futuristi insegniamo anzitutto agli autori **il disprezzo del pubblico** e specialmente il disprezzo del pubblico delle prime rappresentazioni, del quale possiamo sintetizzare così la psicologia: rivalità di cappelli e di *toilettes* femminili, — vanità del posto pagato caro, che si trasforma in orgoglio intellettuale, — palchi e platea occupati da uomini maturi e ricchi, dal cervello naturalmente sprezzante e dalla digestione laboriosissima, che rende impossibile qualsiasi sforzo della mente.

Il pubblico, variando da mese a mese, da città a città

e da quartiere a quartiere, soggetto agli avvenimenti politici e sociali, ai capricci della moda, ai rovesci della pioggia, all'eccesso del caldo o del freddo, all'ultimo articolo letto nel pomeriggio, non avendo disgraziatamente oggi altro desiderio che quello di digerire piacevolmente a teatro, nulla può correggere, approvare o disapprovare in un lavoro d'arte.

L'autore può sforzarsi di trarlo a sè, fuori dalla sua mediocrità, come si trae un naufrago alla riva. Si guardi però dal lasciarsi afferrare dalle sue mani paurose, poichè andrebbe a fondo con lui, a suon di battimani.

2° Noi insegniamo inoltre l'**orrore del successo immediato** che suol coronare le opere mediocri e banali. I lavori teatrali che afferrano direttamente, senza intermediarî, senza spiegazioni, tutti gl'individui di un pubblico, sono opere più o meno ben costruite, ma assolutamente prive di novità e quindi di genialità creatrice.

3° Gli autori non devono avere altra preoccupazione che quella di un'**assoluta originalità novatrice.** Tutti i lavori drammatici che partono da un luogo comune o attingono da altre opere d'arte la concezione, la trama o una parte del loro svolgimento, sono assolutamente spregevoli.

4° I *leit-motivs* dell'amore e il triangolo dell'adulterio, essendo già stati troppo usati, devono essere assolutamente banditi dal teatro.

Sulla scena, l'amore e il triangolo dell'adulterio devono essere ridotti al valore secondario di episodi o di accessorî, cioè allo stesso valore a cui sono ormai ridotti nella vita, per effetto del grande sforzo futurista.

5° Poichè l'arte drammatica non può avere, come tutte le arti, altro scopo che quello di strappare l'anima del pubblico alla bassa realtà quotidiana e di esaltarla in una atmosfera abbagliante d'ebbrezza intellettuale, noi disprezziamo tutti quei lavori che vogliono soltanto commuovere e far piangere, mediante lo spettacolo inevitabilmente pietoso d'una madre a cui è morto il figlio, o quello di una ragazza che non può sposare il suo innamorato, o altre simili scipitaggini...

6° Noi **disprezziamo** in arte, e più particolarmente nel teatro, **tutte le specie di ricostruzioni storiche,** sia che esse traggano interesse dalla figura di un eroe o di una eroina illustre (Nerone, Giulio Cesare, Napoleone o Francesca da Rimini), sia che si basino sulla suggestione esercitata dalla sontuosità inutile dei costumi e degli scenarî del passato.

Il dramma moderno deve riflettere qualche parte del gran sogno futurista che sorge dalla nostra vita odierna, esasperata dalle velocità terrestri, marine ed aeree, e dominata dal vapore e dall'elettricità. Bisogna introdurre nel teatro la sensazione del dominio della Macchina, i grandi brividi che agitano le folle, le nuove correnti d'idee e le

grandi scoperte della scienza, che hanno completamente trasformato la nostra sensibilità e la nostra mentalità d'uomini del ventesimo secolo.

7° L'arte drammatica non deve fare della fotografia psicologica, ma tendere invece ad una **sintesi della vita nelle sue linee più tipiche** e più significative.

8° Non può esistere arte drammatica senza poesia, cioè senza ebbrezza e senza sintesi.

Le forme prosodiche regolari devono essere escluse. Lo scrittore futurista si servirà dunque, pel teatro, del **verso libero:** mobile orchestrazione di immagini e di suoni, che passando dal tono più semplice, quando si tratti per esempio dell'ingresso di un domestico o della chiusura di una porta, possa elevarsi gradualmente, al ritmo delle passioni, in strofe cadenzate o caòtiche a volta a volta, quando si tratti di annunciare la vittoria d'un popolo o la morte gloriosa d'un aviatore.

9° Bisogna distruggere l'ossessione della ricchezza, fra i letterati, poichè l'avidità del guadagno ha spinto al teatro scrittori esclusivamente dotati delle qualità del critico o del cronista mondano.

10° Noi vogliamo sottoporre completamente gli attori all'autorità degli scrittori, e strapparli alla dominazione del pubblico che li spinge fatalmente a ricercare l'effetto facile, allontanandoli da qualsiasi ricerca d'interpretazione profonda. Per questo, bisogna abolire l'abitudine grottesca

degli applausi e dei fischi, che può servire di barometro all'eloquenza parlamentare, non certo al valore di un'opera d'arte.

11° Mentre aspettiamo quest'abolizione, noi insegniamo agli autori e agli attori la **voluttà d'esser fischiati**.

Tutto ciò che viene fischiato non è necessariamente bello o nuovo. Ma tutto ciò che viene immediatamente applaudito, certo non è superiore alla media delle intelligenze ed è quindi *cosa mediocre, banale, rivomitata o troppo ben digerita*.

Nell' affermarvi queste convinzioni futuriste, ho la gioia di sapere che il mio genio, molte volte fischiato dai pubblici di Francia e d'Italia, non sarà mai sepolto sotto applausi troppo pesanti, come un Rostand qualunque!...

NASCITA
DI UN' ESTETICA FUTURISTA.

Ma, certamente, numerose obiezioni si sono già accumulate nei vostri cervelli, contro il nostro principio distruttore e antitradizionale.

Ne afferro una: « Quali sono, mi dite, le opere di pietra, di marmo o di bronzo, che voi potete opporre a quelle inimitabili che ci furono lasciate dai secoli defunti? »

Vi rispondo semplicemente:

1° I capolavori del passato sono i soli superstiti di una innumerevole quantità di opere d'arte che scomparvero per causa della loro bruttezza o della loro fragilità.

Voi non potete dunque domandarci di opporre i capolavori prodotti in una cinquantina d'anni al complesso selezionato delle opere create in una diecina di secoli.

2° Vi rispondo inoltre che fenomeni moderni quali il nomadismo cosmopolita, lo spirito democratico, e la decadenza delle religioni hanno resi assolutamente inutili i grandi edifici decorativi e imperituri che esprimevano, un tempo, l'autorità regale, la teocrazia e il misticismo.

Fenomeni assolutamente nuovi come il diritto di sciopero, l'uguaglianza davanti alla legge, l'autorità del numero, la forza usurpante della folla, la rapidità delle comunicazioni internazionali, l'abitudine dell'igiene e delle comodità domestiche, rendono invece necessari dei grandi casamenti popolari bene aerati, dei treni di una comodità assoluta, dei tunnels, dei ponti di ferro, dei transatlantici enormi e veloci, delle ville sapientemente offerte, sulle colline, al fresco ventaglio degli orizzonti, delle sale d'adunanza smisurate e delle camere da *toilette* perfezionate per la cura rapida e quotidiana del corpo.

L'estetica che risponde direttamente all'utilità, non ha alcun bisogno, oggidì, dei palazzi reali dalle linee dominatrici e dalle basi granitiche, giganteggianti nel passato sulla piccola città medioevale, marea confusa di tugurî miserabili.

A che scopo lanceremmo noi fino al cielo, nell'epoca nostra, i pinnacoli di quelle maestose cattedrali che salivano verso le nuvole giungendo le mani delle loro ogive, per difendere colla preghiera le piccole borgate accoccolate nell'ombra?

Noi opponiamo loro l'estetica futurista assolutamente conquistata e definitiva delle grandi locomotive, dei *tunnels* a spirale, delle corazzate, delle torpediniere, dei monoplani e degli automobili da corsa.

Noi creiamo la nuova estetica della velocità, noi ab-

biamo quasi distrutta la concezione di spazio e singolarmente diminuita la concezione di tempo. Noi prepariamo così l'ubiquità dell'uomo moltiplicato. Noi arriveremo così all'abolizione dell'anno, del giorno e dell'ora.

I fenomeni meteorologici ci precorrono poichè ormai le stagioni sono già fuse.

Il tragico ritorno annuo delle feste tradizionali va scolorandosi d'interesse.

In Francia, in Italia, in Spagna, il nottambulismo del lavoro e del piacere non ha forse già quasi fuso insieme il giorno e la notte? Naturalmente, le opere nelle quali noi abbiamo espresso questo turbine di vita intensa rotolante verso l'avvenire ideale, non possono essere apprezzate e comprese dal pubblico scombussolato dalla nostra selvaggia irruzione e offeso dalla nostra violenza crudele.

Esso le amerà più tardi. Intanto, comincia già ad essere disgustato di quelle che noi combattiamo.

Noi abbiamo già provocato una crescente nausea per l'antico, pel tarlato e per l'ammuffito. Ed è già questo un risultato importante e decisivo.

Leggeste nel nostro primo manifesto questa affermazione che ha sollevato un uragano di disapprovazioni: « Un automobile da corsa è più bello della *Vittoria di Sàmotracia* ».

Vi lascerò come un dono esplosivo quest'immagine che completa meglio il nostro pensiero: « Nulla è più bello dell'armatura di una casa in costruzione. »

Ad una casa ben costruita, noi preferiamo l'armatura di una casa in costruzione coi suoi ponticelli color di pericolo — imbarcaderi di aeroplani, — colle sue innumerevoli braccia che graffiano e pettinano stelle e comete, coi casseri aerei da cui l'occhio abbraccia un orizzonte più vasto. L'armatura, col ritmo delle carrucole, dei martelli e dei cuori, e di tanto in tanto, — sia pure — il grido straziante e il tonfo pesante di un muratore che cade, grossa goccia di sangue, sul selciato!

L'armatura di una casa in costruzione simboleggia la nostra ardente passione pel divenire delle cose.

Le cose, realizzate e costruite, bivacchi di sonno e di viltà, ci fanno schifo!

Noi amiamo unicamente l'immensa armatura mobile e appassionata che sapremo consolidare ad ogni istante, sempre differentemente, secondo gli atteggiamenti mutevoli delle raffiche, col rosso cemento dei nostri corpi impastati di volontà.

Tutto dovete temere dal passato ammuffito. Tutto dovete sperare dall'Avvenire.

Abbiate fiducia nel progresso, che ha sempre ragione, anche quando ha torto, perchè è il movimento, la vita, la lotta, la speranza.

E guardatevi dall'intentare dei processi al Progresso. Sia pure impostore, perfido, assassino, ladro, incendiario, il Progresso ha sempre ragione.

Ma è dall'Estremo Oriente, che ci giunge il più chiaro, il più violento dei simboli futuristi.

Nel Giappone, si fa un commercio stranissimo: il commercio del carbone d'ossa umane, dacchè tutte le fabbriche di polvere lavorano alla produzione di una nuova sostanza esplosiva, più micidiale di tutte quelle che finora si conoscono. Questa nuova terribile miscela ha per elemento principale il carbone d'ossa umane, che ha la proprietà di assorbire violentemente i gas e i liquidi. Perciò appunto, innumerevoli mercanti giapponesi vanno esplorando in ogni senso i campi di battaglia della Manciuria, imbottiti di cadaveri. Si fanno febbrilmente enormi scavi e mucchi altissimi di scheletri si moltiplicano in ogni punto di quegli ampî orizzonti bellicosi. Cento *tsin* (sette chilogrammi) d'ossa umane vengono pagati 92 *kopeks*.

I mercanti giapponesi che dirigono questo commercio assolutamente futurista, non comprano cranî, poichè questi, a quanto pare, non hanno le qualità necessarie. Quei mercanti acquistano invece, a grandi mucchi, tutte le altre ossa, per spedirle al Giappone, e la stazione di Benikou appare da lontano ai viaggiatori della Transiberiana, come una gigantesca piramide biancastra: scheletri d'eroi che non tarderanno ad esser pestati nei mortai *dai loro figliuoli, dai loro parenti o dai loro concittadini*, e brutalmente vomitati dalle artiglierie laggiù, lontano, contro eserciti nemici...

Gloria all'indomabile cenere dell'uomo, che rivive nei cannoni! Plaudiamo, amici miei, a questo nobile esempio di violenza sintetica. Plaudiamo a questo bello schiaffo che colpisce in faccia tutti gli stupidi coltivatori di orticelli sepolcrali.

Presto! Per liberar le strade, si caccino in fretta nelle gole dei cannoni tutti i cadaveri amati e venerati! O, meglio ancora, che essi aspettino il nemico cullandosi mollemente nelle graziose torpedini galleggianti, offrendo la loro bocca piena di baci mortali.

Si avrà un numero sempre maggiore di cadaveri. Tanto meglio! Cresceranno anche, sempre più, le materie esplosive, e questo gioverà assai al nostro mondo tanto floscio!

In alto la bandiera futurista! Sempre più in alto, per esaltare la volontà aggressiva e obliosa dell'uomo e per affermare, ancora, la ridicola nullità del ricordo nostalgico, della storia miope e del passato morto.

Vi sembriamo troppo brutali? È perchè noi parliamo sotto la dettatura d'un sole nuovo, che non è certamente il sole che accarezzava le spalle placide dei nostri nonni, dai passi lenti saggiamente distribuiti secondo le pigre ore delle città di provincia dai selciati erbosi di silenzio.

Noi respiriamo un'atmosfera che a loro sarebbe parsa irrespirabile. Non abbiamo più tempo da perdere a pre-

gare sulle tombe! E, d'altronde, come potremmo farci comprendere dalle loro anime lente, che somigliano assai più all'anima di Omero che non alla nostra?

Nei prossimi inevitabili conflitti dei popoli, vincerà quello che avrà la più profonda coscienza di questa differenza.

Vincerà il popolo più geniale, più elastico, più agile, più dimentico, più futurista, e quindi più ricco.

Quanto a noi futuristi italiani, non vogliamo che l'Italia sia messa in istato d'inferiorità, alla vigilia di questa formidabile lotta. Ed è perciò che noi gettiamo in mare il greve carico del passato che appesantisce il suo scafo agile e bellicoso.

LA GUERRA ELETTRICA.

(Visione-ipotesi futurista).

Oh! come invidio gli uomini che nasceranno fra un secolo nella mia bella penisola, interamente vivificata, scossa e imbrigliata dalle nuove forze elettriche!

L'ossessionante visione del futuro mi strappa l'anima in raffiche deliziose...

Ecco, su tutto il littorale, l'immenso mare glauco, che, non più in ozio, non più pigro come una cortigiana ammirata, perfida e sperperatrice, ci appare alfine domato, divenuto operoso e produttore.

L'immenso mare glauco, stupidamente adorato dai poeti, lavora infatti, con tutte le sue tempeste diligenti e furibonde, a dare moto incessante a innumerevoli zattere di ferro, che fanno funzionare due milioni di dinamo, disposte lungo le spiagge e in mille golfi operai.

Mediante una rete di cavi metallici, la doppia forza del Tirreno e dell'Adriatico sale fino alla cresta degli Appennini, per concentrarsi in grandi gabbie di ferro e di cristallo, formidabili accumulatori, enormi centri

nervosi disposti qua e là sulla montuosa spina dorsale dell'Italia.

Attraverso i muscoli, le arterie e i nervi della penisola, l'energia dei venti lontani e le ribellioni del mare, trasformate dal genio dell'uomo in molti milioni di Kilowatts, si diffondono dovunque, senza fili conduttori con un'abbondanza fertilizzante regolata da tastiere che vibrano sotto le dita degli ingegneri.

Essi vivono in camere d'alta tensione, in cui centomila *volts* palpitano tra le grandi vetrate. Stanno seduti davanti ai quadri di distribuzione, e hanno a destra e a sinistra i contatori, le tastiere, i regolatori e i commutatori, e dovunque lo splendido lampo delle manovelle.

Quegli uomini hanno finalmente la gioia di vivere fra pareti di ferro. Hanno mobili d'acciaio, venti volte più leggieri e meno costosi dei nostri. Sono finalmente liberati dall'esempio di fragilità e di mollezza debilitante che ci dànno il legno e le stoffe coi loro ornamenti agresti. Quegli uomini possono scrivere in libri di nickel, il cui spessore non supera i tre centimetri, non costa che otto franchi e contiene, nondimeno, centomila pagine.

Siccome il caldo, il fresco e la ventilazione sono regolati da rapidi meccanismi, essi sentono finalmente la pienezza e la solidità resistente della loro volontà. La loro carne, dimenticando le rugosità germoglianti degli alberi si sforza di somigliare all'acciaio circostante.

Quegli uomini si lanciano sui loro monoplani, agili proiettili, per sorvegliare tutta la circolazione irradiante dell'elettricità nell'innumerevole ammattonato delle pianure. Visitano i focolari d'attività secondaria, *garages* poliedrici da cui gli aratri automobili balzano fuori incessantemente verso le campagne, per dissodare, arare e inaffiare terre e fogliami, elettricamente.

Essi regolano, dall'alto dei loro monoplani, per mezzo di telefoni senza fili, la velocità fulminea dei treni seminatori che due o tre volte all'anno attraversano le pianure per seminagioni renetiche. — Ogni vagone porta sul suo tetto un gigantesco braccio di ferro che gira orizzontalmente, spargendo tutt'intorno le sementi fecondatrici.

Ed è l'elettricità che ne cura precipitosamente il germogliare. Tutta l'elettricità atmosferica immanente sopra di noi, tutta l'incalcolabile elettricità tellurica sono finalmente utilizzate. Quegl'innumerevoli parafulmini e quei pali accumulatori sparsi all'infinito per le risaie e i giardini, solleticano con le loro punte il ventre turgido e tempestoso delle nubi, perchè esse possano colar giù, fino alle radici delle piante, le loro forze stimolatrici.

Il miracolo, il gran miracolo sognato dai poeti passatisti si realizza intorno a noi.

Dovunque crescono in modo anormale le piante, per effetto dello sforzo dell'elettricità artificiale ad alta tensione. Irrigazioni e prosciugamenti elettrici.

Mediante l'elettrolisi e le molteplici reazioni che essa provoca, l'elettricità attiva dappertutto l'assimilazione, da parte delle cellule vegetali, dei principî nutritivi del suolo, ed esaspera direttamente l'energia vegetativa... Ecco perchè prodigiosamente spuntano da terra e crescono, stirando i loro rami, con fulminea rapidità, alberi a gruppi, in boschetti, in vaste oasi... Grandi boschi, foreste immense, salgono, infeltrando i fianchi delle montagne, sempre più su, per obbedire ai nostri voleri futuristi e sferzare la vecchia faccia cadaverica, solcata di lagrime, dell'antica Regina degli amori.

In monoplano, noi seguiamo il crescere fantastico delle foreste verso la luna.

Urrà! Urrà per quei treni che corrono, laggiù, velocissimi! Treni di merci, poichè le merci sole strisciano ancora sulla terra. L'uomo, divenuto aereo, vi posa il piede solo di tanto in tanto!

La terra dà finalmente tutto il suo rendimento. Stretta nella vasta mano elettrica dell'uomo, esprime tutto il suo succo di ricchezza, bell'arancio da tanto tempo promesso alla nostra sete e finalmente conquistato!

La fame e l'indigenza scomparse. La amara questione sociale, annientata. La questione finanziaria, ridotta alla semplice contabilità della produzione. Libertà a tutti di far dell'oro e di coniare monete lampanti.

Finita, ormai, la necessità dei lavori faticosi e avvi-

lenti. L'intelligenza regna finalmente dappertutto. Il lavoro muscolare cessa alfine di essere servile, per non aver più che questi tre scopi; l'igiene, il piacere e la lotta. — L'uomo non dovendo più lottare per conquistarsi gli alimenti, concepisce finalmente l'idea pura del *record* ascensionale. La sua volontà e la sua ambizione s'immensificano.

Tutti i soprappiù sono in giuoco in tutte le anime. L'emulazione si accanisce verso l'impossibile, purificandosi in un'atmosfera di velocità e di pericolo. Tutte le intelligenze, divenute lucide, tutti gl'istinti condotti al massimo splendore, cozzano fra loro per un soprappiù di godimento. Siccome tutti mangiano facilmente, tutti possono perfezionare la loro vita in innumerevoli sforzi antagonistici. Anarchia dei perfezionamenti.

Non una vibrazione di vita che vada perduta, non una energia mentale sciupata.

L'energia elettrica ottenuta inesauribilmente mediante l'energia calorifica o quella chimica.

Dalla lontana scoperta della telegrafia senza fili, la funzione dei dielettrici va di giorno in giorno crescendo. Tutte le leggi dell'elettricità nei gas rarefatti sono catalogate. Con una facilità sorprendente, gli scienziati governano le docili masse degli elettroni. La terra che già sapevamo interamente composta di particelle elettrizzate, è regolata come un enorme rocchetto di Rumkorff. Gli occhi

e gli altri organi dell' uomo non sono più semplicemente ricevitori sensibili, ma veri accumulatori di energia elettrica.

La libera intelligenza umana regna dovunque. Già da molto tempo, lo Czarismo non esiste più. Degli anarchici travestiti da necrofori, portarono solennemente nel palazzo imperiale un feretro pieno di bombe, e lo Czar saltò in aria con tutto il suo Medio Evo ostinato, come il turacciolo di un' ultima bottiglia di *champagne* troppo vecchio.

Venticinque grandi potenze governano il mondo, disputandosi gli sbocchi dei prodotti industriali sovrabbondanti. Per questo, noi assistiamo finalmente alla prima guerra elettrica.

E finiamola coi vecchi esplosivi! Noi non sappiamo che fare, ormai, della ribellione dei gas imprigionati che sussultano rabbiosamente sotto i pesanti ginocchi dell'atmosfera.

Sul confine di due popoli s'avanzano, dalle due parti, rotolando sui binarî le enormi macchine pneumatiche — elefanti d'acciaio irti di proboscidi scintillanti puntate sul nemico.

Quei mostri bevitori d'aria sono guidati facilmente da macchinisti appollaiati su in alto, come *cornacs,* nelle loro cabine tutte a vetri. Le loro piccole figure sono arrotondate da una specie di scafandro che serve loro a fabbricare tutto l'ossigeno necessario per la respirazione.

La potenzialità elettrica cosciente e raffinata di quegli uomini, sa utilizzare l'amicizia e la forza dei temporali, per vincere la stanchezza e il sonno.

Ad un tratto il più agile dei due eserciti ha bruscamente rarefatta l'atmosfera del suo avversario mediante la violenta aspirazione delle sue mille macchine pneumatiche.

Queste filano via, subito dopo, a destra e a sinistra, sui loro binarî, per lasciar posto a delle locomotive armate di batterie elettriche. Eccole puntate come cannoni verso il confine. Degli uomini, ossia dei domatori di forze primordiali, regolano il tiro di quelle batterie che lanciano fra le dighe di un nuovo cielo irrespirabile e vuotato d'ogni materia, grandi grovigli di fulmini irritati.

Li vedete voltolarsi nell'azzurro, codesti nodi convulsivi di serpenti tonanti? Strangolano gl'innumerevoli fumaiuoli branditi delle città operaie; infrangono le mascelle aperte dei porti; schiaffeggiano le cime bianche delle montagne, e spazzano il mare color di bile, il mare urlante, che s'incava e si rizza follemente per atterrare le città marittime. Venti esplosioni elettriche nel cielo, smisurato tubo di vetro pneumaticamente vuoto, hanno riassunti gli spasimi coraggiosi di due popoli rivali, coll'ampiezza e lo splendore delle formidabili scariche elettriche interplanetari.

Fra una battaglia e l'altra, le malattie sono assalite da ogni parte, confinate nei due o tre ultimi ospedali, di-

venuti inutili. I deboli e gl'infermi, triturati, sbriciolati, polverizzati dalle veementi ruote dell'intensa civiltà. La barba verde delle viuzze di provincia rasa dai crudeli rasoi della velocità. I radioterapeuti, col volto difeso da una maschera di caucciù, col corpo protetto da un camiciotto tessuto di piombo, di caucciù e di bismuto, chineranno i loro occhiali dai vetri di sali di piombo sul pericolo traforante e curativo del radium.

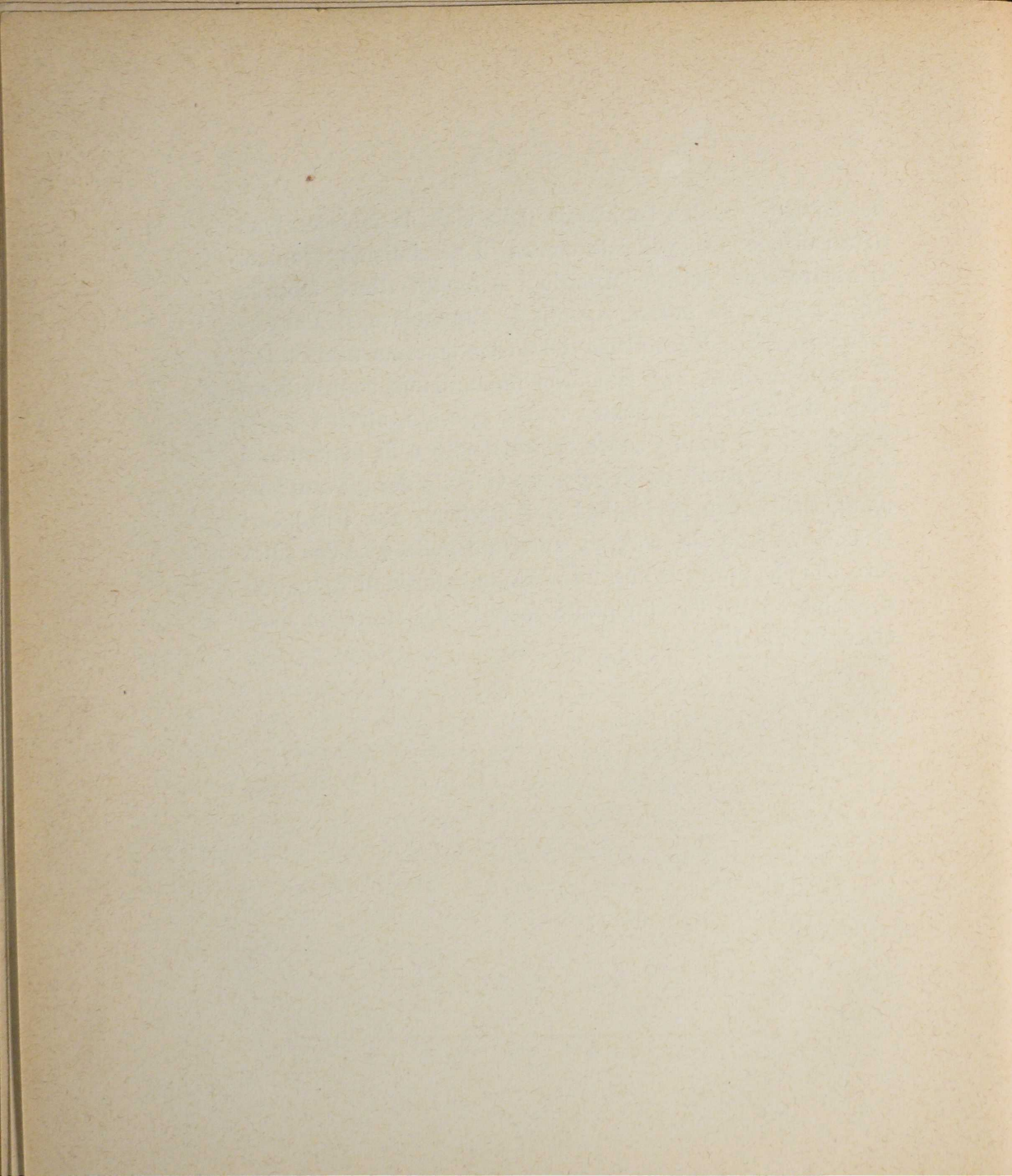
Ahimè, quando inventeremo finalmente delle maschere e dei camiciotti per difenderci contro l'infezione micidiale della imbecillaggine, dell'imbecillaggine di cui date prova voi che disapprovate, naturalmente, la sincerità crudele dei miei assalti contro il passatismo italiano? Voi dite che ognuno deve lavare a porte chiuse la propria biancheria sporca... Eh! via! noi non siamo lavandaie dalle mani meticolose e delicate. Con la nostra biancheria infetta e pestilenziale, noi accendiamo oggi una fiammata di gioia sulla cima più alta del pensiero umano.

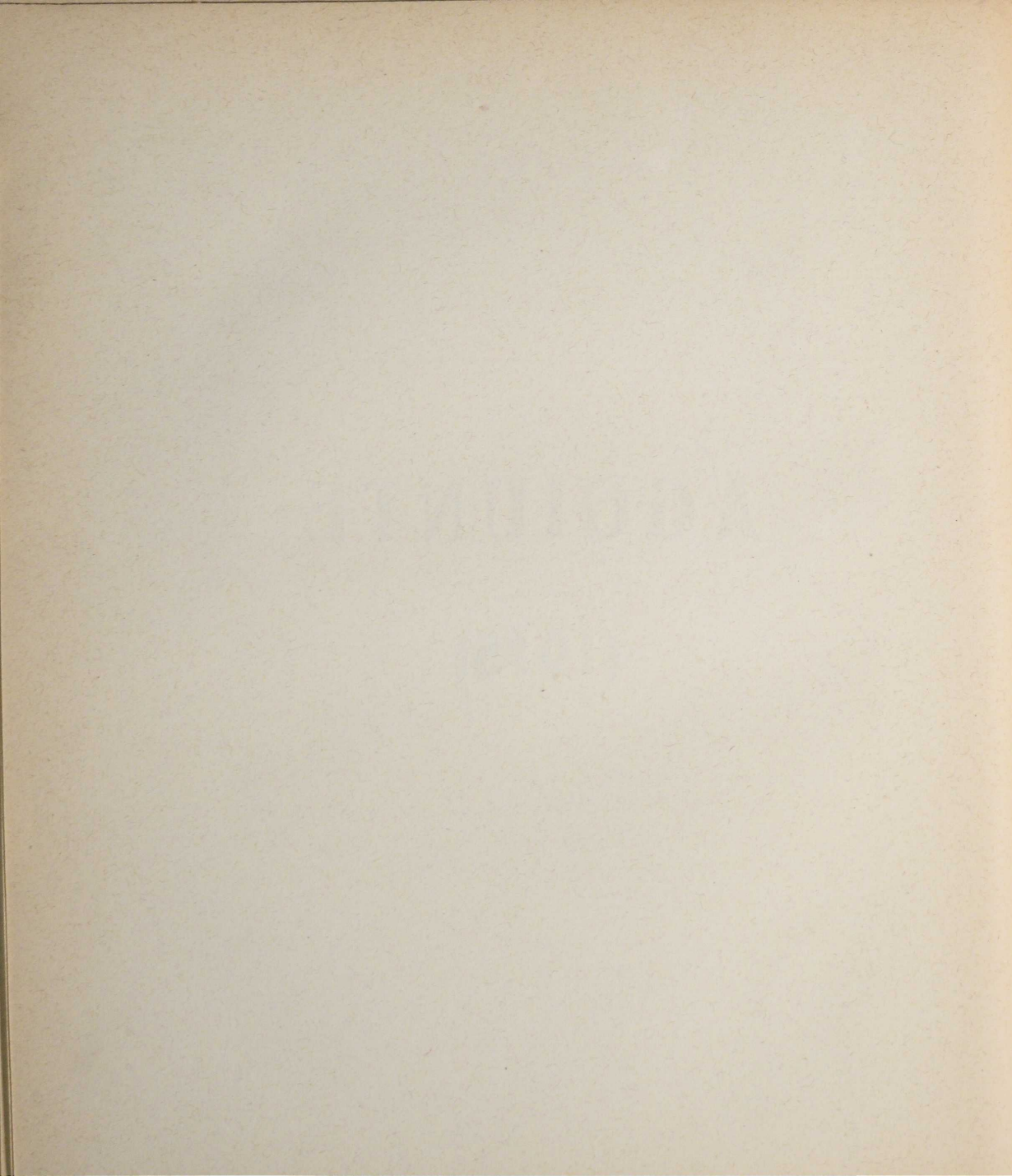
Noi non risparmiamo nessuno. Dopo avere insolentiti tutti gli stranieri che adorano il nostro passato e ci disprezzano come cantori di serenate, ciceroni o mendicanti, noi abbiamo imposto loro di ammirarci come la razza meglio dotata della terra.

Mercè nostra, l'Italia cesserà d'essere il *love-room* del mondo cosmopolita.

A questo scopo, noi abbiamo intrapresa la propaganda

del coraggio contro l'epidemia della viltà, la fabbricazione di un ottimismo artificiale contro il pessimismo cronico. Il nostro odio contro l'Austria; la nostra attesa febbrile della guerra; la nostra volontà di strangolare il Pangermanismo. Ecco il corollario del nostro teorema futurista!... E tacete dunque, imbecilli! Noi impugniamo contro di voi come un revolver il nostro cuore staccato, stretto fra le nostre dita, il nostro cuore carico d'odio e di temerità.

Con noi comincia lo sciopero violento dei giovani becchini. Basta, con le tombe! Noi lasciamo che i cadaveri si seppelliscano da soli, ed entriamo nella grande Città futurista che punta la sua formidabile batteria di fumaiuoli d'officine contro l'avviluppante esercito dei Morti, in marcia sulla Via Lattea!

AGGIUNTE

(1915)

1915
IN QUEST'ANNO FUTURISTA.

Glorifichiamo la guerra, sola igiene del mondo.
(1° Manifesto del Futurismo - "Figaro,, di Parigi - 20 Febbraio 1909).

Viva Asinari di Bernezzo!
(1ª Serata futurista - Teatro Lirico, Milano, Febbraio 1910).

Studenti Italiani!

Poichè un passato illustre schiacciava l'Italia e *un avvenire infinitamente più glorioso* ribolliva nel suo seno, appunto in Italia, sotto il nostro cielo troppo voluttuoso, l'energia futurista doveva nascere, sei anni fa, organizzarsi, canalizzarsi, trovare in noi i suoi motori, i suoi apparecchi di illuminazione e di propagazione. L'Italia, più di qualunque altro paese, aveva un bisogno urgente di futurismo, poichè moriva di passatismo. L'ammalato inventò il proprio rimedio. *Noi siamo i suoi medici occasionali.* Il rimedio vale per gli ammalati di ogni paese.

Il nostro programma immediato è di combattimento accanito contro il passatismo italiano sotto tutte le sue forme ripugnanti: archeologia, accademismo, senilismo, quietismo, vigliaccheria, pacifismo, pessimismo, nostalgia, sentimentalismo, ossessione erotica, industria del forestiero, ecc. Il nostro nazionalismo ultra-violento, anticlericale, antisocialista e antitradizionale si fonda sul vigore inesauribile del sangue italiano e lotta contro il culto degli avi che, ben lungi dal cementare la razza, l'anemizza e l'imputridisce. Ma supereremo questo programma immediato già realizzato (in parte) in sei anni di battaglie incessanti.

Il futurismo, nel suo programma totale, è un' atmosfera d'avanguardia; è la parola d'ordine di tutti gli innovatori o franchi-tiratori intellettuali del mondo; è l'amore del nuovo; l' arte appassionata della velocità; la denigrazione sistematica dell'antico, del vecchio, del lento, dell'erudito e del professorale; è un nuovo modo di vedere il mondo; una nuova ragione di amare la vita; un' entusiastica glorificazione delle scoperte scientifiche e del meccanismo moderno; una bandiera di gioventù, di forza, di originalità ad ogni costo; un colletto d'acciaio contro l'abitudine dei torcicolli nostalgici; una mitragliatrice inesauribile puntata contro l'esercito dei morti, dei podagrosi e degli opportunisti, che vogliamo esautorare e sottomettere ai giovani audaci e creatori; è una cartuccia di dinamite per tutte le rovine venerate.

La parola *futurismo* contiene la più vasta formula di rinnovamento; quella che, essendo a un tempo igienica ed eccitante, semplifica i dubbî, distrugge i scetticismi e raduna gli sforzi in una formidabile esaltazione. Tutti i novatori s'incontreranno sotto la bandiera del futurismo, perchè il futurismo proclama la necessità di andar sempre avanti, e perchè propone la distruzione di tutti i ponti offerti alla vigliaccheria. Il futurismo è l'ottimismo artificiale opposto a tutti i pessimismi cronici, è il dinamismo continuo, il divenire perpetuo e la volontà instancabile. Il futurismo, non è dunque sottoposto alle leggi della moda nè al logorìo del tempo, non è una *chiesuola* nè una *scuola*, ma piuttosto un grande movimento solidale di eroismi intellettuali, nel quale l'orgoglio individuale è nulla, mentre la volontà di rinnovare è tutto.

Molti scrittori semi-futuristi o mal convertiti al futurismo crearono nel pubblico italiano una assurda confusione tra *futurismo* e una specie di *rivoluzionarismo* dilettantesco, fatto di pessimismo, di anarchia intellettuale, di individualismo isolatore, di antisolidarietà artistica e di becerismo. Cosicchè molti credono che per esser futuristi basti rivoltarsi contro tutto e contro tutti, prendere a rovescio tutti i principii accettati, contraddirsi sistematicamente ogni giorno, distruggere per distruggere, insomma, e vomitare parolacce.

Siamo intraprenditori di demolizioni, ma per ricostruire.

Sgombriamo le macerie per poter andare più avanti. Consideriamo futurista la sincerità assoluta di pensiero e di espressione. (Es.: *Mafarka il Futurista* e *Roi Bombance*). Consideriamo invece passatista il volgare, facilissimo e antichissimo turpiloquio, che alcuni per equivoco chiamano *futurista.*

Futurismo è: *rafforzamento e difesa del genio italiano* (creazione, improvvisazione), *contro l'ossessione culturale* (musei, biblioteche); *solidarietà di novatori italiani contro la camorra degli accademici, degli opportunisti, dei plagiarii, dei commentatori, dei professori e degli albergatori; preparazione di un'atmosfera favorevole ai novatori; temerità per un infinito progresso italiano; disinteresse eroico per dare all'Italia e al mondo più forza, più coraggio, più luce, più libertà, più novità, più elasticità; ordine di marcia e di battaglia + batterie alle spalle per non indietreggiare mai.*

Il futurismo vuole introdurre brutalmente la vita nell'arte; combatte il vecchio ideale degli esteti, statico, decorativo, effeminato, prezioso, schizzinoso, che odiava l'azione. Negli ultimi 30 anni, l'Europa fu ammorbata da uno schifoso intellettualismo socialistoide, antipatriottico, internazionalista, il quale separa il corpo dallo spirito, vagheggia una stupida ipertrofia cerebrale, insegna il perdono delle offese, annunzia la pace universale e la scom-

parsa della guerra, i cui *orrori* sarebbero sostituiti da battaglie d'idee. Contro questo intellettualismo d'origine germanica il futurismo si scagliò esaltando l'istinto, la forza, il coraggio, lo sport e la guerra.

Gli artisti, finalmente vivi, non più sulle cime sprezzanti dell'estetismo, volevano collaborare, come operai e soldati, al progresso mondiale. Progresso continuo; esautorazione dei morti, dei vecchi, dei lenti, degli indecisi, dei vili, dei melliflui, dei delicati, degli effeminati, dei nostalgici. Eroismo quotidiano. Tutti i pericoli e tutte le lotte. Le mani sporche per aver scavata la trincea, pronte alla penna, al remo, al timone, al volante, allo schiaffo, al pugno, al fucile.

Alcuni spiriti veloci ma antipratici ci rimproverano di non spingere il futurismo alle sue ultime conclusioni, che sarebbero, secondo loro: isolarsi, non scrivere più, non dipingere più, dato il pubblico inintelligente, ecc.

Noi rispondiamo: **1.** — Il futurismo non è e non sarà mai *profetismo*. Le vostre ultime conclusioni non sono prevedibili da chicchesia. Potete anche aver ragione. Neghiamo ad ogni modo la *Logica* che vi guida nelle vostre profezie. Crediamo con Bergson che *la vie déborde l'intelligence,* cioè straripa, avviluppa e soffoca la piccolissima intelligenza. Non si può intuire il prossimo futuro, se non collaborandovi col vivere *tutta* la vita. Da ciò il nostro violento e assillante amore per l'azione. Siamo i futuristi

di domani e non *di posdomani*. Intravvediamo dove andremo a finire, ma cacciamo sistematicamente dal nostro spirito queste visioni, quasi sempre anti-igieniche, poichè quasi sempre nate da uno stato di scoraggiamento. Diffidiamo di loro, poichè esse conducono all' anarchia intellettuale, all' egoismo assoluto, e cioè alla negazione dello sforzo, dell' energia modificatrice. Non saremo mai dei profeti pessimisti, annunziatori del gran Nulla. Il nostro Futurismo pratico e fattivo prepara un Domani dominato da noi.

2. — Noi osteggiamo ferocemente i critici, inutili o pericolosi sfruttatori, non il pubblico che vogliamo elevare ad una più alta comprensione della vita. Il pubblico ci ha spesso fraintesi. Ciò era naturale, data la superficialità balorda delle poche idiozie professorali che gli servono di cervello. Il pubblico però ci comprenderà; è questione d'energia: questa la possediamo.

Le folle che ci hanno fischiati, hanno involontariamente ammirato in noi degli artisti disinteressati che eroicamente lottano per rinvigorire, ringiovanire e accelerare il genio italiano. Il gran blocco d'idee nuove formato da noi rotola qua e là nel fango e sulle pietre, spinto e sporcato dalle mani di allegri monelli. Questi, beffeggiando gli strani colori esterni di quell'enorme giocattolo inatteso, subiscono il suo contenuto incandescente e magnetico. Non è retorica: la parola *Futurismo* ha fatto da sola,

prodigiosamente, molto bene all'Italia e al mondo. Dovunque in ogni questione, nei parlamenti, nei consigli comunali e nelle piazze, gli uomini si dividono in *passatisti* e *futuristi*. (Oggi, in Italia, *passatisti* è sinonimo di *neutralisti, pacifisti ed eunuchi*, mentre *futuristi* è sinonimo di *anti-neutralisti violenti*).

Fra i nuovi futuristi, che aumentano, alcuni sono mal convertiti e poco audaci. Altri, audacissimi, scavalcano le belle possibilità di domani per esplorare le affascinanti impossibilità di posdomani. Noi gridiamo a tutti: *Avanti! Avanti! Azione! Guai a chi si ferma o indietreggia, per negare, discutere o sognare! Combattiamo ogni ideale futuro che possa troncare il nostro sforzo d'oggi e di domani! In Italia, anzitutto,* poichè abbiamo coscienza delle nostre forze misurate sui confini geografici della nostra Patria. Il futurismo conquista il mondo attraverso un'Italia sempre più futurista.

Studenti Italiani!

Il futurismo dinamico e aggressivo si realizza oggi pienamente nella grande guerra mondiale che — solo — previde e glorificò prima che scoppiasse. **La guerra attuale è il più bel poema futurista apparso finora**: il futurismo segnò appunto l'irrompere della guerra nell'arte, col creare quel fenomeno che è la Serata futurista (effica-

cissima propaganda di coraggio). Il futurismo fu la militarizzazione degli artisti novatori. Oggi, noi assistiamo ad un'immensa esposizione futurista di quadri dinamici e aggressivi, nella quale vogliamo presto entrare ed esporci.

Il Dinamismo plastico di Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini, la Musica pluritonale senza quadratura di Balilla Pratella, l'Arte dei Rumori di Russolo, le Parole in libertà di Marinetti, Buzzi, Folgore, Cangiullo, Govoni, Auro d'Alba, M. Betuda, Dinamo Correnti, G. Jannelli, il Teatro Sintetico di Marinetti, Bruno Corra e Settimelli, l'Architettura futurista di Sant'Elia sono le espressioni artistiche naturali di quest'ora futurista. I bombardamenti, i treni blindati, le trincee, i duelli d'artiglieria, le cariche, i reticolati elettrizzati, non hanno nulla a che fare colla poesia passatista classicheggiante, tradizionale, archeologica, georgica, nostalgica, erotica (Baudelaire, Mallarmé, Verlaine, Carducci, Pascoli, D'Annunzio). Questa poesia pacifista è sotterrata. — Oggi trionfano le Parole in libertà, valutazione lirica delle Forze, senza prosodia, senza sintassi, senza punteggiatura, senza dettagli analitici, decorativi e gentili; lirismo che afferra il lettore colle sue tavole sinottiche di valori lirici, i suoi schizzi topografici da aviatore, le sue battaglie di caratteri tipografici e il cannoneggiamento delle sue onomopatee. I poeti passatisti vorrebbero denigrare le parole in libertà chiamandole *lirismo telegrafico*. Noi futuristi cantiamo la loro

morte *telegraficamente,* e questo ci evita di sentire a lungo il loro fetore.

Essi sospirano flebilmente sugli orrori della guerra, o commemorano pomposamente gli eroi morti; guardano la guerra tremando, come i buoi e le pecore sonnecchianti di notte nei chiusi guardano il lontanissimo respiro elettrico delle città. La guerra è per loro un contrasto elegante, un nuovo motivo poetico, un pretesto per rievocare Greci e Romani in mostruosi cortei di terzine, fra le rovine del loro cervello. Questi portavoce del pacifismo, combattendo la Germania e l'Austria, sperano di uccidere la Guerra come un avanzo di barbarie. La Guerra non può morire, poichè è una legge della vita. Vita = aggressione. Pace universale = decrepitezza e agonia delle razze. Guerra = collaudo sanguinoso e necessario della forza di un popolo.

Ciò che bisogna uccidere e che deve morire è il passatismo teutonico, fatto di pecoraggine inintelligente, di balordaggine pedantesca e professorale, d'ossessione culturale e plagiaria, di orgoglio contadinesco, di spionaggio sistematico e d'imbecillità poliziesca.

Noi paroliberi, pittori, musicisti, rumoristi e architetti futuristi abbiamo sempre considerata la Guerra come unica ispirazione dell'arte, unica morale purificatrice, unico lievito della pasta umana. Soltanto la Guerra sa svecchiare, accelerare, aguzzare l'intelligenza umana, al-

leggerire ed aerare i nervi, liberarci dai pesi quotidiani, dare mille sapori alla vita e dell'ingegno agl'imbecilli. La Guerra è l'unico timone di profondità della nuova vita aeroplanica che prepariamo.

La Guerra, futurismo intensificato, non ucciderà mai la Guerra, come sperano i passatisti, ma ucciderà il passatismo. La Guerra è la sintesi culminante e perfetta del progresso (velocità aggressiva + semplificazione violenta degli sforzi verso il benessere). La Guerra è una imposizione fulminea di coraggio, di energia e d'intelligenza a tutti. Scuola obbligatoria d'ambizione e d'eroismo; pienezza di vita e massima libertà nella dedizione alla patria.

Per una nazione povera e prolifica la guerra è un affare; acquistare colla sovrabbondanza del proprio sangue la terra che manca. Invece la parte privilegiata e dominatrice di una nazione ricca comprende, nel raggiungere la grande ricchezza, che questa non è lo Scopo. Miserevole agitazione delle notti parigine e londinesi prima della guerra! Gesticolazione eroicomica di giovani lords arrampicati per bravata sul tetto di una velocissima limousine piena di donne ricchissime che col più bel sorriso e sotto i più bei gioielli digerivano la più raffinata delle cene! Al di là dello sperpero affannoso (donne, toilettes, champagne, giuoco, cavalli) essi invocavano senza saperlo la grande atmosfera esplosiva ed esaltante del pericolo continuo e

dell' eroismo collettivo, che sola può riempire e nutrire i nervi dell'uomo.

Dopo aver giuocato distrattamente, a piccole puntate, coll' arte, coll' amore o colla politica, essi sentono oggi la necessità di rischiare tutto in un colpo solo, nel gran giuoco definitivo della guerra, per aumentare la forza della Patria. Patria = espansione + moltiplicazione dell'io. Patriottismo italiano = contenere e sentire in sè tutta l'Italia e tutti gl'italiani di domani.

La Guerra esautorerà tutti i suoi nemici: diplomatici, professori, filosofi, archeologi, critici, ossessione culturale, greco, latino, storia, senilismo, musei, biblioteche, industria dei forestieri. La Guerra svilupperà la ginnastica, lo sport, le scuole pratiche d'agricoltura, di commercio e industriali. La Guerra ringiovanirà l'Italia, l'arricchirà d'uomini d'azione, la costringerà a vivere non più del passato, delle rovine e del dolce clima, ma delle proprie forze nazionali.

Studenti Italiani!

Oggi più che mai la parola *Italia* deve dominare sulla parola *Libertà*. Tutte le libertà, eccettuata quella di essere vigliacchi, pacifisti, neutralisti. Tutti i progressi nel cerchio della nazione. Cancelliamo la gloria romana con una gloria italiana più grande. Combattiamo dunque la cultura ger-

manica, non già per difendere la cultura latina, ma combattiamo tutte e due queste culture ugualmente nocive, per difendere il genio creatore italiano d'oggi. A Mommsen e a Benedetto Croce, opponiamo lo *scugnizzo* italiano. Faremo i conti più tardi coi pacifisti antimilitaristi e internazionalisti, più o meno convertiti alla guerra. Abbasso le discussioni! Tutti d'accordo e in massa contro l'Austria! La nostra grande guerra igienica non è nelle mani di Salandra, ma nelle vostre! Vogliatela e la faremo! Cominciate collo scopare fuori dalle università i vecchi bidelli tedescofili (**de lollis, barzellotti, benedetto croce**, ecc.) che abbiamo fischiati insieme!

F. T. MARINETTI.

MOVIMENTO POLITICO FUTURISTA.

Nel 1.° Manifesto del Futurismo, pubblicato dal *Figaro* il 20 febbraio 1909, cioè circa 2 anni prima della fondazione dell'Associazione Nazionalista Italiana e circa 3 anni prima della guerra libica, noi ci proclamammo *Nazionalisti Futuristi,* cioè antitradizionali. Glorificammo il patriottismo, l'esercito e la guerra; iniziammo una campagna anticlericale e antisocialista per prepapare un'Italia più grande, più forte, più progredita e più novatrice, una Italia liberata dal suo passato illustre, e perciò atta a crearsi un futuro immenso.

Per risvegliare l'antitriplicismo e l'irredentismo, iniziammo il movimento futurista a Trieste, nella quale città avemmo l'onore di tenere la prima delle nostre Serate Futuriste (Politeama Rossetti, 12 gennaio 1910).

Chiudemmo la nostra 2.ª Serata Futurista (Milano - Teatro Lirico - 15 febbraio 1910) gridando: *Viva la Guerra sola igiene del mondo! Viva Asinari di Bernezzo! Abbasso l'Austria!*

Questi gridi, lanciati a quattromila spettatori e ripetuti dalla massa degli studenti ci procurarono, in quel momento di pacifismo ed i quietismo, un uragano di fischi, le ingiurie e le calunnie dei cosidetti *benpensanti*.

Già avevamo lanciato in tutta Italia il seguente manifesto:

« Elettori Futuristi!

« Noi Futuristi, avendo per unico programma politico l'orgoglio, l'energia e l'espansione nazionale, denunciamo al paese l'incancellabile vergogna di una possibile vittoria clericale.

« Noi Futuristi invochiamo da tutti i giovani ingegni d'Italia una lotta ad oltranza contro i candidati che patteggiano coi vecchi e coi preti.

« Noi Futuristi vogliamo una rappresentanza nazionale che, sgombra di mummie, libera da ogni viltà pacifista, sia pronta a sventare qualsiasi agguato, a rispondere a qualsiasi oltraggio ».

I FUTURISTI.

Il nostro atteggiamento apertamente guerresco e ferocemente patriottico fu la principale causa delle ostilità e delle calunnie che sistematicamente ci furono prodigate dalla stampa italiana.

Con milioni di manifesti, volumi e opuscoli in tutte le lingue, con moltissimi pugni e schiaffi, con più di 800 conferenze, esposizioni e concerti, noi imponemmo in tutto il mondo e particolarmente in Europa, il predominio del genio creatore e novatore italiano sui genî creatori delle altre razze.

Noi così abbiamo avuto la gloria di portare l'arte italiana alla testa dell' arte mondiale, da noi molto sorpassata e lasciata indietro.

Allo scoppiare della guerra libica (1911) pubblicammo quest'altro manifesto :

« Noi Futuristi che da più di due anni glorifichiamo, tra i fischi dei Podagrosi e dei Paralitici, l'amore del pericolo e della violenza, il patriottismo e la guerra, sola igiene del mondo, siamo felici di vivere finalmente questa grande ora futurista d'Italia, mentre agonizza l'immonda genia dei pacifisti, rintanati ormai nelle profonde cantine del loro risibile palazzo dell'Aja.

« Abbiamo recentemente cazzottato con piacere, nelle vie e nelle piazze, i più febbricitanti avversari della guerra, gridando loro in faccia questi nostri saldi principii :

1. Siano concesse all' individuo e al popolo tutte le libertà, tranne quella di essere vigliacco.

2. Sia proclamato che la parola *Italia* deve dominare sulla parola *Libertà*.

3. Sia cancellato il fastidioso ricordo della grandezza romana, con una grandezza italiana cento volte maggiore.

« L'Italia ha oggi per noi la forma e la potenza di una bella *dreadnought* con la sua squadriglia d'isole torpediniere. Orgogliosi di sentire uguale al nostro il fervore bellicoso che anima tutto il Paese, incitiamo il governo italiano, divenuto finalmente futurista, ad ingigantire tutte le ambizioni nazionali, disprezzando le stupide accuse di pirateria e proclamando la nascita del *PANITALIANISMO*.

« Poeti, pittori, scultori e musici futuristi d'Italia! Finchè duri la guerra, lasciamo da parte i versi, i pennelli, gli scalpelli e le orchestre! Son cominciate le rosse vacanze del genio! Nulla possiamo ammirare, oggi, se non le formidabili sinfonie degli *shrapnels* e le folli sculture che la nostra ispirata artiglieria foggia nelle masse nemiche.

F. T. MARINETTI.

E nell'ottobre 1913, diffondemmo fra gli elettori questo nostro programma politico, che ottenne la fervida adesione di tutta la gioventù italiana.

Programma Politico Futurista.

Italia sovrana assoluta. - La parola ITALIA deve dominare sulla parola LIBERTÀ.

Tutte le libertà, tranne quella di essere vigliacchi, pacifisfi, anti-italiani.

Una più grande flotta e un più grande esercito; un popolo orgoglioso di essere italiano, per la Guerra, sola igiene del mondo e per la grandezza di un'Italia intensamente agricola, industriale e commerciale.

Difesa economica e educazione patriottica del proletariato.

Politica estera cinica, astuta e aggressiva. - Espansionismo coloniale - Liberismo.

Irredentismo - Panitalianismo - Primato dell'Italia.

Anticlericalismo e antisocialismo.

Culto del progresso e della velocità, dello sport, della forza fisica, del coraggio temerario, dell'eroismo e del pericolo, contro l'ossessione della cultura, l'insegnamento classico, il museo, la biblioteca e i ruderi. - Soppressione delle Accademie e dei Conservatorii.

Molte scuole pratiche di commercio, industria e agricoltura. - Molti istituti di educazione fisica. - Ginnastica quotidiana nelle scuole. - Predominio della ginnastica sul libro.

Un minimo di professori, pochissimi avvocati, pochissimi dottori, moltissimi agricoltori, ingegneri, chimici, meccanici e produttori di affari.

Esautorazione dei morti, dei vecchi e degli opportunisti, in favore dei giovani audaci.

Contro la monumentomania e l'ingerenza del Governo in materia d'arte.

Modernizzazione violenta delle città passatiste (Roma, Venezia, Firenze, ecc.).

Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante ed aleatoria.

QUESTO PROGRAMMA VINCERA'

il programma clerico-moderato-liberale	il programma democratico - repubblicano - socialista
Monarchia e Vaticano	Repubblica.
Odio e disprezzo del popolo	Popolo sovrano.
Patriottismo tradizionale e commemorativo.	Internazionalismo pacifista.
Militarismo intermittente.	Antimilitarismo.
Clericalismo.	Anticlericalismo.
Protezionismo gretto o liberismo fiacco.	Liberismo interessato.
Culto degli avi e scetticismo.	Mediocrazia e scetticismo.
Senilismo e moralismo.	Senilismo e moralismo.
Opportunismo e affarismo.	Opportunismo e affarismo.
Forcaiolismo.	Demagogismo.

Culto dei musei, delle rovine, dei monumenti.	Culto dei musei, delle rovine, dei monumenti.
Industria del forestiero.	Industria del forestiero.
Ossessione della cultura.	Sociologia da comizio.
Accademismo.	Razionalismo positivista.
Ideale di un'Italia archeologica, bigotta e podagrosa.	Ideale di una Italietta borghesuccia, tirchia e sentimentale.
Quietismo ventraiolo.	Quietismo ventraiolo.
Vigliaccheria nera.	Vigliaccheria rossa.
Passatismo.	Passatismo.

MILANO, 11 Ottobre 1913.

Per il gruppo dirigente del Movimento Futurista :

MARINETTI — BOCCIONI
CARRÀ — RUSSOLO

Dal 20 agosto 1915 ad oggi, aspettando la gioia di batterci alla frontiera orientale, organizzammo le due prime violentissime dimostrazioni antineutrali a Milano. Dirigemmo poi, a Roma e a Milano, nelle università e nelle piazze, più di 30 dimostrazioni altrettanto efficaci.

Fummo parecchie volte arrestati, e fummo i soli a subire 5 giorni di carcere cellulare per aver domandato violentemente la grande e igienica nostra guerra.

INDICE

AGGIUNTE

Edizioni futuriste

L'ESILIO. Romanzo di **Paolo Buzzi**, vincitore del 1° Concorso di « *Poesia* »:

Parte Prima: *Verso il baleno* (copertina di Enrico Sacchetti) ***Esaurito***
Parte Seconda: *Su l'ali del nembo* (copert. di Enrico Sacchetti) ***Esaurito***
Parte Terza: *Verso la folgore* (copertina di Enrico Sacchetti) ***Esaurito***

L'INCUBO VELATO. Versi di **Enrico Cavacchioli**, vincitore del 2° Concorso di « *Poesia* » (copertina di Romolo Romani) ***Esaurito***

D'ANNUNZIO INTIMO, di **F. T. Marinetti** (traduzione dal francese di L. Perotti) . . . . ***Esaurito***

LE RANOCCHIE TURCHINE. Versi di **Enrico Cavacchioli**, vincitore del 2° Concorso di « *Poesiá* » (copert. di Ugo Valeri) ***Esaurito***

ENQUÊTE INTERNATIONALE SUR LE VERS LIBRE et **MANIFESTE DU FUTURISME**, par **F. T. Marinetti**. ***Esaurito***

AEROPLANI. Versi liberi di **Paolo Buzzi**, col *Secondo Proclama futurista*, di F. T. Marinetti . . . . ***Esaurito***

L'INCENDIARIO. Versi liberi di **Aldo Palazzeschi**, col *Rapporto sulla Vittoria futurista di Trieste* . . . . ***Esaurito***

MAFARKA IL FUTURISTA. Romanzo di **F. T. Marinetti**, tradotto da Decio Cinti (Processato e condannato. Due mesi e mezzo di prigione all'autore) . . . . ***Sequestrato***

DISTRUZIONE. Poema futurista di **F. T. Marinetti** col *Primo Processo di « Mafarka il Futurista »* . . . . ***Esaurito***

POESIE ELETTRICHE. Versi liberi di **Corrado Govoni**. ***Esaurito***

IL CODICE DI PERELÀ. Romanzo futurista di **Aldo Palazzeschi** . . . . ***Esaurito***

LA BATTAGLIA DI TRIPOLI vissuta e cantata da **F. T. Marinetti** . . . . ***Esaurito***

LA BATAILLE DE TRIPOLI vécue et chantée par **F. T. Marinetti** . . . . ***Esaurito***

di "POESIA"

IL CANTO DEI MOTORI. Versi liberi di **Luciano Folgore** L. **3.50**

I POETI FUTURISTI. — Rivista annuale del lirismo futurista. (Anno 1912-13) . . . . L. **2,—**

MUSICA FUTURISTA, di **Balilla Pratella** (Riduzione per pianoforte, coi tre *Manifesti della Musica futurista.* Copertina di Umberto Boccioni) . . . . L. **10,—**

ZANG-TUMB-TUMB (Adrianopoli - Ottobre 1912). — Parole in libertà di **F. T. Marinetti** . . . . L. **3,—**

PITTURA SCULTURA FUTURISTE, di **Boccioni,** con 51 riproduzioni di quadri e sculture di Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini, Soffici . . . . L. **4,—**

CAVALCANDO IL SOLE, versi liberi di **E. Cavacchioli** L. **3,—**

PONTI SULL' OCEANO, versi liberi e parole in libertà di **Luciano Folgore** . . . . L. **3.—**

L' ELLISSE E LA SPIRALE (Film + Parole in libertà) di **Paolo Buzzi** . . . . L. **4,—**

GUERRAPITTURA (*Futurismo politico - Dinamismo plastico - Disegni guerreschi - Parole in libertà*) di **Carrà** . . . L. **3,—**

RAREFAZIONI e PAROLE IN LIBERTÀ, di **Corrado Govoni** . . . . L. **3,—**

GUERRA, SOLA IGIENE DEL MONDO, di **F. T. Marinetti** . . . . L. **2,—**

Presso tutti i principali librai d'Italia e presso la **DIREZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA:**

MILANO - Corso Venezia, 61